



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Filosofia

USO DEL TERRITORIO E SVILUPPO AGRO-PASTORALE
NELLA STORIA DEI CONSORZI DI BONIFICA
DI TERRALBA E DI ORISTANO

Relatore:

Prof. Claudio Natoli

Correlatrice:

Prof.ssa Maria Carmela Soru

Tesi di laurea di:

Alessandro Cauli

ANNO ACCADEMICO 2004 - 2005

“I paesi malsani diventano sani per una moltitudine di uomini che a un tratto gli occupi, i quali con la coltura sanificano la terra, e con gli fuochi purgano l’aria, a che la natura non potrebbe mai provvedere”.

Niccolò Machiavelli

“Vivo in un posto
dove tutto quello che accade
sembra accada per caso
una strada attraversa il paese
il paese è quella strada
nessuno ha scelto di vivere qui
ma c’è qualcosa che ci trattiene
perché anche se non c’è amore
a volte
a volte c’è qualcos’ altro”

Emidio Clementi “Da qui”

INDICE

PRIMA PARTE: IL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE TRA DEMOCRAZIA E CONFLITTI SOCIALI

1.1-Dopoguerra in Italia. Problematiche economiche, politiche e sociali	<i>pag.5</i>
1.2-Condizione economica nel Meridione e nelle Isole	<i>pag.18</i>
1.3-La Sardegna verso l'autonomia	<i>pag.28</i>
1.4-L'agricoltura in Sardegna e l'occupazione delle terre	<i>pag.43</i>

SECONDA PARTE: IL COMPENSORIO ORISTANESE NELLA DEFINIZIONE DEL SUO TERRITORIO DALLA RIFORMA AGRARIA AD OGGI

2.1-La trasformazione fondiaria nel Campidano di Oristano nel secondo dopoguerra	<i>pag.53</i>
2.2-L'uso del territorio tra natura e storia	<i>pag.58</i>
2.3-Il caso emblematico dell'evoluzione del territorio di Terralba e la nascita del Consorzio di bonifica	<i>pag.61</i>
2.4-Proprietà e produzione a Terralba nella seconda metà del Novecento	<i>pag.76</i>
2.5-Il Consorzio di bonifica di Oristano: conduzione e produzione	<i>pag.98</i>
2.6-Nuove prospettive di interazione tra Consorzio e territorio ...	<i>pag.113</i>
TABELLE	<i>pag.119</i>
BIBLIOGRAFIA	<i>pag.126</i>
RINGRAZIAMENTI	<i>pag.132</i>

PRIMA PARTE:

**IL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE
TRA DEMOCRAZIA E CONFLITTI SOCIALI**

1.1) DOPOGUERRA IN ITALIA. PROBLEMATICHE ECONOMICHE, POLITICHE E SOCIALI

Dai venti mesi di guerra partigiana e dalla seconda guerra mondiale l'Italia era uscita sostanzialmente divisa. Due erano le questioni principali: la prima era di carattere politico, riguardante sia la forma istituzionale da dare al nuovo Stato, sia quale tipo di Costituzione varare in sostituzione del vecchio Statuto, "individuato da molti come una delle principali cause della degenerazione dittatoriale all'inizio degli anni venti".¹ La seconda era di carattere economico-sociale, relativa al modello di organizzazione dell'economia e alla collocazione dell'Italia sul mercato internazionale.

Nell'aprile del 1944 il PCI propose agli altri partiti antifascisti del CLN di accantonare ogni pregiudiziale contro il re o contro Badoglio e di formare un governo di unità nazionale che avesse come priorità la guerra contro il nazifascismo fino alla liberazione del paese (patto di Salerno)². L'accordo prevedeva l'impegno di Vittorio Emanuele nel ritirarsi a vita privata a guerra finita, affidando la carica di luogotenente del regno al figlio Umberto e accettando che il popolo italiano decidesse liberamente quale forma istituzionale dare allo Stato. Nacquero così il governo Badoglio (22 aprile - 5 giugno 1944) e i due governi Bonomi (18 giugno 1944 - 20

¹ P.Ortoleva, M.Revelli "Storia dell'età contemporanea. Dalla seconda rivoluzione industriale ai nostri giorni." Bruno Mondatori, Milano, 1993, pag.739.

² P.Spriano "Storia del Partito Comunista Italiano. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo" vol. V, Einaudi, Torino, 1976, pp.282-337

giugno 1945). La redazione di una nuova carta costituzionale fu affidata ad una consulta composta dai membri di tutti i partiti e a un'assemblea costituente, mentre per la "questione istituzionale", relativa all'opzione tra la monarchia o la repubblica, si scelse invece la strada del referendum popolare.

Nelle elezioni fissate per il 2 giugno 1946 (le prime a suffragio universale) si affermò la repubblica con 12.718.641 contro 10.718.502 per la monarchia³. Nello stesso giorno si votò per eleggere l'assemblea costituente che funzionò come primo parlamento italiano fino al 1948. Il voto confermò le tendenze delle amministrative di pochi mesi prima, facendo emergere un sistema politico fondato su tre grandi partiti di massa, il PCI (18,9%), il PSIUP (20,7%), la DC (35,2%) e segnando la definitiva crisi dei vecchi gruppi liberali che avevano costituito la spina dorsale del sistema politico prefascista⁴. Costoro si presentarono come Unione democratica nazionale (raccogliendo oltre ai liberali, i demolaburisti di Bonomi e i maggiori esponenti della passata classe dirigente) ottenendo appena il 6,8%. A destra il movimento dell'Uomo Qualunque raggiunse il 5,3%, mentre i monarchici non andarono oltre un modesto 2,8%. I fascisti reduci da Salò si sarebbero riorganizzati in partito solo nel dicembre del '46, sotto la denominazione di Movimento sociale italiano. Il Partito d'Azione, pur avendo svolto un ruolo di primo piano nella Resistenza (circa il 30% dei partigiani aveva militato nelle brigate Giustizia e Libertà), e

³ Giardina, Sabbatucci, Vidotto *"Manuale di Storia 3. L'età contemporanea"* Laterza, Roma-Bari, 1999.

⁴ Cap. IV *"Dalla Liberazione alla rottura del tripartito (1945-1947)"* in AA.VV. *"La storia d'Italia. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra"*, a cura di M.Salvadori, vol. XXI, De Agostini/Utet, Novara, 2005, pag.630

pur contando tra le sue fila personalità come Parri, Lussu e Valiani, era però privo di una base di massa e fu quasi cancellato dalla carta politica (1,5%)⁵. La grave sconfitta l'avrebbe di lì a poco portato allo scioglimento (Lussu e Lombardi confluirono nel PSIUP, mentre La Malfa entrò a far parte del rinato PRI, che, pur essendo rimasto fuori dal CLN, era riuscito ad ottenere il 4,4%)⁶. Il sistema politico risultava così polarizzato fra un blocco delle sinistre pari a circa il 40% dell'elettorato, un blocco delle destre più ristretto (meno del 15%) e una forza politica di centro moderato che si presentava come condizione di equilibrio del sistema e asse portante di qualsiasi coalizione governativa.

Su queste basi, “la dinamica politica del nuovo Stato non poteva che essere dominata da un impasto di compromesso e di competizione, di alleanze sui grandi temi vitali per la sopravvivenza delle istituzioni e allo stesso tempo di crescente contrasto sulle scelte di governo e soprattutto sulle soluzioni di politica economica e sociale”.⁷ L'Assemblea costituente cominciò i suoi lavori il 24 giugno 1946 e li concluse il 22 dicembre 1947, con l'approvazione a larghissima maggioranza (453 voti contro 62) del testo costituzionale, che entrò in vigore dal 1° gennaio 1948.

Il testo costituzionale fu l'unico terreno in cui l'alleanza antifascista sopravvisse. I suoi contenuti espressero una serie di compromessi fra i principi generali del liberalismo democratico (i diritti dell'uomo, le libertà civili e politiche, la sovranità popolare, la separazione dei poteri) e le istanze sociali proprie sia del

⁵ M.Salvadori “*Storia dell'età contemporanea*”, Loescher, Torino, 1990, pag.401

⁶ Fonte: ISTAT “*45 anni di elezioni in Italia 1946-90*”, Roma, 1990

⁷ P.Ortoleva, M.Revelli “*Storia dell'età contemporanea*”, op.cit. pag. 741.

cattolicesimo politico come si era espresso nel Partito Popolare, sia del socialismo italiano nelle sue radici turatiana e gramsciana. I principi liberaldemocratici furono messi a fondamento di una concezione che si allargava al riconoscimento dei diritti sociali con lo scopo di realizzare i più elementari principi di giustizia sociale. In questa direzione emergeva “il fatto che si affermasse esplicitamente la possibilità di procedere a nazionalizzazioni e in generale di porre limiti alla tutela della proprietà privata, qualora lo richiedesse il benessere della società nel suo complesso”⁸, fino a contemplare l’eventualità di espropri dietro indennizzo.

Il modello politico così elaborato assegnava alle classi lavoratrici un ruolo di rilievo nella vita politica e sociale della nazione. Vennero così introdotti il diritto al lavoro - e sul lavoro fu “fondata” la Repubblica - le disposizioni a tutela dei lavoratori, il diritto di sciopero. Una volta varata, però, la Costituzione rimase largamente disattesa in molte delle sue parti più innovatrici per le resistenze della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati al governo votati a posizioni conservatrici. Per volontà di queste forze, le norme relative al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Corte Costituzionale (insediatasi il decennio successivo), alle Regioni, al referendum, e più in generale ai diritti personali e alle libertà civili, erano destinate a restare inattuato per moltissimi anni⁹.

Già nell’immediato dopoguerra è possibile cogliere la netta distinzione (in termini di scelte politiche e di alleanze), che si andava creando tra l’elaborazione della Carta costituzionale e la definizione

⁸ M.Salvadori “*Storia dell’età contemporanea*”, op.cit. pag.403.

⁹ G.Candeloro “*Storia dell’Italia moderna. La fondazione della Repubblica e la ricostruzione, considerazioni finali (1945-50)*”, vol. XI, Feltrinelli, Milano, 1994.

del modello di sviluppo economico: “la prima fu il risultato di un’alleanza conciliare tra la Democrazia Cristiana e il blocco delle sinistre composto dal PCI e dal PSIUP. Il secondo fu il risultato di un’alleanza cattolico-liberale tra la DC e tecnici di estrazione liberale facenti capo a Luigi Einaudi.”¹⁰ Emergevano gli aspetti progressivi della situazione apertasi con la lotta di Liberazione, ma nel contempo si esprimeva la volontà di restaurazione sociale, prima che politica, dei settori moderati e delle componenti conservatrici.

Il perno di queste due alleanze risultò il partito cattolico che, soprattutto per opera di De Gasperi, riuscì a compiere le due operazioni a livelli diversi: assemblare la prima, di governo la seconda. In effetti la politica governativa dell’intero periodo cosiddetto della ricostruzione, anche nella prima fase, caratterizzata dalla partecipazione dei partiti di sinistra al governo, fu contraddistinta in senso apertamente moderato. Questi anni furono nettamente influenzati dal modello liberista e dalla mediazione conservatrice realizzata dal partito democratico-cristiano.

La particolare condizione dell’Italia alla fine della seconda guerra mondiale ebbe un peso rilevante nel contesto costitutivo europeo in merito alle modalità in cui vennero definite le nuove relazioni con la grande potenza emergente nel mondo occidentale: gli Stati Uniti¹¹. A quest’ultima si offriva pertanto la possibilità di unificare il mercato mondiale e di imporre una nuova strategia dello sviluppo basata sulla supremazia del dollaro. Il sistema monetario sorto a

¹⁰ P.Farneti *“I partiti politici e il sistema di potere italiano”*, citato in P.Ortoleva, M.Revelli *“Storia dell’età contemporanea”*, pag.746

¹¹ L.Segreto *“Storia d’Italia e storia dell’industria”*, p.56, in *“Storia d’Italia. Annali vol.15. L’Industria”*, a cura di Amatori, Bigazzi, Riannetti, Segreto, Einaudi, Torino, 1997

Bretton-Woods nel 1944 già configurava i rapporti di forza reali determinati dal conflitto (il dollaro affiancato all'oro come riserva liquida delle banche centrali) e alcune linee di tendenza presto accolte dalla nuova classe dirigente raccolta attorno alla Democrazia Cristiana. Questa colse nell'adesione italiana alle nuove istituzioni internazionali (il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale) il veicolo attraverso il quale ottenere una piena legittimazione che i risultati elettorali del 1946 e soprattutto del 1948 già le avevano garantito, com'è noto, usando sul piano ideologico lo strumento dell'anticomunismo e su quello economico "ricette di tipo liberista, ma mitigate da un richiamo ai valori del solidarismo cattolico"¹².

Nel 1945 l'Italia si trovava in condizioni che, pur essendo di gran lunga migliori di quelle di molti altri paesi europei (ad esempio Germania e Polonia), erano di per se stesse quanto mai pesanti. Gli stabilimenti industriali si erano in buona parte salvati (le distruzioni causate dai bombardamenti non superavano il 20% della capacità produttiva), ma la produzione era scesa a meno di un terzo di quella dell'anteguerra. Incalcolabili erano i danni inferti all'agricoltura (la produzione era diminuita del 60% rispetto al 1938) e più ancora al patrimonio zootecnico, che risultava distrutto per tre quarti¹³. La maggioranza della popolazione risentiva della scarsità di cibo e abitazioni e dell'alta disoccupazione. I problemi dell'ordine pubblico erano gravi: difficoltà nella smobilitazione dei partigiani, occupazione delle terre, borsa nera, separatismo e banditismo in

¹² V. Castronovo "La Storia economica", p.56, in "Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi" vol. IV, Tomo I, Einaudi, Torino, 1975

¹³ Giardina, Sabbatucci, Vidotto "Manuale di Storia 3. L'età contemporanea", op.cit.

Sicilia e in Sardegna. L'inflazione provocata dalla guerra aveva assunto ritmi paurosi: i prezzi al consumo erano cresciuti di 18 volte in sei anni, polverizzando i risparmi e ridimensionando drasticamente i salari reali, che si ridussero della metà fra il '39 e il '45. Il sistema dei trasporti era in buona parte disarticolato (strade interrotte, ferrovie inutilizzabili, ponti distrutti), con conseguenze disastrose sul movimento delle merci. La fame, la mancanza di alloggi e l'elevata disoccupazione (oltre un milione e mezzo nell'estate del '45) contribuivano a rendere precaria la situazione dell'ordine pubblico.

Nell'Italia settentrionale la fine della guerra aveva ridato slancio alle lotte sociali e i dirigenti delle sinistre faticavano a tenere a freno una base galvanizzata dalla sconfitta del fascismo. Nelle regioni del Sud, fin dalla primavera del '44 contadini e braccianti avevano preso a occupare terre incolte e latifondi; il movimento si protrasse negli anni successivi, nonostante i tentativi delle autorità di disciplinarlo e di "legalizzarlo". Ma la minaccia più grave all'ordine pubblico, nel Mezzogiorno e nelle isole, veniva dalla malavita comune, in buona parte legata al contrabbando e alla borsa nera (ossia al commercio clandestino di generi razionati).

In Sicilia, in particolare, si assisteva ad una ripresa in "grande stile" del fenomeno mafioso¹⁴, divenuto, in assenza della vitalità politica dello Stato, un facile interlocutore delle autorità militari americane, che non avevano esitato, una volta sbarcate nell'Isola, a servirsi di noti esponenti della malavita americana per stabilire una

¹⁴ A. Jamieson "Le organizzazioni mafiose", pp. 461-492, in "Storia d'Italia. Annali vol.12. La criminalità" a cura di L. Violante, Einaudi, Torino, 1997

prima rete di controllo sociale¹⁵. Sempre negli anni dell'occupazione alleata, si era sviluppato in Sicilia un forte movimento indipendentista¹⁶, strettamente legato agli agrari e alla vecchia classe dirigente prefascista e condizionato da una forte presenza mafiosa. Molti suoi aderenti rimasero alla macchia, dando vita ad alcuni fra i più gravi episodi di banditismo del dopoguerra come le vicende della famigerata banda di Salvatore Giuliano¹⁷ e la strage di Portella delle Ginestre.

In questa situazione, più che mai incombente era il problema del tipo di direzione politica e sociale da dare al paese. Nell'Italia del Nord la speranza che la liberazione e l'eredità della resistenza avrebbero significato un rinnovamento profondo del paese era assai viva. Il governo Bonomi aveva ceduto il potere a un governo che rispecchiava la realtà dell'unificazione nazionale e la pressione dei Comitati di Liberazione del Nord. Si giunse alla designazione di Ferruccio Parri, azionista e uno dei maggiori esponenti della resistenza (19 giugno 1945). Si trattò di un compromesso tra PCI, PSIUP, Pd'Az, PRI, DC, PLI. La linea di Parri in materia economica e politica venne giudicata dai conservatori troppo sbilanciata a sinistra; sicché i liberali, poi sostenuti dai democristiani, presero l'iniziativa di ritirarsi dal governo, determinandone la caduta il 24 novembre 1945, con l'appoggio degli alleati inclini ad un governo più moderato.

¹⁵ Giardina, Sabbatucci, Vidotto *"Manuale di Storia 3. L'età contemporanea"*, op.cit. pag.749.

¹⁶ R.Mangiameli *"La regione in guerra (1943-50)"* in AA.VV. *"Storia d'Italia, le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia"* Einaudi, Torino, 1987, pp.483-600

¹⁷ G.Di Lello *"La vicenda di Salvatore Giuliano"*, pp.569-589, in *"Storia d'Italia. Annali vol.12. La criminalità"* op.cit.

Nel dicembre 1945 si ebbe la formazione del primo ministero di Alcide De Gasperi, che pur con la partecipazione dei precedenti partiti (eccetto il Pd'Az) attuò energicamente una svolta in senso moderato e segnò la fine delle prospettive di radicale rinnovamento sociale. Con l'appoggio incondizionato dell'Amministrazione militare alleata, il governo di Roma poté affermare la "continuità" dello Stato contro ogni proposito, sostenuto nel Nord dai combattenti della Resistenza e dalle popolazioni a esso legate, di attuare, per iniziativa popolare, un radicale rinnovamento del vecchio Stato. Forte del fatto che dal primo gennaio 1946 gli alleati avevano restituito alle autorità italiane l'amministrazione dell'Italia del Nord, De Gasperi provvide subito a sostituire i prefetti e i questori nominati dai CLN all'atto della liberazione, reintegrando a pieno titolo la burocrazia centrale. Di conseguenza anche l'epurazione dei fascisti fu di fatto chiusa, con soddisfazione dei moderati di tutte le tendenze¹⁸.

Nel biennio successivo i contrasti fra i partiti della coalizione antifascista si approfondirono. Le accresciute tensioni interne e internazionali provocarono nel gennaio '47 la scissione del partito socialista: l'ala guidata da Saragat, contraria alla stretta alleanza col PCI, fondò il PSLI (poi PSDI). Nel maggio, De Gasperi estromise socialisti e comunisti dal governo e formò un monocolore DC.

La campagna per le elezioni del 18 aprile 1948, dalle quali doveva uscire il primo parlamento, vide una forte contrapposizione tra socialisti e comunisti (uniti nel Fronte popolare) da un lato, e DC,

¹⁸ G.Candeloro *"Storia dell'Italia moderna. La fondazione della Repubblica e la ricostruzione, considerazioni finali (1945-50)"*, op.cit.

PLI, PRI e PSLI dall'altro. La DC ottenne un'enorme successo grazie anche all'appoggio della Chiesa e degli USA. Dopo le elezioni, De Gasperi diede vita ad una coalizione centrista (il cosiddetto quadripartito).

Sul piano della politica economica, con il sopravvento le forze moderate, si affermò pienamente, ad opera del ministro del bilancio Einaudi, una politica di “restaurazione liberista”, che negava un uso incisivo degli strumenti di intervento statale nell'economia. Per combattere la perdita della capacità di acquisto degli ampi ceti impiegatizi e impedire un loro spostamento a sinistra, si giunse alla svalutazione, perché in tal modo si sarebbe favorita la riduzione delle importazioni, il rientro di capitali e il rilancio delle esportazioni. Contemporaneamente fu attuata una severa politica di restrizione di crediti all'industria e al commercio secondo una linea deflazionistica.

I risultati non tardarono: i prezzi all'ingrosso e al minuto scesero notevolmente. La svolta “einaudiana” andò di pari passo con un attacco generalizzato al livello di occupazione, che nel 1948 era ancora assai basso, con ben 2.124.474 disoccupati su una popolazione di 46 milioni di abitanti. Alla fine dello stesso anno la produzione industriale aveva raggiunto l'89% di quella del 1938 e quella agricola l'84%.¹⁹ È significativo che l'IRI avesse superato la “tempesta antistatalista” e riprendesse ad operare ottenendo proprio in questi anni notevoli finanziamenti, che dovevano costituire la base per un prossimo rilancio del settore dell'industria pubblica.

¹⁹ M.Salvadori “*Storia dell'età contemporanea*”, op.cit, pag. 406

La linea delle sinistre di fronte ai problemi della ricostruzione fu improntata in generale ad uno spirito di “solidarietà nazionale” e quindi di collaborazione incondizionata con le forze imprenditoriali. Nelle fabbriche gli operai, a salari bassissimi e ad altissima produttività, garantivano l'applicazione dell' “ideologia della Ricostruzione”, che accomunava la progettualità della borghesia a quella delle sinistre.

La prima generazione di operai del dopoguerra, a forte spessore professionale e politico, tutti di origine nordica, tutti di forte cultura antifascista, era portatrice di un universo di valori incentrato sull'ideologia del lavoro e sul considerarsi parte sana e produttiva della nazione, contrapposta alla borghesia vista come corrotta, incapace e parassitaria. Chiusi nelle fabbriche, orgogliosi della propria capacità professionale, fiduciosi nella direzione politica del PCI, si consideravano depositari di un compito storico da realizzare attraverso il mondo del lavoro: il continuo sviluppo delle forze produttive, l'attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza. Dietro a questo stava la convinzione che la realizzazione di una democrazia avanzata (sia pure di tipo borghese) era inconciliabile con le esigenze dei padroni, e che lottare per la sua instaurazione significava anche lottare per il socialismo, significava prepararsi a dirigere il processo produttivo. Con un “Partito Comunista che aveva due milioni e mezzo di iscritti su cinque milioni di voti (un partito di quadri, quindi) e una base operaia così fortemente ideologizzata, la linea tracciata da Togliatti a Salerno nel lontano '44 (si alla via democratica della presa del potere, no al processo

rivoluzionario) poteva dirsi assicurata”²⁰. Gli industriali dal canto loro avevano usufruito degli enormi finanziamenti del Piano Marshall che, se da un lato avevano la funzione di consolidare governi affidabili, dall’altro avevano l’obiettivo di dirigere e condizionarne lo sviluppo (per esempio, il 75% dei finanziamenti all’industria era stato destinato alla siderurgia, concentrata per la gran parte nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova).

Senza dubbio la Resistenza²¹, come la lotta di liberazione dal nazifascismo, aveva contribuito ad alimentare nell’immaginario sociale anche una forte speranza nella possibilità di un superamento delle forme di produzione capitalistiche, di una modificazione in senso rivoluzionario delle relazioni tra le classi sociali²². Infatti, nei primi anni del dopoguerra, ampi settori del proletariato delle campagne e delle città esprimevano, attraverso lotte spontanee, una costante e considerevole pressione conflittuale esplicitamente anticapitalista.

Questa tendenza contraddiceva, nella pratica, la strategia politica delle organizzazioni partitiche della sinistra, in primo luogo quella del PCI. La direzione politica di quest’ultimo considerava prioritari gli “interessi nazionali”, da realizzare attraverso una collaborazione tra i settori progressisti della borghesia e il movimento operaio per il ripristino delle strutture istituzionali della democrazia borghese che il fascismo aveva soppresso, per la conquista quindi di un

²⁰ N.Balestrini, P.Moroni *“L’orda d’oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale”*, Feltrinelli, Milano, 1997

²¹ G.Candeloro *“Storia dell’Italia moderna. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza (1939-45)”*, vol. X, Feltrinelli, Milano 1995.

²² C.Pavone *“Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza”* Bollati Boringhieri, Torino, 1994

indirizzo democratico - e in tendenza socialista - delle strutture economiche.

Il pensiero di Togliatti chiariva come un partito comunista in un paese come quello italiano, in quella determinata situazione storica di contingenze nazionali ed internazionali, potesse solo operare una linea di moderazione in cambio di una piena legittimità che di per sé costituiva una costante ipoteca sulla borghesia, costretta in tempi medio-lunghi a concessioni tali da modificare i rapporti di potere tra le classi. Dunque, per Togliatti, “la prima cosa da farsi è l’appello agli operai perché, dappertutto dove essi lavorino, aumentino il rendimento del lavoro [...] poiché nella nostra società un piano economico nazionale non è possibile [...]. Comunque è certo che l’iniziativa privata deve avere un campo di azione vastissimo”²³. Questa linea, nei fatti, comportò inevitabilmente un massiccia rimessa in moto del processo di accumulazione capitalistico.

²³ N.Balestrini, P.Moroni “*L’orda d’oro*”, op.cit. pag.18

1.2) CONDIZIONE ECONOMICA NEL MERIDIONE E NELLE ISOLE

Il Mezzogiorno

L'esigenza di una riforma agraria si manifestò all'indomani dell'8 settembre con l'emergere delle prime forme di protesta¹ alimentate dalle precarie condizioni economiche in cui si trovava il Mezzogiorno. Le agitazioni contadine, in questa fase di carattere spontaneo, erano principalmente indirizzate contro la carenza di beni alimentari, con le conseguenze negative che questo problema riversava sul mercato nero². Già nell'ottobre del 1944 furono emanati dal ministro dell'Agricoltura, il comunista Fausto Gullo³, tre decreti (per la proroga dei contratti agrari, per la concessione pluriennale delle terre incolte e per l'elevazione della quota dei prodotti spettante ai prestatori d'opera nei contratti di mezzadria impropria, di colonia parziaria e di compartecipazione) che "incidevano sulle concessioni della terra, sui rapporti contrattuali e sulla rendita fondiaria e orientavano, seppure parzialmente, a favore dei più deboli gli squilibri sociali ed economici delle campagne"⁴. A

¹ AA.VV. *La storia d'Italia. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra*, a cura di M.Salvadori, vol. XXI, De Agostini/Utet, Novara, 2005, pag.513

² Aa.Vv. *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, a cura di F.Renda, De Donato, Bari, 1979, 2 voll.

³ Sotto il nome di "decreti Gullo" viene indicata una serie di provvedimenti emanati dal ministro su diverse materie tra il 1944 e il 1945. accanto a quelle menzionate, vennero varate disposizioni sui fitti in natura, sugli usi civici e sul divieto di subaffitto dei fondi rustici.

⁴ M.L. Di Felice "la riforma fondiaria in Sardegna (1950-62)" in AA.VV. *Per una storia della Riforma agraria in Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, Carocci, Roma, 2004, pag.31

guerra finita questi decreti verranno parzialmente modificati dal nuovo ministro, il democristiano Antonio Segni.

Con il graduale rientro dalla guerra dei reduci, in maggioranza contadini, le campagne dell'Italia meridionale divennero teatro di aspri conflitti sociali. Le tradizionali "aree latifondistiche, nel Crotonese (Calabria), nel Tavoliere (Puglia) e nella Sicilia interna (Caltanissetta)" videro la presenza un numero sempre più rilevante di "braccianti disoccupati che dava luogo a movimenti di occupazione delle terre, dapprima spontanei poi sempre più organizzati"⁵.

Questi movimenti, che avevano per obiettivi il lavoro e il possesso della terra, riguardavano realtà relativamente delimitate delle campagne; anche se tensioni rivendicative riuscirono a coinvolgere coloni e mezzadri in aree dove la proprietà assenteistica del latifondo era inesistente⁶.

Il loro significato più importante stava piuttosto in alcune ragioni di carattere politico e culturale che non nel loro impatto immediato sulla realtà economica complessiva delle campagne. Non bisogna dimenticare che un numero rilevante di contadini, braccianti, coloni, entrò per la prima volta in una struttura sindacale organizzata e conobbe forme di assistenza, di cooperazione, di solidarietà prima sconosciute. Il mondo contadino, che nel ventennio fascista aveva sperimentato una diffusa irreggimentazione di massa (partecipazioni a parate, manifestazioni pubbliche, adunate, etc.), veniva finalmente a contatto con

⁵ P.Bevilacqua *"Breve storia dell'Italia meridionale"*, Donzelli, Roma, 1997, p.149

⁶ R.Mangiameli *"La regione in guerra (1943-50)"* in AA.VV. *"Storia d'Italia, le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia"* Einaudi, Torino, 1987

“espressioni libere di vita politica: con le ideologie dei partiti, i loro linguaggi, la cultura urbana con cui alcuni strati rurali avevano cominciato a familiarizzare dopo la prima guerra mondiale”⁷. Le lotte di questi anni servirono a piegare le ampie resistenze conservatrici provenienti dalla proprietà terriera, dalla magistratura e delle professioni ancorato a posizioni conservatrici, quando non reazionarie. Era infatti “il loro ingresso nella lotta politica, insieme a quello dei lavoratori delle città, a rendere in qualche modo viva e operante la democrazia”⁸.

Il delicato equilibrio politico raggiunto dai partiti usciti vincitori dalla lotta di Liberazione, sempre più esasperato dalle crescenti divisioni che la guerra fredda produceva a livello internazionale, si spezzò nel maggio del 1947, con la decisione di De Gasperi di estromettere le sinistre dal governo. Questa decisione era, incoraggiata a livello internazionale dagli anglo-americani, che in base agli accordi di Yalta (1945) avevano stabilito che l'Italia facesse parte della loro sfera di influenza.

Rafforzato dalla il conflitto tra partiti di sinistra e Democrazia Cristiana crebbe ulteriormente nel paese toccando il suo culmine nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Fu allora che una rilevante vittoria assegnò alla DC il controllo pressoché assoluto del potere, inaugurando una stagione politica di gestione semi-monopolistica della cosa pubblica che è continuata, seppure con forme diverse, sino agli anni Novanta.

⁷ P.Bevilacqua *“Breve storia dell’Italia meridionale”*, op.cit p.151

⁸ *ibidem*

Le tensioni e i conflitti sociali nelle campagne, ripresi in modo drammatico nel '49, con l'uccisione di tre contadini a Melissa per mano della polizia, imposero nuovamente all'attenzione delle forze politiche e del governo il problema delle campagne. Venne così varato, rielaborando progetti presenti nei programmi della DC e dei principali partiti antifascisti⁹, un piano di riforma agraria che mettesse fine alla struttura perlomeno giuridica e proprietaria del latifondo. Con la legge del 12 maggio 1950, la cosiddetta "legge Sila", si diede avvio al processo di riforma fondiaria in Calabria, e nell'ottobre dello stesso anno, con la cosiddetta "legge stralcio", si allargò l'intervento a delimitate aree dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Basilicata, della Sicilia, della Sardegna. Le proprietà superiori ai 300 ettari vennero scorporate (con indennizzi ai proprietari) e vennero a costituire la massa delle terre assegnate poi in lotti o poderi ai contadini.

La riforma pur sancendo la fine del latifondo, ebbe tuttavia un limitato effetto economico non riuscendo a scardinare le strutture di fondo dell'economia meridionale. L'agricoltura, del resto, stava diventando sempre meno decisiva nella formazione del reddito nazionale, e ben presto le nuove classi dirigenti indirizzarono i loro sforzi verso il settore industriale, che anche la Cassa per il Mezzogiorno iniziò a finanziare sempre più massicciamente a partire dal 1957¹⁰.

⁹ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. XI, Milano 1994, p. 211.

¹⁰ P. Bevilacqua "Breve storia dell'Italia meridionale", op.cit p.159

La Sardegna

All'inizio degli anni Cinquanta, la Sardegna non si presenta in condizioni peggiori di altre regioni del Mezzogiorno italiano. Anzi, per certi aspetti, appare addirittura in una posizione di relativo privilegio. Il reddito pro-capite appariva il più alto tra le regioni che convenzionalmente si considerano nel Mezzogiorno. Se consideriamo esclusivamente quest'ultimo (indicatore sintetico del livello di sviluppo economico e sociale) la Sardegna "era addirittura la più "ricca" regione del Sud del Paese con un reddito pro-capite pari al 78% di quello nazionale, superiore a quello delle Marche e dell'Umbria, non molto distante da quello del Veneto"¹¹.

È però vero che questo è proprio uno di quei casi in cui il reddito non è un indicatore fedele delle condizioni di vita. L'attività mineraria, infatti, che rendeva la provincia di Cagliari, ancora nel 1951, una delle province "statisticamente" più industrializzate del Mezzogiorno, faceva certamente lievitare verso l'alto il reddito complessivo prodotto nella regione, anche se, probabilmente, solo una parte ridotta di questo reddito rimaneva effettivamente in Sardegna. Per quanto il reddito reale disponibile per i sardi possa essere depurato e ridimensionato, tuttavia, si può concludere che la Sardegna non era forse in condizioni migliori rispetto al Mezzogiorno continentale, ma certamente non era in condizioni peggiori. In agricoltura, il settore economicamente e socialmente più importante, la conduzione diretta del coltivatore pesava meno di quanto non accadesse nel Piemonte, ma aveva una consistenza di

¹¹ G.Bottazzi *"Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna"* Cucc, Cagliari, 1999

molto superiore a quella di Puglia e Calabria, terre di latifondo che sarebbero state profondamente trasformate dalla Riforma agraria. La quota dei braccianti avventizi a giornata, la parte più diseredata e misera del mondo rurale, rappresentava quasi in Sardegna il 40%, percentuale ben superiore a quella corrispondente dell'Emilia e del Piemonte, ma nettamente inferiore a quelle di Puglia e Calabria. Se proprio una specificità si vuole individuare, questa non emerge che in parte dai numeri e riguarda il peso assolutamente rilevante dell'allevamento brado, della pastorizia, all'interno del settore primario. Si tratta di una specificità dell'intero assetto produttivo e sociale sardo. Per quanto riguarda i settori extra agricoli, l'industria pesava parecchio in termini occupazionali, per via soprattutto dell'industria mineraria. L'industria manifatturiera appariva assai debole (meno del 10% degli occupati) e caratterizzata da una consistente presenza di lavoratori in proprio. Su 100 occupati nelle manifatture, 60 riguardavano sarti, calzolai, falegnami, fabbri e meccanici, un quadro cioè che di industriale in senso proprio aveva ben poco, come d'altronde in gran parte delle regioni meridionali italiane. Un aspetto significativo è che il terziario, già nel 1951, rappresentava in Sardegna una quota superiore a quella analoga, ad esempio del Piemonte e dell'Emilia e ancora più nettamente superiore al peso che i servizi avevano in Puglia e Calabria. Un relativo maggiore assorbimento di occupati avevano in Sardegna la Pubblica Amministrazione e i Servizi vari.

A partire dalla fine degli anni Sessanta ci si rese conto da più parti della perdita delle finalità originarie del Piano di Rinascita e

quindi del connubio perverso tra industrialismo, occupazione della forza di lavoro e clientelismo di massa¹².

Si può leggere negli atti della commissione Medici del 1972: “L’industria chimica è atterrata in Sardegna per logiche tutte sue proprie (di mercato, di finanziamento, etc.), e che solo tangenzialmente combaciavano con le logiche della pianificazione regionale; certo sarebbe esagerato dire che la regione ha subito l’industria chimica perché “non si è presentato nessun altro”, ma occorre anche ricordare che in fondo lo sviluppo dell’industria chimica si presenta da una parte coerente con uno dei principali obiettivi di piano (trasformazione strutturale del sistema) e dall’altra è in fondo il figlio naturale del sistema di incentivazione previsto e codificato dal Piano di Rinascita ed in genere di tutto l’intervento meridionalistica. In altre parole il meccanismo del contributo in conto capitale, se teoricamente sembra poter far fronte a tutto il complesso delle azioni territoriali, di fatto finisce per privilegiare gli investimenti ad alta intensità di capitale”¹³. Si trattò insomma di un vero e proprio “salto di una fase” che ha fatto sì che la Sardegna sia diventata post-industriale senza mai essere stata compiutamente industriale¹⁴.

Nel resto d’Italia il cosiddetto “miracolo economico” era in via di esaurimento, essendo venuta meno la spinta propulsiva che per un certo periodo avevano avuto i primi governi di centro-sinistra.

¹² G.Sotgiu “*La Sardegna negli anni della Repubblica: storia critica dell’autonomia*”, op.cit; in modo particolare i cap. IV e V, pp.117-183

¹³ Atti parlamentari, “*Commissione parlamentare d’inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna*”, Relatore Medici, Roma, 1972, pp.552-3

¹⁴ G.Bottazzi “*Mercato del lavoro e sviluppo economico in Sardegna*”, La Programmazione in Sardegna, n.11, 1992

Inoltre il neonato movimento studentesco e l'acutizzarsi delle lotte operaie avevano fatto emergere con sempre maggior vigore la necessità di un mutamento radicale nella politica del governo¹⁵.

L'acutezza della crisi andava individuata nello sviluppo distorto che si era avuto a partire dagli anni Cinquanta, aggravata dalla mancata attuazione del Piano di Rinascita e dal dispiegarsi di una "logica perversa della creazione artificiale dei prerequisiti del mercato secondo una pratica di assistenza e di erogazione dall'alto delle risorse"¹⁶.

Il problema della malaria.

L'eradicazione della malaria non solo ha impresso una svolta irreversibile all'assetto del territorio regionale e all'economia della Sardegna, ma senza quell'evento la stessa storia¹⁷ dell'Isola sarebbe stata diversa. La campagna iniziò nel 1947 e nel 1950 era praticamente finita¹⁸. Anche se gli scienziati che avevano presieduto al *Sardinian Project* e l'avevano guidato dovevano dichiarare fallito l'obiettivo scientifico principale (la cancellazione delle varie specie di *Anopheles* insediate da millenni nell'isola) e se i responsabili dell'igiene pubblica in Sardegna non avrebbero mai cessato di

¹⁵ N.Balestrini, P.Moroni "L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale", Feltrinelli, Milano, 1997

¹⁶ G.Sapelli "Il sistema incompiuto. Considerazioni sulla esperienza dell'industrializzazione sarda" in Di Felice, Boggio, Sapelli "La memoria dell'impresa", Cagliari, 1995, pag.173

¹⁷ E.Tognotti "La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)", Franco Angeli, Milano, 1996.

¹⁸ E.Tognotti "Americani, comunisti e zanzare" Edes, Sassari, 1995

richiamare sul pericolo di nuovi contagi dall'esterno e, alla lunga, del ritorno della malaria¹⁹.

Una campagna durata quattro anni, ma che in realtà furono anche meno, se si tiene conto della lentezza della fase di avvio e dei radicali cambiamenti delle strategie d'attacco al problema. Sull'Isola fu rovesciata una quantità enorme di DDT, in un momento in cui l'allarme per i suoi pericolosi effetti secondari restava circoscritto (quasi come un segreto di stato), ad alcune nicchie della direzione del Progetto. Ancora non siamo in condizione di misurare che cosa potrebbe costarci, sulla lunga distanza, quella vera e propria coltre di dicloro-difenil-tricloro-etano che fu distesa sull'Isola e che non sappiamo come e quanto sia stata metabolizzata dal terreno e, attraverso la catena alimentare (non meno che lungo l'eredità genetica), dagli stessi abitanti.

Tenendo presente lo scenario politico militare si è automaticamente portati a cercare, anche al di sotto delle più asettiche preoccupazioni degli stessi scienziati e delle polemiche tecniche che divisero spesso i responsabili del progetto, un'altra più profonda vocazione ad una utilizzazione anche politica della campagna. Questa intenzione diventa poco meno che ufficiale nel momento in cui le elezioni politiche dell'aprile 1948 finiscono per presentarsi all'opinione pubblica come il momento decisivo fra le aspirazioni occidentali alla libertà delle democrazie capitalistiche e l'espansionismo sovietico. A quel punto l'idea di utilizzare anche il largo consenso che in Sardegna circonda la campagna dell'ERLAAS

¹⁹ J.A.Logan *"Il Progetto Sardegna. Un esperimento di eradicazione del vettore indigeno della malaria"*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1953 (tr.it. Iglesias, 1995)

come un ulteriore strumento di captazione di suffragi elettorali in favore della DC finisce per fare aggio sugli stessi obiettivi medico-scientifici del progetto. Contemporaneamente, l'idea di poter disporre nel breve tempo, al centro di un teatro strategico così importante come il Mediterraneo occidentale (che, con i mezzi aerei e la disponibilità della stessa atomica, è praticamente anche il centro dell'intero sistema eurasiatico) s'impone negli ambienti dello Stato Maggiore statunitense²⁰.

Fra il 1946 e il 1950, con una sistematica e capillare disinfestazione di tutta la regione col DDT, "i casi di malaria regredirono dai 75.447 del 1946 ai 39.303 del 1947, fino ai 44 del 1950. Tra il 1951 e il 1960, si ebbero solo 66 denunce e nessuna vittima"²¹.

²⁰ E.Tognotti "Americani, comunisti e zanzare" op.cit.pag.13

²¹ A.Accardo "Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica (1948-1998)" in AA.VV. "L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della regione Sardegna" a cura di A.Accardo, Laterza, Roma-Bari, 1998, pag.13

1.3) LA SARDEGNA VERSO L'AUTONOMIA

La nascita dello Statuto

Gli anni della guerra furono per la Sardegna diversi dal resto d'Italia: fu infatti l'unica regione che non subì la guerra combattuta sul suo territorio. Anche la notizia del 25 luglio fu accolta senza particolari reazioni. Come osserva lo scrittore Giuseppe Dessì “il popolo sardo, fino al 25 luglio è stato a vedere, e dopo il 25 luglio è stato ancora a vedere¹”. Dopo l'8 settembre, il generale Basso, comandante militare dell'Isola, interpretando a sua discrezione gli ordini degli alti comandi, lasciò che le truppe tedesche abbandonassero indisturbate la Sardegna per la Corsica ed evitò, nonostante il vantaggio di uomini e mezzi, di arrecare disturbo alle operazioni di ritirata (salvo alcuni episodi locali molto limitati)². La guerra non arrecò dunque alla Sardegna quei danni e quelle distruzioni che si registrarono nelle altre regioni d'Italia, ma accrebbe l'isolamento geografico ed economico, condizionando enormemente la ripresa post-bellica.

All'indomani dell'armistizio, la Sardegna subì un salasso di risorse in conseguenza della differenza che si era venuta determinando

¹ G.Dessì “*Solitudine del popolo sardo*” in “*Riscossa*” a.II, , n.41, 8 ottobre 1945. Originario di Villacidro, lo scrittore fu in quegli anni tra i fondatori della sezione sassarese del Partito Socialista.

² Nei giorni dell'armistizio il generale di corpo d'armata Antonio Basso, comandante militare della Sardegna, interpretò gli ordini confusi che gli erano stati impartiti consentendo alla 90° divisione Panziersgrenadier, di circa 25.000 uomini, di risalire l'isola per imbarcarsi verso la Corsica. Chiamato a rispondere davanti al tribunale militare di Roma per “omessa esecuzione di incarico”, Basso fu assolto con formula piena nel giugno del 1946, dopo quasi due anni di carcerazione preventiva. Cfr. A.Basso “*L'armistizio del 1943 in Sardegna*”, Napoli s.d.; M.Addis Saba “*L'armistizio in Sardegna*” in Ministero della Difesa, “*8 settembre 1943*”, Roma, 1985.

durante la guerra tra il valore della lira nell'Italia peninsulare, dove la moneta era esposta ad un rapido processo inflazionistico, e il “valore della lira in Sardegna, dove invece, in condizioni di mercato chiuso, aveva mantenuto inalterato il suo potere d'acquisto”³. In queste drammatiche condizioni riesplosero nell'Isola forti tensioni autonomistiche a cui il governo rispose in termini di decentramento burocratico, istituendo un Alto Commissario, che, secondo le attribuzioni del decreto con cui era stata istituita la carica⁴, sovrintendeva a tutte le amministrazioni dell'Isola (compresa quella militare), coordinava l'azione dei prefetti ed esercitava le attribuzioni del governo centrale. Questa carica fu assegnata il 31 gennaio, con il benestare degli Alleati anglo-americani, del Re e di Badoglio, al generale Pietro Pinna che rimase in carica fino al maggio 1949. Come osserva la storica Mariarosa Cardia, “soprattutto nei primi mesi dopo la caduta del fascismo, la Sardegna, isolata, devastata e affamata, oscillò infatti tra due poli: la tensione separatistica, alimentata dall'attesa quasi messianica del capitano Emilio Lussu, il mitico combattente, da un lato, e il moderatismo della vita politica dall'altro”⁵.

Tuttavia le tendenze separatiste, pur risultando rilevanti nel momento di istituzione delle regioni a statuto speciale, trovarono proprio nel PSd'Az. un avversario. Lussu in particolare⁶ le

³ G.Melis “*La Sardegna contemporanea*” in AA.VV. “*La Sardegna. Enciclopedia*” a cura di Manlio Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1994 p.135

⁴ “*Istituzione dell'Alto Commissariato per la Sardegna*” Rdl n.21, 27 gennaio 1944

⁵ M.Cardia “*La conquista dell'autonomia (1943-49)*” in AA.VV. “*Storia d'Italia, le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*” a cura di L.Berlinguer e A.Mattone, Einaudi, Torino, 1998, p.720

⁶ E.Lussu “*Autonomia non separatismo*”, in “*Il Solco*”, 20 maggio 1945

considerava un corpo estraneo al partito, che fino dalle origini si era battuto contro il centralismo statale non contro lo Stato. Per questo motivo il separatismo nell'Isola fu sempre appannaggio di minoranze e non raggiunse mai le dimensioni che ebbe in Sicilia. La maggiore debolezza della Sardegna nei confronti dello stato rispetto alla Sicilia è ascrivibile alla marginalità del separatismo sardo rispetto a quello siciliano, dovuta a ragioni storiche e sociali fondamentalmente riconducibili alla diversità della struttura agraria⁷.

Nel dicembre del '44 fu creata la Consulta regionale, organo consultivo dell'Alto Commissario, composta di 18 membri nominati dai partiti politici che frattanto si erano ricostituiti.

La vita politica del dopoguerra risentì pesantemente della mancata resistenza al fascismo. Anche se numerosi sardi avevano partecipato alla guerra partigiana fuori della Sardegna (specie nelle file della resistenza jugoslava, dove avevano combattuto molti dei soldati rimasti sbandati dopo l'8 settembre) mancò in quegli anni la spinta ideale e politica che altrove fu suscitata dall'esperienza della resistenza armata. Per molti versi, nonostante la presenza nuova dei partiti di massa (soprattutto PCI, PSIUP e DC), la lotta elettorale restò condizionata dalle antiche ipoteche clientelari, ed il blocco moderato, sopravvissuto alla caduta del fascismo, seppe esercitare fortemente la sua influenza deteriore sulle grandi scelte del dopoguerra. Di questo blocco, oltre alla destra monarchica e filofascista, fecero parte il partito liberale (schierato oltretutto su posizioni anti-autonomistiche), la Democrazia del Lavoro (che in

⁷ R.Mangiameli "La regione in guerra (1943-50)" in AA.VV. "Storia d'Italia, le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia" Einaudi, Torino, 1987, pp.483-600

Sardegna assunse l'aspetto di una clientela di Giuseppe Sotgiu), ed anche, specie dopo l'abbandono di Emilio Lussu, il Partito Sardo d'Azione, ripresentatosi sulla scena del dopoguerra con il vecchio programma autonomistico ma privo ormai di quella carica di rinnovamento sociale che era stata la caratteristica positiva dell'esperienza del primo sardismo.

Nota sempre Dessì, con particolare finezza: “Ora, se i Comitati di liberazione, i sei o sette partiti, le sottili distinzioni programmatiche erano, in certo senso, seppure astrattamente, giustificati in centri come Cagliari e Sassari e Iglesias e Nuoro, non potevano esserlo assolutamente nei piccoli centri rurali, dove furono creati artificialmente. Poiché presentati, i buoni villici si mettevano d'accordo, Sisinnio s'improvvisava rappresentante dei gialli, Gavino dei rosa, Giommaria dei verdi. Si vide subito che, per essere designati sindaci o commissari di questo o quell'altro ente, bisognava essere o gialli o verdi o rosa (...) Ne sortì, in genere, qualcosa di estremamente artificioso e fittizio. I vari gruppi non erano formati da uomini stretti insieme da un rischio, da un'idea, ma come avviene più spesso in tempi pacifici, da interessi personali o di gruppo. Questi partiti, nati da un giorno all'altro, che avrebbero dovuto avere una struttura rivoluzionaria, di rivoluzionario non avevano proprio nulla, se non il nome⁸”. Bisogna riconoscere però che l'istituto alto-commissariale aprì una nuova fase nella vita dell'isola, rappresentando un'evoluzione istituzionale rispetto alla continuità prefascista.

⁸ G.Dessì “*Solitudine del popolo sardo*” op. cit.

Nell'esperienza sarda l'azione dei partiti, pur scontando l'assenza di Resistenza a livello popolare, favorì una utilizzazione innovatrice di questo organo monocratico, accolto e considerato quale strumento preparatorio della autonomia regionale. Inoltre la nomina del generale rappresentò per i partiti una soluzione transitoria e *super partes* che non rompeva il precario equilibrio dei reciproci rapporti di forza.

Nel giugno del '47 la Costituente approvò l'articolo 116 della Costituzione della Repubblica, che incluse la Sardegna fra le Regioni a cui venivano "attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali"⁹. Si aprì, allora, una fase di polemiche tra i partiti, e di contrasti tra questi ed il governo centrale circa i limiti dell'ordinamento autonomistico sardo e le competenze del futuro ente Regione¹⁰.

La Consulta aveva approvato, non senza contrasti, un progetto di Statuto, che nel luglio Lussu e altri costituenti presentarono all'Assemblea Costituente chiedendo una mozione che il governo fosse autorizzato all'approvazione immediata del testo. La proposta Lussu incontrò però l'opposizione della DC, alla quale fece seguito il rinvio dell'approvazione dello Statuto: "iniziava ad emergere, con questa prima scelta dilatoria, una preoccupazione tipica della DC negli anni seguenti, e cioè che le autonomie regionali potessero costituire una sorta di contropotere rispetto allo stato ed essere

⁹ G.Melis *"La Sardegna contemporanea"* op.cit. pag. 137

¹⁰ G.Sotgiu *"La Sardegna negli anni della Repubblica: storia critica dell'autonomia"*, Laterza, Roma-Bari, 1996

strumentalizzate in tal senso dalle sinistre”¹¹. Nella discussione sullo Statuto sardo, apertasi alla costituente il 28 gennaio ‘48, le sinistre tennero comunque un atteggiamento rigorosamente autonomistico, appoggiando il progetto della consulta sarda, anche una serie di emendamenti che, come ebbe a lamentare Lussu, stravolsero in molti punti il testo originario restringendo ancora di più le competenze della regione. Infine il testo, ampiamente modificato in una chiave più moderata, fu approvato dalla costituente il 31 gennaio ‘48, per divenire legge costituzionale 26 febbraio ‘48, n.3.

Lo Statuto sardo si compone di 58 articoli e di 8 parti (o “titoli”): la prima, con gli articoli 1 e 2, riguarda la costituzione della Regione; la seconda, con gli articoli 3-6, le funzioni della Regione; la terza, con gli articoli 15-42, gli organi della Regione; la quarta, con gli articoli 43-46, gli enti locali della Regione; la quinta, con gli articoli 47-53, i rapporti fra lo stato e la Regione; la sesta, con l’articolo 54, prevede le modalità di revisione dello statuto; gli articoli 55-58 contengono norme transitorie¹².

Nel frattempo la Consulta, allargata a 24 membri e modificata nella composizione sulla base dei risultati delle elezioni politiche del 2 giugno 1946 e del 18 aprile 1948, restò in carica sino all’elezione del primo Consiglio Regionale, l’8 maggio 1949 (così come l’Alto Commissario)¹³.

Il risultato delle prime elezioni regionali “sconfessò le previsioni delle autorità pubbliche, che si mostrarono fondate solo riguardo

¹¹ G.Melis *“La Sardegna contemporanea”* op.cit pag. 138

¹² Boscolo, Brigaglia, Del Piano *“La Sardegna contemporanea”*, Della Torre, Cagliari, 1995, pag.335

¹³ Boscolo, Brigaglia, Del Piano *“La Sardegna contemporanea”*, op.cit. pag.334

all'astensionismo, giacché la percentuale dei votanti diminuì dal 90,1% del 1948 al 85%, rimanendo comunque molto alta¹⁴. In realtà, mentre in campo nazionale si rafforzava il centrismo degasperiano, in Sardegna lo scontro sociale si era reso più intenso. Le lotte operaie nei centri minerari tra la fine del 1948 e gli inizi del 1949 esercitarono una notevole influenza sulle campagne, investite pochi mesi dopo le elezioni, da un ampio movimento per la terra e la riforma agraria¹⁵. La DC, pur disponendo di un ingente mobilitazione, non poté contare sul clima di paura che si era creato durante le precedenti elezioni, e dovette accontentarsi del 34% dei consensi, pari a poco meno di 200.000 preferenze. Chi si avvantaggiò di questo calo furono soprattutto le destre: il Partito Nazionale Monarchico crebbe fino all'11,6%, diventando così il terzo partito, mentre i neofascisti del Movimento Sociale salirono al 6,1%. Anche le sinistre, nel complesso, crebbero: il PCI salì al 19,4%, il PSI si fermò invece al 6%. Un elemento nuovo però si presentò a sinistra: Lussu, in polemica con la linea moderata del PSD'Az, nel luglio del 1948 decise di formare un nuovo partito sardista dichiaratamente socialista che ottenne il 6,6% dei consensi. Nel novembre del '49 i sardisti lussiani decideranno però di confluire nel PSI di Nenni, visto "come il punto di riferimento principale per una trasformazione democratica della società e dello

¹⁴ M.Cardia *"La conquista dell'autonomia (1943-49)"* op.cit. pag.772

¹⁵ G.Sotgiu *"Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra"* in "Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi" vol.I, Monografie regionali, De Donato, Bari, 1979.

Stato”¹⁶. Il PSD’Az, pur ottenendo quasi lo stesso risultato dell’anno prima (10,4%), entrò in una fase calante che si sarebbe fatta evidente soprattutto nei decenni successivi.

¹⁶ S.Ruju “*Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi (1944-98)*” in AA.VV. “*Storia d’Italia, le regioni dall’Unità a oggi. La Sardegna*” a cura di L.Berlinguer e A.Mattone, Einaudi, Torino, 1998, pag.827.

La Rinascita tra agricoltura e industria

Nel gennaio del 1950, le tre camere provinciali del lavoro, convocarono a Cagliari un convegno intorno al problema dell'arretratezza dell'isola, per elaborare un programma di intervento che coinvolgesse i lavoratori e tutto il popolo sardo. Venne formulato così lo schema di quel piano organico di cui parla l'articolo 13 dello Statuto che informa come lo Stato, con il concorso della Regione, disponesse un piano organico per favorire "la *rinascita* economica e sociale dell'isola". La formulazione di quest'articolo era nata in seguito ad un emendamento di Renzo Laconi¹⁷.

Fu costituito un comitato promotore che nei mesi seguenti organizzò in tutta l'Isola, con ampia partecipazione popolare, convegni e dibattiti con l'adesione di tecnici, politici, amministratori, sindacalisti. A conclusione di queste iniziative, il 6 e 7 maggio si tenne a Cagliari il "Congresso del popolo sardo per la rinascita", presieduto da Emilio Lussu e introdotto da Renzo Laconi con la partecipazione di un migliaio di delegati e oltre tremila invitati.

Il Congresso rappresentò, non solo un momento di fondamentale importanza nella storia dell'Isola, ma anche "l'intuizione più originale di tutta la storia politica della Sardegna contemporanea¹⁸". Il dettato dell'articolo 13 avrebbe rischiato di

¹⁷ A.Accardo "Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica (1948-1998)" op.cit.

¹⁸ A.Accardo "Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica (1948-1998)" op.cit. pag.31

venire vanificato all'interno di una riduttiva interpretazione burocratica, come banale intervento di lavori pubblici, senza l'intuizione di leggerlo come indicazione a favore di una politica di programmazione economica. Fu così possibile dare al termine "piano" il suo significato più pieno e profondo, piuttosto che quello anodino e banale di insieme di interventi di opere pubbliche.

Ma l'avvio della rinascita fu lento ed incerto. Solo nel dicembre del '51 il governo costituì, d'intesa con la giunta, una "commissione consultiva" (poi nota come Commissione di studio), avente la funzione di studiare le risorse sarde e di prospettarne la valorizzazione. I suoi lavori iniziarono in realtà solo nel maggio del '54 e si conclusero nel '58 con la redazione di un "Rapporto conclusivo sugli studi per il Piano di Rinascita", che avanzò una serie di proposte ancora estremamente disorganiche. Fu dunque necessario istituire, nel luglio '59, una nuova commissione, questa volta detta "Gruppo di lavoro" (mentre la Regione, per parte sua, istituiva finalmente l'Assessorato alla Rinascita), e nel novembre dello stesso anno fu finalmente possibile disporre di un nuovo "Rapporto conclusivo", documento assai più coerente del precedente e destinato ad essere poi in parte travasato nel Piano vero e proprio. L'11 maggio '62, infine, dopo varie vicissitudini parlamentari, il Piano di Rinascita della Sardegna divenne legge¹⁹. Il 12 marzo '63 il Consiglio Regionale approvò uno "Schema generale di sviluppo" e un "Piano straordinario" decennale, e subito dopo fu varato il primo "Programma esecutivo", per gli anni 1962-74. Il piano poté essere redatto per la coincidenza di almeno due fattori:

¹⁹ Boscolo, Brigaglia, Del Piano *"La Sardegna contemporanea"*, op.cit.

si formarono infatti i primi governi di centro-sinistra sia a livello nazionale (il primo governo Fanfani nel 1962 con appoggio esterno dei socialisti) sia a livello regionale.

L'enorme ritardo con il quale si dette attuazione al dettato statutario e i numerosi ostacoli che il Piano incontrò nel suo processo di elaborazione furono anche il segno delle resistenze incontrate sia dal principio della programmazione regionale, sia più in generale dall'idea che la Regione potesse concorrere con lo Stato a promuovere ed indirizzare lo sviluppo. Il Piano intervenne comunque in una situazione fortemente connotata in senso negativo.

Nel 1961²⁰ il carattere dominante della struttura agraria sarda restava quello dell'estrema frammentazione della proprietà fondiaria e della netta predominanza della pastorizia nomade. Le caratteristiche dell'industria erano ugualmente sconfortanti: appena il 2,8% le imprese con più di 10 addetti, solo il 4,7% della popolazione classificabile come classe operaia. L'emigrazione, piaga storica della società sarda del dopoguerra, era cresciuta nel biennio immediatamente precedente l'approvazione Piano sino a toccare livelli definiti allarmanti.

Il Piano agì su questo complesso di contraddizioni con discutibili risultati²¹. Anzitutto il finanziamento si rivelò lento ed ostacolato da una poco chiara visione degli obiettivi da perseguire. Nei primi quattro programmi esecutivi si spesero appena 152.599 dei 330 miliardi sino ad allora stanziati se si considera che il Piano nel suo

²⁰ Fonte: ISTAT, "1° Censimento generale dell'agricoltura", Cagliari, 1961

²¹ G.Sotgiu "La Sardegna negli anni della Repubblica: storia critica dell'autonomia", op.cit; in modo particolare cap.IV e V, pp.117-183

complesso prevedeva uno stanziamento complessivo di 400 miliardi da utilizzare nel periodo 1962-63/ 1974-75). Va sottolineato, inoltre, che la scelta di privilegiare l'industrializzazione “come cardine dello sviluppo economico generale” e l'ulteriore decisione di seguire la via dei poli di sviluppo (in armonia con quanto si faceva anche a livello di politica per il Meridione) si rivelò alla lunga meno produttivo di quanto non potesse sembrare agli inizi degli anni Sessanta.

La filosofia, alquanto ottimistica, che ispirò l'applicazione del piano fu marcata in realtà dalla convinzione che l'industria avrebbe costituito un volano per l'intera economia regionale, introducendovi degli effetti riflessi capaci di determinare la uscita dalla condizione di sottosviluppo²². Forse anche in conseguenza di questa visione generale, la Regione rinunciò sostanzialmente in quegli anni a una vera politica di pianificazione dello sviluppo, le cui linee direttrici furono piuttosto stabilite altrove: negli uffici di qualche ministero, alla Cassa per il Mezzogiorno.

Con gli inizi degli anni Sessanta e con la nascita a Portotorres del Petrolchimico SIR, si apriva in realtà una fase nuova non soltanto nell'economia sarda, ma più generalmente nel rapporto tra grande potere economico e società regionale²³. Se si dovesse cercare di scandire i tempi dell'esperienza del Piano si potrebbero distinguere con una certa approssimazione quattro grandi periodi. I primi due corrispondono al periodo dell'attesa e dello studio, che va

²² G.Sapelli *“Il sistema incompiuto. Considerazioni sulla esperienza dell'industrializzazione sarda”*, op.cit.

²³ S.Ruju *“Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi (1944-98)”*, op.cit.

dall'istituzione della Consulta Regionale nel 1945 alla fine degli anni Cinquanta.

Questo periodo comprende il decollo dell'esperimento che investì gli anni della predisposizione degli strumenti normativi e delle scelte di fondo della pianificazione sarda fino almeno alla metà degli anni Sessanta. Il terzo periodo è quello della correzione e del rilancio della pianificazione avviato dall'approvazione, nel 1966, del voto con il quale il consiglio diede vita a quella che fu chiamata la "politica contestativa"²⁴, in cui la percezione dell'inadeguatezza della strumentazione e le prime delusioni spinsero le stesse istituzioni regionali a correggere gli obiettivi e ad inserire il Piano in una più ampia strategia di ridefinizione dei rapporti Stato-Regione, politica poi in gran parte vanificata negli anni successivi. La fine del primo Piano dodecennale coincise, singolarmente, con gli anni della crisi economica, segnati dallo shock petrolifero del 1973-4, che colpì duramente la nuova struttura industriale, basata sull'insediamento petrolchimico.

Il quarto periodo coincise con il rifinanziamento del Piano (legge 268 del '74) e scontò la già evidente percezione della sconfitta del progetto (o di quel progetto) di programmazione globale, secondo una tendenza comune anche alla programmazione nazionale²⁵, anche se questa fase conobbe una significativa ridefinizione delle modalità della programmazione, con un aggiornamento degli strumenti istituzionali del governo dell'economia e dello stesso

²⁴ G.Sotgiu *"La Sardegna negli anni della Repubblica: storia critica dell'autonomia"*, op.cit

²⁵ F.Soddu *"Il Piano di Rinascita della sardigna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico"* in AA.VV. *"Storia d'Italia.."* op.cit.

modus operandi della Regione: la legge regionale 33 del 1975 ridisegnò i rapporti tra gli organi politici della Regione, le modalità di funzionamento della Giunta (il principio della collegialità), le unità di decentramento della pianificazione (i comprensori), in un quadro politico che andava evolvendo verso soluzioni per certi versi anticipatrici della stagione della “solidarietà nazionale”.

Sarebbero stati gli anni Ottanta a segnare il definitivo tramonto della Rinascita²⁶, intesa come quell’insieme di cultura progettuale, di attese di cambiamento, di radicali e talvolta traumatiche trasformazioni, di riconoscimento collettivo nell’istituto autonomistico regionale che con alterne vicende ne caratterizzarono la storia²⁷.

Gli effetti negativi del mancato conseguimento delle finalità del piano di rinascita, riguardano, in particolar modo, la prevalenza data agli investimenti in attività produttive ad alto rapporto capitale/lavoro, che non hanno impedito uno sviluppo squilibrato dell’economia regionale, sia a livello settoriale sia a livello territoriale e personale. Ricordiamo che l’incremento del reddito conseguito con gli investimenti in attività produttive ad alto rapporto capitale/lavoro ha indotto una domanda che è stata per lo più soddisfatta dall’esterno del sistema economico regionale, e di conseguenza sono venuti meno al sistema economico sardo gli effetti moltiplicativi del reddito²⁸.

²⁶ S.Ruju “*Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi (1944-98)*”, op.cit.

²⁷ F.Soddu “*Il Piano di Rinascita della sardigna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico*” in AA.VV. “*Storia d’Italia..*” op.cit. pag.995

²⁸ G.Sapelli “*Il sistema incompiuto. Considerazioni sulla esperienza dell’industrializzazione sarda*” op.cit.

Non bisogna sottovalutare poi che la prevalenza di questo tipo di investimenti non ha risolto il problema del superamento dei fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione. Tutto ciò ha implicato inoltre la periferizzazione dell'economia regionale, con conseguente dipendenza dello sviluppo economico regionale da centri decisionali esterni all'Isola; lo sviluppo regionale, cioè, è venuto a dipendere dalle scelte di tali centri e non più da un piano di sviluppo responsabilmente elaborato all'interno dell'Isola e compatibile con le esigenze di uno sviluppo diversificato ed equilibrato a livello settoriale, territoriale e personale. La "periferizzazione dell'economia regionale, infine, ha comportato la rinuncia, da parte del potere politico regionale, all'esercizio della propria autonomia, non solo dal punto di vista politico ma anche dal punto di vista economico."²⁹

Pur individuando alcuni importanti fattori di dinamismo anche nel settore industriale (il basso costo delle aree e della manodopera, nonché la disponibilità di materie prime ed energia) gli estensori del Rapporto non li ritenevano comparabili alle potenzialità esistenti nell'agricoltura³⁰. Veniva formulata poi una tesi che, a posteriori, si sarebbe rivelata in qualche modo profetica: "il far coincidere sviluppo economico con industrializzazione, o peggio ancora, con industrializzazione forzata, potrebbe rivelarsi errore di notevole gravità".³¹

²⁹ Boscolo, Brigaglia, Del Piano *"La Sardegna contemporanea"*, Della Torre, Cagliari, 1995

³⁰ Ruju *"Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi (1944-98)"* in AA.VV. *"Storia d'Italia..."* op.cit. pag.838

³¹ Commissione economica di studio per il Piano di Rinascita della Sardegna, *"Rapporto conclusivo"*, vol. 1, pag. 16, Cagliari, 1959

1.4) L'AGRICOLTURA IN SARDEGNA E L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE

Condizioni generali dell'agricoltura dal dopoguerra agli anni Cinquanta

Negli anni del dopoguerra, il primo censimento della popolazione¹ dipinge una Sardegna la cui struttura sociale ed economica appare quella di una società ancora marginalmente toccata da quei processi di sviluppo e di modernizzazione che avevano già interessato altre aree della penisola e del Sud Europa².

L'economia sarda si basava sostanzialmente sulle attività tipiche di molti paesi arretrati: agricoltura, pastorizia e miniere. Oltre il 50% della forza-lavoro era collocata in agricoltura. Pochi erano i centri con caratteristiche urbane e la grande maggioranza della popolazione era chiaramente rurale.

La superficie agraria e forestale risultava di 2.321.645 ettari, pari al 96,4% della superficie territoriale³. La superficie agraria vera e propria ammontava a 1.740.700 ha (di cui il 60% destinato alle coltivazioni permanenti; il 35,5% alle coltivazioni erbacee avvicendate e il 4,5% alle coltivazioni legnose). I rami produttivi più importanti erano il frumento (1.673 milioni di quintali), l'allevamento e alcune colture specializzate (vite e olivo). Le tecniche produttive erano di tipo prevalentemente estensivo, e la

¹ Fonte ISTAT *"Censimento generale sulla popolazione"* 1951

² Cfr. in particolare G.Sapelli *"Il sistema incompiuto. Considerazioni sulla esperienza dell'industrializzazione sarda"* in Di Felice, Boggio, Sapelli *"La memoria dell'impresa"*, Cagliari, 1995, pp.149-99

³ A.Paba *"L'Agricoltura"* in *"La Sardegna. Enciclopedia. A cura di Manlio Brigaglia vol.1. Della torre. seconda ed, Cagliari, 1994, pag.50*

proprietà molto frazionata. Ostacolavano inoltre la produzione, la natura prevalentemente collinare ed accidentata del terreno e l'insufficienza di acque e di strade.

“La natura geografica in parte spiega e in parte aggrava⁴” l'uso e le relative percentuali delle superfici agrarie e forestali. La Sardegna si presentava come la meno coltivata e la più disboscata regione d'Italia. Se la storia e la geografia hanno agito sulla distribuzione delle colture, ancor più la loro influenza era evidente nella distribuzione spaziale della popolazione, lontana dalla fascia costiera, lontana dalle pianure, fortemente concentrata in borghi, con un'altitudine media degli insediamenti decisamente superiore a quella del continente italiano.

La malaria⁵, la mancanza di strade e di sicurezza pubblica spiegavano la scarsità di popolazione sparsa. Ma, a sua volta, questa era la conseguenza di una distribuzione patologica della proprietà fondiaria, che aveva nel frazionamento e nella polverizzazione, una delle sue caratteristiche; polverizzazione che si originava dal fatto che, con il superamento del feudalesimo nacque “una classe di piccoli proprietari destinati a divenire, col susseguirsi delle generazioni, sempre più piccoli per i successivi frazionamenti dell'asse ereditario⁶.”

La miseria, come si può osservare percorrendo gli atti delle varie delegazioni regionali della stessa Commissione di Inchiesta, “non era una peculiarità della Sardegna, ma riguardava molte altre aree

⁴ P.M.Arcari “*Sardegna*”, in “*La disoccupazione in Italia*”, Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, vol.III, tomo 4, Roma, 1954

⁵ E.Tognotti “*La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)*”, Franco Angeli, Milano, 1996.

⁶ P.M.Arcari “*Sardegna*”, op.cit.

italiane, dalle valli alpine alla bassa ferrarese, dalle regioni meridionali al delta del Po”⁷. Tuttavia, osservavano Mannironi e Polano, mentre nella miseria altrettanto diffusa in altre zone e con analoghe caratteristiche si “scorge un indice di più accentuata ribellione, un più impetuoso istinto di risorgere”, ciò che colpisce, nello stato di miseria, rurale e urbana, rilevato in Sardegna, è “la mancanza assoluta di volontà di reagire”⁸.

Tuttavia il problema della terra si presentò assai rapidamente al centro dello scontro politico. Esso era già posto, dalla relazione dell’alto commissario, nella seduta inaugurale della Consulta⁹ (24 aprile 1945); ma indicazioni sul modo di affrontarlo e risolverlo erano esplicitamente contenute nel Decreto luogotenenziale 28 dicembre 1944, n.417 (*Provvedimenti regionali per la Sardegna*), che rappresentava, con lo stanziamento straordinario di 1 miliardo e 150 milioni per le necessità dell’isola, il primo atto di una politica di interventi straordinari per il Mezzogiorno di questo dopoguerra. Il decreto che stanziava complessivamente un miliardo “per l’esecuzione in Sardegna di opere pubbliche o private, di bonifica e di miglioramento fondiario a norma del R.D. febbraio 1933, n.215, nonché a scopi di istruzione tecnica” (art.14), intendeva operare

⁷ G.Bottazzi *“Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna”* Cuec, Cagliari, 1999

⁸ *Atti della Commissione parlamentare di Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, Vol.VII, Indagini delle delegazioni parlamentari, Roma, 1953, a cura degli onorevoli S.Mannironi (DC) e L.Polano (PCI).

⁹ L’Alto Commissariato fu istituito con decreto legge 27 gennaio 1944, n.21. La Giunta consultiva con R. decreto legge 16 marzo 1944, n.90. La Consulta regionale con decreto luogotenenziale 28 dicembre 1944, n.417. La Giunta consultiva fu nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 settembre 1944, n.232. Furono nominati: Antonio Segni (DC), Giuseppe Tamponi (PCI), Jago Siotto (PSI), Salvatore Sale (PSDA), Guido Zoccheddu (PLI), Giuseppe Musio (indipendente).

sostanzialmente secondo lo schema della legge per la bonifica integrale; tuttavia, l'elemento di novità che introduceva era il riferimento allo sviluppo dell'associazionismo tra lavoratori della terra "per la conduzione diretta di aziende agricole" (art.9), e alla "concessione di terre non coltivate o insufficientemente coltivate" (art.2); si dava così per scontata la necessità di operare nella direzione di una redistribuzione fondiaria.

L'ipotesi di politica agraria dell'alto commissario prescindeva invece dai problemi di un nuovo assetto proprietario nelle campagne¹⁰. Vi era anzi esplicitata l'idea di dar vita ad un sistema produttivo avente gli stessi protagonisti del passato e, ancora come nel passato, fondato sulla cerealicoltura e sulla pastorizia, sia pure orientandolo al raggiungimento di un diverso equilibrio fra i due comparti, e quindi anche un diverso equilibrio sociale.

Da subito, invece, nei documenti dei partiti democratici antifascisti venne posto il problema della riforma agraria, sia pure in termini molto generici; tuttavia, si realizzò immediatamente una certa divaricazione tra il dibattito politico e l'azione concreta delle masse.

Il dibattito non poteva non tener conto che esisteva nelle grandi masse dei lavoratori della terra la volontà di raggiungere, anche se con una lotta dura, condizioni diverse e migliori nel nuovo clima determinato dalla caduta del fascismo e dalla instaurazione di un regime democratico, e non poteva non tener conto anche delle condizioni di particolare arretratezza delle campagne sarde sulle

¹⁰ "Bollettino dell'Alto Commissariato per la Sardegna", anno I, n.1, 15 maggio 1945, pag.16

quali era necessario agire, certamente con interventi finanziatori straordinari, ma anche con provvedimenti riformatori¹¹.

Il movimento contadino e l'occupazione delle terre

Le lotte dei contadini per migliori condizioni di vita e di lavoro “e per una trasformazione dei rapporti economici e sociali nelle campagne si sono svolte in Sardegna secondo ritmi e modi non diversi da quelli delle restanti parti del paese e, in particolare, del Mezzogiorno¹²”.

I decreti Gullo-Segni per la concessione delle terre incolte avevano favorito in tutto il Sud un forte movimento di lotta dei lavoratori della terra. In Sardegna, la natura particolare dell'assetto terriero, dove mancava il latifondo tipico della Calabria e della Sicilia, e dove era assai diffusa la pastorizia, sembrava limitarne le applicazioni. Già all'indomani dell'8 settembre le prime proteste investirono la parte settentrionale della regione facendosi poi sentire, con drammatica intensità, anche nel resto dell'Isola. Le manifestazioni contro la fame e per il lavoro proseguirono per tutto il 1944, assumendo, nella quasi totalità dei casi, carattere spontaneo e contingente. In questo biennio non si trova traccia nei moti popolari di quella strategia politica che i partiti di sinistra e i sindacati elaborarono compiutamente solo in una fase successiva. Nella maggior parte dei casi, i partiti furono esclusi e, come afferma

¹¹ G.Sotgiu “*Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra*” in “Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi” vol.I, Monografie regionali, De Donato, Bari, 1979.

¹² G.Sotgiu “*Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra*” op.cit.

Piero Sanna, “tutti i partiti in quanto tali, ne sono assenti, anzi quasi sempre li osteggiano e li condannano”¹³.

Diverso è il discorso che si deve fare per i moti di Sassari e Ozieri; ma anche essi, secondo Sanna, furono sostanzialmente sviluppati al di fuori di un disegno politico dei partiti, malgrado la presenza non secondaria di esponenti comunisti. Basti ricordare che a Sassari fu arrestato, tra gli altri, anche Enrico Berlinguer, allora responsabile locale della Federazione giovanile comunista¹⁴.

Comunque, il fatto che i moti e le manifestazioni del '44 abbiano avuto come causa determinante la disperata situazione alimentare non può essere messo in discussione. Rispetto al movimento del 1944-46, caratterizzato più dalla disperazione e dallo spontaneismo, e concentrato in prevalenza nella provincia di Sassari, le mobilitazioni successive si collocavano in una strategia politica più generale, anche perché trovavano un nuovo referente nella Regione sarda. Non mancarono episodi di dura repressione, come nel caso di Sa Zeppara¹⁵, ma il movimento ebbe lo stesso una notevole estensione nel sud dell'isola. Tra arresti e condanne della magistratura, la cooperazione agricola comunque continuò a svilupparsi anche negli anni successivi, sia pure con notevoli difficoltà.

Dopo il 1947, i partiti di sinistra riuscirono, grazie ad una propaganda e ad un'organizzazione sempre più efficienti, a far

¹³ P.Sanna *“Storia del PCI in Sardegna dal 25 luglio alla Costituente”* Della Torre, Cagliari, 1977, pag.43

¹⁴ G.Fiori *“Vita di Enrico Berlinguer”* Laterza, Roma-Bari, 1989

¹⁵ M.C.Dentoni *“Tra passato e presente: la storia orale nelle lotte di “Sa Zeppara”*, in Archivio del movimento operaio contadino e autonomistico n.26-28. Ottobre 1985, pp.107-14

capire ai contadini ed ai braccianti sardi di far parte di un movimento nazionale più ampio¹⁶; da allora in avanti l'obiettivo delle lotte contadine non fu solo l'applicazione dei decreti Gullo-Segni per la redistribuzione delle terre incolte ma una più complessa riforma agraria. Le lotte del '48-'49 appaiono quindi qualitativamente diverse da quelle degli anni precedenti: “in esse sono avvertibili elementi di organizzazione che rispondono ad una strategia generale che il movimento sindacale era venuto elaborando in un accordo molto stretto con i partiti politici di sinistra, per dare una risposta positiva alle esigenze poste dalle grandi masse popolari¹⁷”.

Nell'attività della giunta Crespellani, invece, era evidente la preoccupazione e la cura di seguire pedissequamente le linee della politica disegnata razionalmente da De Gasperi, e alle critiche di chi vedeva nel bilancio regionale l'assenza di un'impostazione originale di carattere complessivo, ma piuttosto un passivo adagiarsi ad un banale schema contabile, il presidente non esitava a rispondere che “mentre il concetto delle sinistre è diretto contro lo Stato, il concetto che la maggioranza ha dell'autonomia è rivolto al potenziamento dell'ordinamento statale”.

Liquidare le lotte dei contadini come parte di un “programma di lotta e di disordine che mira al sovvertimento dell'ordine costituito”, oltreché ingeneroso, non poteva però certo servire a consolidare un rapporto tra istituto autonomistico e settori non

¹⁶ A.Accardo *“I partiti politici, il movimento contadino e la Rinascita sarda”* in AA.VV. *“Per una storia della Riforma agraria in Sardegna”*, a cura di Manlio Brigaglia, Carocci, Roma, 2004, pag.166

¹⁷ G.Sotgiu *“Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra”* op.cit. p.795

marginali della società sarda, soprattutto se si pensa alle centinaia di manifestanti - tra cui numerosissime donne - arrestati e condannati proprio in quei mesi per l'occupazione delle terre¹⁸. La frattura si accentuava all'interno della stessa assemblea regionale, quando persino di fronte all'arresto di alcuni consiglieri, come i comunisti Alfredo Torrente e Sebastiano Dessanay¹⁹, e alle pesanti condanne irrogate da una magistratura con orientamenti fortemente conservatori e antipopolari, il presidente della Regione ribadiva la propria avversione alle lotte contadine, considerandole prive di giustificazione "dal punto di vista giuridico e dal punto di vista umano" e strumentali ad "una manifestazione politica incoraggiata e diretta dai partiti della sinistra"²⁰. In antitesi alla concezione della riforma agraria di cui era portatore Antonio Segni (la piccola proprietà contadina a conduzione familiare), la proposta che veniva avanzata era quella di creare l'azienda agraria moderna, attraverso un intervento di trasformazione in cui la cooperazione potesse assumere un ruolo centrale. Per questo si richiedeva all'istituto autonomistico di introdurre una legislazione agraria radicalmente diversa da quella allora vigente, ancora incentrata sulle organizzazioni della proprietà fondiaria controllate dai maggiori latifondisti (i Consorzi), largamente sostenuti dall'intervento statale.

¹⁸ A.Accardo *"Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica (1948-1998)"* in AA.VV. *"L'isola della rinascita. Cinquant'anni di autonomia della regione Sardegna"* a cura di A.Accardo, Laterza, Roma-Bari, 1998

¹⁹ M.C.Soru *"Terralba. Una bonifica senza redenzione."* Carocci, Roma, 2000, pag.390

²⁰ Consiglio regionale della Sardegna, *"Resoconti sommari"*, cit. vol I, p.526.

Si noti che, per quanto riguarda le sedute del consiglio in questi primi anni, non esiste nessun resoconto stenografico.

Verso la metà degli anni cinquanta in Sardegna erano stati distribuiti 84.284 ettari di terre incolte, un'estensione pari al 30% dei terreni conquistati a livello nazionale. Fu allora però che cominciò a ridursi il peso del bracciantato agricolo, ceto sociale che in Sardegna non aveva mai presentato le caratteristiche assunte in altre zone del Mezzogiorno; mentre nelle zone di riforma andarono delineandosi lentamente, e non senza contraddizioni, nuove aggregazioni sociali, con difficoltà di adattamento ma anche positive contaminazioni sul piano della mentalità e degli atteggiamenti culturali. Il compito di raccogliere i frutti politici generali da quell'operazione di ingegneria sociale che fu la riforma agraria fu assegnato alla Confederazione dei Coltivatori diretti che, secondo le parole del suo fondatore, costituiva "la più solida diga a difesa delle libertà e della democrazia contro l'espansione del comunismo in Italia"²¹.

²¹ Ruiu "Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi (1944-98)" in AA.VV. "Storia d'Italia..." op.cit. pag. 802

SECONDA PARTE:

**IL COMPRENSORIO ORISTANESE
NELLA DEFINIZIONE DEL SUO TERRITORIO
DALLA RIFORMA AGRARIA AD OGGI**

2.1) LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA NEL CAMPIDANO DI ORISTANO NEL SECONDO DOPOGUERRA

La storia delle bonifiche nel secondo dopoguerra è strettamente influenzata da un evento che ha impresso una svolta decisiva nella vita economica e sociale della Sardegna: la definitiva scomparsa della malaria¹ (mediante irrorazioni di DDT eseguite a titolo sperimentale), ottenuta al termine di una vera e propria guerra le cui operazioni, condotte da un esercito guidato da tecnici specializzati inviati dalla Fondazione Rockefeller, durarono quattro anni, dal '46 alla fine del '50².

Se le bonifiche idrauliche avevano avuto come obiettivo prevalente l'eliminazione del paludismo e della malaria, e se essa, nel colpire gli stessi lavoratori addetti ai lavori di bonifica, aveva frapposto un potente ostacolo al recupero delle aree malsane nel periodo tra le due guerre, ora la sua eradicazione apriva nuove prospettive favorendo la nascita di nuovi insediamenti in zone fino allora spopolate perché troppo malariche. La ripresa dei lavori di bonifica avviene infatti proprio nel 1950. Un decreto legislativo del 1947³ aveva introdotto una classificazione delle bonifiche in corso a tre livelli: comprensori di acceleramento nelle zone a ordinamento estensivo; comprensori di primo concentramento (A) nei quali le trasformazioni erano legate alle possibilità irrigue e comprensori di

¹ J.A.Logan *"Il Progetto Sardegna. Un esperimento di eradicazione del vettore indigeno della malaria"*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1953 (tr.it. Iglesias, 1995)

² E.Tognotti *"Americani, comunisti e zanzare"* Edes, Sassari, 1995

³ *"Modificazioni alle disposizioni in materia di bonifica"* 31 dicembre, n.1744

secondo concentramento (B) nelle aree dove i lavori erano già consolidati.

In Sardegna i comprensori di acceleramento, che costituivano aree privilegiate per i finanziamenti pubblici, abbracciavano circa 51.000 ettari già toccati dalla bonifica integrale fascista. Questi erano il Consorzio di bonifica di Chilivani (ha 23.124), il Campidano di Oristano (Consorzio di bonifica destra Tirso, ha 17.000) e il Consorzio di bonifica del Campidano minore (ha 10.800). Saranno questi i centri di espansione dell'intervento pubblico statale e regionale a partire dal 1950, anno in cui fu emanata la legge di riforma agraria (legge 12 maggio 1950, n.230), a cui seguirono (27 aprile 1951) l'istituzione dell'ETFAS e la Sezione speciale di riforma dell'Ente Autonomo del Flumendosa che si fusero nel 1966. A quella data i centri di colonizzazione erano dodici: Arborea, Carbonia, Castiadas, Oristano, Pula, Senorbì, Alghero, Olbia(Liscia), Ozieri, Sassari, Laconi, Nuoro.

Alla fine degli anni Sessanta l'ETFAS⁴ (dal 1966 Ente di sviluppo), che aveva iniziato la sua attività su un territorio di 101.000 ettari, aveva realizzato un lago artificiale sul Rio Cuga (Nurra); 2562 case coloniche, 1420 concimaie, 2272 stalle; una rete di acquedotti di 446 km; trivellazioni per un totale di 222 pozzi. La costruzione, nei due decenni seguenti, di grandi infrastrutture di bonifica e di irrigazione (che interessa 158.000 ettari), il miglioramento fondiario, la riforma agraria hanno avuto ragione, infine, delle punte più drammatiche di degradazione del territorio,

⁴ G.Sotgiu *“La Sardegna negli anni della Repubblica: storia critica dell'autonomia”*, Laterza, Roma-Bari, 1996

introducendo elementi di novità nella struttura fondiaria e nel paesaggio agrario.

In tale periodo, all'attività di bonifica affidata ai consorzi⁵, si affiancò e, in alcuni comprensori, si sovrappose la riforma fondiaria, la cui responsabilità fu assunta dai due Enti creati a questo scopo: l'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna (ETFAS) e la sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente autonomo del Flumendosa, i quali operarono con il concorso finanziario della Cassa per il Mezzogiorno. La partecipazione del governo regionale a questa seconda fase è stata dapprima integrativa e fiancheggiatrice degli interventi di bonifica e di riforma, con l'erogazione di fondi per il dissodamento di nuove terre, per lo sviluppo della meccanizzazione agraria, per i miglioramenti fondiari, generalmente ad integrazione dei finanziamenti erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Successivamente, consolidati ed affinati gli strumenti dell'autonomia, la Regione emanò il primo piano di Rinascita⁶, che comprendeva interventi organici in agricoltura, orientati prevalentemente alle strutture aziendali.

Alla conclusione della seconda fase, con la creazione dell'Ente di Sviluppo nel 1966 (col d.p.r. 257), gran parte degli interventi previsti agli effetti dei risanamenti terreni e dell'insediamento umano nelle aree recuperate erano stati portati a termine. Risultavano esilmente già concluse ed abitate le cosiddette "borgate" da Sa Zeppara costruita dalla sezione speciale del

⁵ A.Terrosu Asole "I paesaggi di pianura e il mondo contadino" in "La Sardegna. Enciclopedia", vol. I, a cura di Manlio Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1994

⁶ G.Sotgiu "La Sardegna negli anni della Repubblica", op.cit. pag.78

Flumendosa⁷ a quelle di Consolada, l'Annunziata, Maristella, Olia Speciosa, Sant'Anna, Santa Maria a Torres, Santa Sofia, Tottubella, realizzate a cura dell'ETFAS e ancor quella di La Corte create dal Consorzio di Bonifica della Nurra. In queste borgate risiedevano nel 1965 almeno 2500 individui, ai quali vanno aggiunte le poche centinaia che venivano in qualità di custodi o di tecnici negli abitati definiti Centro di Servizio e ancora 14.000 persone che si erano insediate nelle 2500 dimore costruite in corrispondenza dei poderi.

Se poi all'operato degli enti pubblici si aggiunge quella decina di piccoli agglomerati che è stata realizzata in aziende condotte da privati si capisce il motivo per cui la seconda fase delle bonifiche viene solitamente considerata la più produttiva per quanto afferisce alle innovazioni che ne ha derivato il quadro dell'insediamento umano.

Per poter meglio interpretare l'intensità del ritmo che spesso ha caratterizzato lo svolgersi di questa fase è opportuno ricordare la non indifferente consistenza dell'ondata di disoccupazione che si verificò in Sardegna agli inizi degli anni '50 e il conseguente tentativo da parte delle autorità di porvi rimedio attraverso il vecchio e collaudato sistema della concessione di terra, e cioè dell'offerta di un lavoro nel settore agricolo.

Gli enti demandati, costretti a procedere sotto la spinta dell'urgenza che la situazione esigeva, hanno compiuto non poche operazioni che nel volgere di soli pochi anni erano destinate a rivelarsi quantomeno improprie. La lottizzazione dei poderi, ad

⁷ La sezione speciale del Flumendosa ha potuto disporre di 4500 ha distribuiti nell'ambito dei comuni di Capoterra, Guspini, Senorbì, Siliqua, Villacidro, Villasor.

esempio, essendo stata condotta sulla base di maglie eccessivamente piccole – si sperava in tal modo di soddisfare le richieste di un maggior numero di richiedenti –ha finito per creare unità poderali sovente non in grado di soddisfare le necessità di reddito dei nuclei familiari destinati a renderle produttive, mentre la inadeguata analisi pedologica dei suoli da attribuire ha causato altrettanto spesso sperequazioni tra un podere e l'altro e quindi malumore tra gli assegnatari. A molti errori si tentava ancora di porre rimedio quando le sollecitazioni provenienti dalle aree industriali dell'Italia centro-settentrionale e dell'Europa occidentale nonché dai centri urbani della stessa Sardegna, provocando un accentuato esodo rurale, hanno ridimensionato la pressione dei disoccupati o dei sottoccupati e consentito agli enti preposti alla Riforma di operare con maggiore serenità.

Liberata dai condizionamenti più pesanti, che nel passato avevano frenato lo sviluppo delle forze produttive, l'agricoltura sarda ha conosciuto nel frattempo alcuni fatti nuovi destinati ad influenzare nel futuro gli indirizzi generali delle bonifiche: l'esodo dalle campagne, la quasi completa scomparsa della pastorizia di transumanza, il miglioramento e l'irrigazione dei pascoli, la crescita del settore della pastorizia⁸.

⁸ E.Tognotti "*Storia delle bonifiche*" in "La Sardegna. Enciclopedia", vol. III, a cura di Manlio Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1994

2.2) L'USO DEL TERRITORIO TRA NATURA E STORIA

Negli anni recenti l'evoluzione sociale e culturale ha avuto come riflesso una crescente sensibilità verso le problematiche dell'ambiente¹. Il diffondersi di quello che lo storico tedesco Peter Siefert chiama il punto di vista ecosistemico conduce con forza in una strada in cui è necessario liberarsi dell'economicismo dominante, e a “guardare con più distacco il millenario racconto antropocentrico che ha cancellato la natura dalle proprie rappresentazioni, a scoprire le nuove linfe che scorrono sotto la vecchia scorza di un gigantesco conformismo culturale”².

Solo qualche secolo fa le forze economiche dominanti sono approdate a forme d'uso delle risorse che non hanno più riconosciuto la natura come “partner cooperante” nel processo di produzione della ricchezza. La razionalità economica affermatasi con il modo di produzione capitalistico ha finito con l'assegnare infatti solo al capitale e al lavoro la possibilità e la necessità della riproduzione. Il resto, cioè il mondo naturale, è stato “considerato come inesistente, anche perché, nell'epoca trionfante della proprietà privata, si presentava come *res nullius*.”³ Si è trattato di una colossale rimozione del valore del mondo fisico, che solo progressivamente, tuttavia, è diventata cultura dominante delle società industriali. Probabilmente è intorno alla metà del XX secolo

¹ P.Bevilacqua “*Tra Natura e Storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*” Donzelli, Roma, 2000.

² P.Bevilacqua “*Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*” Donzelli, Roma, 2001, pag.VII

³ P.Bevilacqua “*Demetra e Clio*” op.cit. pag. XII

che l'economia fondata sulla cancellazione della natura segna il suo completo e totalitario trionfo. Anche in Italia le politiche industrialiste hanno portato spesso ad un uso improprio del territorio, con un notevole sfruttamento di alcune risorse naturali non controbilanciato da iniziative di tutela o di ripristino. La politica territoriale, a partire dagli anni '70, ha cominciato però a portare la sua attenzione dall'ambiente urbano a quello rurale, e così è avvenuto che l'urbanistica è andata trasformandosi in pianificazione territoriale spostandosi e interessandosi sempre più alle aree rurali e ai territori a vocazione naturalistica. È cresciuta la tendenza ad un utilizzo controllato delle risorse nei tre ambienti, rurale, urbano e naturale, che poteva permettere un'evoluzione compatibile dell'uso antropico del territorio, in parallelo con uno sviluppo accettabile dal punto di vista economico e sociale e più stabile perché meno assoggettato a fenomeni di degrado delle stesse risorse naturali. I fenomeni di dissesto idrogeologico e ambientale, che portano a situazioni di degrado paesaggistico e naturalistico, i cui effetti sono evidenti anche in Sardegna, ci mostrano un incontrollato uso del territorio con gravi conseguenze non solo ambientali ma anche economiche e sociali. La pianificazione del territorio vista nell'ottica della tutela ambientale, diventa in tal modo uno degli strumenti più adatti per una politica di sviluppo sostenibile, intesa come l'insieme delle condizioni tecnologiche, politiche e culturali finalizzate ad un'integrazione socioeconomica e ambientale. La politica di sviluppo sostenibile di un'area si concreta di fatto nel mantenimento di un equilibrio tale da permettere l'uso

del territorio per un periodo definito di tempo.⁴ Vengono conseguentemente definiti non adatti tutti quegli usi antropici che provocherebbero un deterioramento severo e/o permanente della qualità del territorio. Solo di recente la politica territoriale degli ambienti rurali ha fatto suoi i criteri di sviluppo sostenibile, anche a seguito dell'influsso delle politiche agricole comunitarie, in particolar modo dell'ultima riforma (Mc Sherry)⁵. Essa è incentrata sui problemi e le attività della maggior parte delle aziende: l'attività agricola viene considerata rispetto alla funzione della salvaguardia e tutela dell'ambiente, quindi preservare l'azienda e l'ambiente rurale è presupposto essenziale per il mantenimento delle caratteristiche originarie del territorio.

⁴ Tiezzi - Marchettini *"Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico"*. Donzelli. Roma .1999.

⁵ A.Carla *"Piano Urbanistico Comunale di Terralba. Studio agronomico, ambientale e territoriale"*

2.3) IL CASO EMBLEMATICO DELL'EVOLUZIONE DEL TERRITORIO DI TERRALBA E LA NASCITA DEL CONSORZIO DI BONIFICA

Storia di un consorzio

La questione territoriale fu un problema di esclusiva competenza istituzionale e le prime amministrazioni comunali del secondo dopoguerra, guidate prima da Severino Lay (1946-52) e in seguito da Emilio Cuccu (1952-56 e 1956-60), dovettero affrontarlo senza mai giungere ad una soluzione che soddisfacesse le reali esigenze della popolazione terralbese.

Nocciolo storico del problema è l'esautoramento del territorio, da 14.000 ettari circa a 3500 Ha, ereditato dall'intervento di bonifica integrale che diede origine con la nascita di Mussolinia di Sardegna, odierna Arborea, a un Comune di circa 10.000 ettari strappati al Comune di Terralba, storico propugnatore ed esecutore di quel progetto di bonifica.

Tale perdita risale al contratto rogato dal notaio Anchisi il 9 giugno 1919 allorché il Comune di Terralba cedette in enfiteusi, per la durata di trent'anni e per il canone annuo di lire 53.569, alla Società Bonifiche Sarde 3348,0688 ettari dei terreni demaniali, con l'intento di risolvervi gli annosi e secolari problemi idraulici e igienici¹. Con l'affrancazione di questo territorio e di altri 7.000 ettari, richiesta da Giulio Dolcetta, presidente della SBS, ha luogo l'esautoramento della giurisdizione del Comune di Terralba, che da

¹ ACT, *Enfiteusi dei beni comunali*, processo verbale della Giunta Municipale n° 63 del 13 dicembre 1918.

13.479 ettari si ritrova con 3.487 ettari, strappati al comune senza il consenso della popolazione.²

La questione impegnò per ben quattro lustri le amministrazioni locali che, dopo la sua definitiva perdita nel ricorso al Consiglio di Stato del giugno 1951, decisero di imprimergli un nuovo corso affiancandola alle rivendicazioni salariali e terriere del movimento contadino. Da quel momento, perdute le speranze di riottenere l'integrità territoriale, le istituzioni si orientarono a utilizzare le normative introdotte dalla legge stralcio per l'assegnazione dei poteri alle popolazioni rurali, sperando che queste venissero applicate anche alla zona non appoderata del *Sassu* in mano alla Società Bonifiche Sarde. La questione si concluse nel 1959³, con l'assegnazione a contadini locali di 80 quote da distribuirsi fra le popolazioni terralbesi, marrubiesi e in minima parte arcidanesi⁴. Certo è che il problema puramente giurisdizionale non fu mai dimenticato, anche se, dopo gli avvenimenti del 1951, esso perse notevolmente vigore e consistenza giuridica. La perdita del territorio non fu mai risarcita e Terralba dovette accontentarsi di strappare, nel 1959, solo il Compendio ittico di Marceddì, 1047 ettari, ottenendo appena l'assegnazione di 40 quote a produttori agricoli locali⁵, a conclusione dell'annosa vicenda dell'occupazione delle terre da parte dei terralbesi.

² M.C.Soru *"Terralba. Una bonifica senza redenzione"* Carocci, Roma, 2000

³ M.C.Soru *"Terralba. Una bonifica senza redenzione"*, op.cit.

⁴ 40 furono assegnate agli abitanti di Terralba, 37 a quelli di Marrubiu, 3 ai braccianti di San Nicolò d'Arcidano.

⁵ Il 15 giugno 1959 la Commissione speciale nominata dal Consiglio regionale sardo stabilisce l'accoglimento delle istanze generali avanzate dai paesi di Arborea, Terralba, Marrubiu e Arcidano nella distribuzione di tutte le terre del Sassu ai contadini, che avevano contribuito alla realizzazione della bonifica. Per

Il Comune si trovava in condizioni peggiori rispetto a quelle precedenti la bonifica. Su 2.768 ettari di terreni rimasti coltivabili si registrano ben 810 proprietari e un totale di 3.095 mappali.

Se la Sardegna denunciava una superficie media di 8 ettari, “il tessuto proprietario terralbese era sceso da una media di 5 ettari (prima della bonifica) a un livello minimo che non riusciva a superare l’ettaro”⁶, la cui coltura ruotava, ora più di prima, intorno alla vite poiché questa si rivelava l’unica praticabile in un territorio rimasto estraneo ai lavori di bonifica.

Scomparsa la grande proprietà con l’avvento della bonifica integrale e la nascita di Mussolinia, poi divenuta Arborea, quando i maggiori latifondisti e lo stesso Comune avevano ceduto le proprie terre alla SBS, l’agro terralbese, almeno nei suoi punti pedologicamente stabili, restava per tradizione altamente coltivato. Sin dai tempi moderni la secolare coltivazione della vite permetteva alla comunità terralbese di trovare un minimo di sostentamento e di sicurezza economica. Mentre la modesta quantità di superficie non coltivata e potenzialmente distribuibile aveva creato un limite anche allo sviluppo dell’allevamento, in particolare di quello ovino.

L’idea di creare un Consorzio di Bonifica nel Terralbese nacque nell’immediato secondo dopoguerra durante l’amministrazione guidata da Severino Lay. Maturò sin dai primi mesi di attività dell’amministrazione e nel dicembre del 1947 fu presentata in

segnalazioni dei nomi aventi diritto all’assegnazione delle terre furono influenti i pareri del vescovo, della parrocchia e del notabilato democristiano locale.

⁶ M.C.Soru “*Terralba. Una bonifica senza redenzione*”, op.cit. pag.383

consiglio e approvata⁷. Tuttavia il progetto rimase inoperoso per tutta la durata della legislatura e fu ripreso dalle amministrazioni guidate da Emilio Cuccu.

Quest'ultimo, sin dalle prime battute della sua attività amministrativa, concepì la richiesta di adesione al costituendo Consorzio, tanto da deciderne l'approdo in aula consiliare a un anno e mezzo di distanza dalla sua affermazione elettorale del maggio 1952. In quell'occasione veniva chiesto al Consiglio una partecipazione operativa col proprio patrimonio territoriale. Era un segnale importante poiché il Comune non solo si impegnava alla sua istituzione ma vi partecipava attivamente inserendovi anche le sue proprietà. Lo scopo dell'adesione è quello di "entrare con i terreni comunali e far parte dell'istituendo Consorzio di bonifica che si propone di provvedere alla bonifica idraulica ed irrigua del comprensorio del Consorzio in oggetto nonché alle altre varie spese tendenti al miglioramento agricolo ed economico"⁸.

Il problema venne immediatamente affrontato con alcuni proprietari terrieri di Terralba, di Marrubiu e di Uras. Il primo obiettivo fu quello di creare un gruppo dirigente che avrebbe dovuto costituire la Deputazione provvisoria del Consorzio che sin dai suoi primi esordi doveva superare le strenue resistenze della Coldiretti e della Democrazia cristiana, restia ad appoggiare qualsiasi iniziativa provenisse dalla sinistra locale. Fra le difficoltà di natura politica vi era il contrasto con il Comune di Marrubiu in

⁷ ACT, *Adesione del Comune alla richiesta per la costruzione di un Consorzio a bonifica integrale*, delibera del C.C. n° 159 del 2 dicembre 1947.

⁸ ACT, *Adesione al costituendo Consorzio di bonifica Terralba-Marrubiu-Uras-Maogoro*, delibera del C.C. n° 100 del 13 novembre 1953.

merito all'ubicazione della sede. Si scelse una collocazione intermedia fra i due paesi limitrofi, e la sede del Consorzio fu individuata in regione *Rio Cortis* a metà strada tra Marrubiu e Terralba.

Di natura tecnica avanzava il problema fondativo dello stesso Consorzio: quello delle acque, o, meglio, dell'approvvigionamento idrico. Il Consorzio pur essendosi costituito ed essendo ufficialmente riconosciuto non ebbe la garanzia del rifornimento delle acque, poiché tutta l'acqua del bacino del Tirso veniva consumata dalle risaie di Arborea e in parte da quelle di Cabras. Solo in seguito, agli inizi degli anni Settanta, quando Arborea trasformò gli impianti di irrigazione da scorrimento a pioggia, anche quel problema fu risolto.

Il Consorzio nasce su invito del prefetto il 26 settembre del 1954 con la convocazione dell'assemblea dei proprietari terrieri, costituita da ben 874 su un patrimonio potenzialmente consorziabile di 10.500 ettari inerenti il Consorzio di bonifica di Terralba, Marrubiu, Uras, Mogoro, Santa Giusta, San Nicolò d'Arcidano e Palmas Arborea. Nella riunione vennero approvati la costituzione del Consorzio, lo Statuto e la nomina della Deputazione provvisoria incaricata di amministrare nel primo periodo di vita dell'ente, gli aspetti amministrativi e finanziari. A capo della Deputazione provvisoria fu nominato Emilio Cuccu.

Per le prime spese di gestione venne chiesto ai comuni appartenenti al Consorzio di eseguire un finanziamento di anticipo di 500 mila lire, sui futuri proventi a carico dei contribuenti consorziati. Il Comune di Terralba deliberò in favore di tale

anticipo, inserendolo nel “Bilancio di previsione esercizio” in via di formazione per il 1955, il 12 ottobre del 1954⁹.

In poco tempo il progetto si era allargato ad altri centri interessati e dopo Terralba, Marrubiu, Uras e Mogoro, ci fu la partecipazione di Santa Giusta, San Nicolò d'Arcidano e Palmas Arborea. Tale evoluzione è legata all'iniziativa di renderla più appetibile nei confronti delle forze politiche regionali, un investimento produttivo su una superficie più estesa. Ma la pratica di riconoscimento dell'ente sembrava languire e il Comune si apprestò a sollecitare gli organi governativi regionali, chiedendo al presidente della giunta Giuseppe Brotzu di emettere il decreto di riconoscimento legale, nonché di chiedere al prefetto della provincia il suo intervento per regolarizzare la pratica. Si inviò la copia dell'ordine del giorno discusso nella seduta consiliare agli onorevoli capi gruppo del Consiglio regionale per tutelare gli interessi dei terralbesi.

Le richieste del sindaco Cuccu esposte nell'ultima riunione consiliare della legislatura in proposito erano ben precise: “chiedere all'Onorevole presidente della Giunta Regionale la sollecita emissione del Decreto di riconoscimento legale del Consorzio di Bonifica del Campidano di Terralba, Marrubiu, Uras, Mogoro, Santa Giusta, Palmas Arborea; chiedere al Prefetto della Provincia il suo valido intervento per la sollecita regolamentazione della pratica di riconoscimento del Consorzio”; infine di inviare copia del “presente Ordine del Giorno agli On. li capi Gruppo del Consiglio

⁹ ACT, *Contributo del Comune per le spese iniziali occorrenti per il funzionamento del Consorzio di Bonifica del Campidano di Terralba*, delibera del C.C. n° 107 del 12-10-1954.

regionale affinché usino delle prerogative loro demandate per la miglior tutela degli interessi dei cittadini tutti di questo Comune”¹⁰.

Nel maggio, la coalizione di sinistra riotteneva la conferma del governo comunale e in ottobre chiedeva direttamente al presidente della Giunta regionale, Giuseppe Brotzu, il riconoscimento dell’Ente¹¹. Poco dopo il sindaco Cuccu chiedeva un incontro con lo stesso presidente, che acconsentì dietro imposte dimissioni del sindaco dalla carica di presidente della Deputazione provvisoria, pena il mancato riconoscimento del Consorzio.

Alla strategia politica volta a sottrarre alla sinistra locale la direzione consortile, Cuccu affidò al partito e al sindacato ogni capacità di mediazione. Rimasto isolato e privo di solidarietà politica fu costretto ad accettare l’offerta del presidente della Giunta.

L’anno successivo, la Regione Sardegna approvava il progetto. Il Consorzio si estendeva su una superficie di quasi 24 mila ettari ricadenti sui sei comuni citati. Ma solo il 9 dicembre del 1962 ci fu la prima elezione del presidente del Consorzio e le elezioni del primo Consiglio di amministrazione; fattori che condizionarono il decollo del Consorzio di Terralba, il quale dopo circa dieci anni, nel 1965, riuscì ad intraprendere, su un piano risolutivo, la tanto attesa trasformazione del proprio comprensorio. La disponibilità di 5.200.000 metri cubi di acqua per l’irrigazione, concessa annualmente dalla Società Bonifiche Sarde, e lo stanziamento di £.

¹⁰ ACT, *Riconoscimento Consorzio di Bonifica*, delibera del C.C. n° 58 del 11 aprile 1956.

¹¹ ACT, *Voti al Presidente della Giunta regionale per il riconoscimento della costituzione legale del Consorzio di Bonifica*, delibera del C.C. n° 111 del 4 ottobre 1956.

700.000.000 da parte della Regione Sarda sui fondi del Piano di Rinascita, consentirono al Consorzio di provvedere, in ordine del tutto prioritario, al risanamento idraulico ed alla irrigazione dei terreni dell' "Isca" di Terralba, Marrubiu ed Uras¹².

Interventi fondiari

Il Consorzio di Bonifica della Piana di Terralba iniziava a mettere mano al riordino fondiario subito dopo la fine del commissariamento a partire dal 1963. Dapprima fra il 1963 e il 1965, con un finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, sistemò le due arterie stradali la strada "Santa Suina" Terralba-SS 131 e la n° 3 est della bonifica di Arborea, poi sistemò la provinciale che da Marrubiu, attraverso la Tanca Marchese, portava all'idrovora di Sassu.

La fase successiva dei lavori prevedeva la costruzione dei canali di scolo il più importante dei quali il canale Manca detto anche delle Acque Medie, costruito fra il 1965 e il 1967, il quale doveva servire per il deflusso delle acque che stagnavano nei territori anticamente percorsi dal Rio Mogoro a nord di Terralba, *Isca Manna* di Terralba e Marrubiu, *Pauli Margiani*, *Sinnicraxiu*, *Bau Arretza*, *Sa Ussa*, *S'Ischedda*, *Giogonì*. Il canale che da Marrubiu si collegava in località *Su Spitzu* con il Rio Cortis andava a morire nello Stagno di San Giovanni.

Fra il 1965 e il 1969 prendevano corpo i lavori di bonifica integrale del I° distretto quelli del II° lotto, comprendenti i territori

¹² AA.VV. "Il Riordino Fondiario" in "La Programmazione in Sardegna" Anno I, n.5, Settembre-Ottobre 1966, Cagliari.

dei Comuni di Terralba e Marrubiu, ad ovest della strada provinciale 126 che collega i due centri, nelle località di *Sa Ussa*, *Giogonì*, *Bau Arretza*, *Rio Cortis*, *Narbiscus* e *S'Isca di Marrubiu*, fino al confine con la Bonifica di Arborea. Tale bonifica si realizzava attraverso una serie di opere che prevedevano la formazione di una rete di drenaggio, di una rete viaria, di una rete frangivento, di una rete irrigua e di un riordino fondiario generale. Questi lavori rappresentano il primo intervento del Consorzio nell'ambito della bonifica integrale del territorio e si estendevano per una superficie di circa 650 ettari.

Terminati i lavori del I° lotto iniziavano quelle relativi al II° lotto sempre appartenente al I° distretto. I territori sottoposti a risanamento erano quelli un tempo inondati dalle piene del Rio Mogoro ricadenti nei demani di Terralba, Marrubiu e Uras. Le opere erano le stesse dei precedenti lavori e interessavano pressappoco la stessa quantità di superficie, la zona era costituita dai terreni in località *S'Isca Manna*, *S'Ischedda*, *Pauli Margiani*, *Pisaniscus*, *Corangeddu*, *Bau Zinniga*, *Cortisanta*, *Tramatzeddu* fino ad Uras. I lavori si svolsero fra gli anni 1970 e 1973.

Dopo un breve periodo di progettazione coincidente con la fine degli anni Settanta e con “l'unificazione dei due Consorzi, quello della Piana di Terralba e quello di Arborea”¹³, nel 1980 si iniziavano i lavori esecutivi del II° distretto relativi al I° lotto. L'opera di bonifica integrale escludeva la rete frangivento, ma includeva tutte le altre realizzazioni compreso il riordino. I territori erano situati in

¹³ S.Meloni “*Piano di classifica per il riparto delle spese consortili*” Consorzio di Bonifica dell'Oristanese, Oristano, 2003

prevalenza nei Comuni di Marrubiu e Uras, in minima parte in quello di Terralba e comprendevano una superficie di circa 1800 ettari su una fascia tra Marrubiu e Uras che da nord a sud, in senso longitudinale e da est a ovest in senso trasversale si estendeva dai piedi della montagna fino alla ferrovia. Le località interessate erano numerose, *Mitza Mandronis, Roia is Piras, S'Argioledda, S. Sabioni, Etfas azienda di Uras, Narbonis, Santa Suina, Samucheddu, Muracedda, Coddu Sa Tuppa, Su Pedriaxiu, Sena Sa Murta, Mitza Angioni, Perda longa, Su Tasaru, Cuccureddu, Pranu Cerbus, Mandrazorcu*. Era un grande progetto che impegnò vari anni per la sua attuazione, quasi tutti gli anni Ottanta. Contemporaneamente, fra il 1980 e il 1985, si costruivano i canali di sistemazione idraulica per la raccolta delle acque di montagna, il Santa Suina detto anche Medio Nord e il Rio Sant'Anna.

Sul finire degli anni Ottanta¹⁴, fra il 1988 e il 1993, iniziavano i lavori di bonifica del III° distretto, I° lotto - I° stralcio e II° lotto - II° e III° stralcio. Ambedue prevedevano un piano di bonifica integrale ed escludevano le fasce frangivento. Il primo si estendeva su una superficie di circa 600 ettari nei territori di Uras, comprendenti appunto *S'Isca* di Uras, circoscritto dall'alveo destro del Rio Mogoro e tagliato da nord-ovest dal Rio Sassu, seguendo una direzione che da sud-est porta al centro urbano di Uras. Le località interessate erano *Pixeneris Mori Linnarbus, S'Ollastu, Fundalis, Corragis*. Il secondo comprendeva i territori dei Comuni di Mogoro, Uras, San Nicolò d'Arcidano e Pabillonis, in zona denominata *Morimenta* racchiusa fra lato sinistro del Rio Mogoro e il lato destro

¹⁴ S.Meloni "Piano di classifica per il riparto delle spese consortili", op.cit.

del Flumini Mannu in direzione sud-est nord-ovest, comprendente le località appunto di *Morimenta, Serra Pontis, Argiolabias, Sarraxina*, per una superficie di 500 ettari.

A metà degli anni Novanta si metteva mano al II° lotto del II° distretto, che racchiudeva i territori siti nei Comuni di Marrubiu, Santa Giusta e Arborea, compresi quelli appartenenti all'ETFAS¹⁵. La bonifica integrale occupava una superficie di 1600 ettari comprendente la zona pedemontana ad ovest della SS 131 che dal cavalcavia di S. Anna-Cirras si estende fino al cavalcavia di Marrubiu e quella ad est della SS. 131, che dal cavalcavia di S. Anna porta a quello di Marrubiu. Le località interessate erano numerose. Le più importanti per estensione erano *Fossaus, Su Genovesu, Basciana, Etfas azienda Is Bangius, Masangionis*. Tutte le opere furono costruite utilizzando i finanziamenti previsti della Cassa per il Mezzogiorno, ad eccezione di quelle del III° distretto dove compaiono anche i finanziamenti regionali.

Nel 1997 il Consorzio di Terralba-Arborea, con un finanziamento della CEE, pose mano ad un'indagine conoscitiva dei territori pedologicamente stabili, ma estremamente polverizzati, dei comuni di Terralba, San Nicolò d'Arcidano, Uras e Mogoro un tempo soggetti alla coltivazione della vite. Buona parte della popolazione, in particolare quella non agricola rappresentata da contadini in pensione, interessata alla conservazione dei propri poderi nelle località originarie, si oppose al progetto di Bonifica e indusse il Consorzio ad estrapolare dal progetto iniziale di 5000

¹⁵ AA.VV. "Gestione del Comprensorio della Piana di Terralba e Arborea" Consorzio di Bonifica dell'Oristanese, Marrubiu 1997

ettari una superficie pari a circa 1000 ettari in territorio di Mogoro. Tale territorio, che comprendeva la zona tagliata dalla strada Uras-Morgongiori lungo la Carlo Felice fino alla Cantina Sociale di Mogoro, improntò il progetto col nome di “Bonifica integrale della Piana di Mogoro”. Il riordino è ancora oggi in fase di ultimazione. Nel 1998 il Consorzio di Terralba-Arborea si unificava con il Consorzio di Bonifica del comprensorio del Campidano di Oristano,¹⁶ comprendente i territori a destra e a sinistra del medio e basso Tirso, dando vita ad un Ente provinciale che prendeva il nome di “Consorzio di Bonifica dell’Oristanese”.

Al momento il nuovo ente è in attesa di finanziamento il progetto per l’utilizzazione delle acque del Rio Mogoro, che prevede la trasformazione dell’attuale diga da struttura per la laminazione delle piene in vaso ai fini irrigui. La capacità dell’vaso con opportune modifiche dovrebbe aggirarsi sui 20 milioni di metri cubi d’acqua. Tale progetto è stato presentato ai vari enti, regionali, statali e comunitari ed è, come sottolineato in precedenza, in attesa di finanziamento.

Trasformazione del Consorzio di Terralba

Il Consorzio di Bonifica della Piana di Terralba e Arborea nacque dalla fusione, avvenuta nel Novembre del 1977, tra il Consorzio di Bonifica del Campidano di Terralba e il Consorzio di Bonifica di

¹⁶ Disposta con D.P.G.R. n.239 in data 4 dicembre 1996, viste le deliberazioni assunte dalla Giunta Regionale (n.12/4 del 26.3.1996 e n.27/14 in data 25.6.1996) con le quali è stato approvato un piano di fusione tra i suddetti Consorzi col proposito di adeguare le loro dimensioni alle finalità della L.R. n.21 del 14.5.1984

Arborea¹⁷. Con questa operazione si venne a creare un comprensorio di 35.047 ettari, nel cui territorio erano interamente compresi i comuni di Arborea, Marrubiu, Mogoro, Terralba e Uras e parte dei comuni di Palmas Arborea, S.Giusta e S.Nicolò Arcidano, ricadenti, per la restante parte, i primi due nel Comprensorio del Campidano di Oristano, il terzo nel Comprensorio dei Consorzi Riuniti di Cagliari. Geograficamente restava delimitato a nord dal Comprensorio del Consorzio di Bonifica del Campidano di Oristano. Il limite tra i due Consorzi era rappresentato per gran parte dal Canale Tirso-Arborea, che dalla traversa di S.Vittoria deriva le acque del Tirso, e dallo stagno di S.Giusta). A ovest e a sud-ovest, era delimitato rispettivamente dal Golfo di Oristano e dagli stagni di Marceddì e S.Giovanni, mentre a sud dal vecchio percorso del Flumini Mannu, laddove questo attraversa il territorio del comune di S.Nicolò Arcidano e dal limite di Provincia; infine a est dai comuni di Pau, Ales, Morgongiori e Masullas.

Il Consorzio era suddiviso in due Sub-Comprensori di Arborea e di Terralba, a loro volta suddivisi in Distretti, e nel Distretto di Cirras. Il Sub-Comprensorio di Arborea comprendeva: il 1° Distretto Lotto Sud, il 2° Distretto Lotto Nord, il 2° Distretto Sassu ed il 3° Distretto. A nord del Sub-Comprensorio di Arborea si trova il Distretto di Cirras. Il Sub-Comprensorio di Terralba comprendeva: il 1° Distretto 1° Lotto, il 1° Distretto 2° Lotto, il 2° Distretto 1° Lotto (23/8099), il 2° Distretto 2° Lotto (23/503), il 1°

¹⁷ È stato costituito con decreto P.G.R. n.123/SG in data 19-8-1977 registrato alla Corte dei Conti con delegazione per la Regione Sardegna il 9-9-1977 Reg. n.2 P.G.R. n.84.

Distretto S.Giovanni, il 3° Distretto 1° Lotto 1° stralcio (Uras), il 3° Distretto 1° Lotto 2° e 3° stralcio (Morimenta), il 3° Distretto 2° Lotto (Mogoro, in corso di riordino).

Il riordino fondiario

Il Comprensorio di Bonifica Terralba - Arborea è un caso a sé. Successivamente alla iniziativa pianificatoria di Arborea, che interessò, per mezzo di una legge speciale, circa 8.000 Ha, esso costituisce un punto di riferimento decisivo per ogni azione di riordino fondiario. La prima esperienza di riordino volontario (la prima in Italia) iniziò nel 1965¹⁸ contemporaneamente ai lavori di irrigazione, su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno su poco più di 600 Ha nei comuni di Marrubiu e Terralba, per opera del Consorzio di Bonifica del Campidano di Terralba, Marrubiu, Santa Giusta, Uras, Mogoro, Palmas Arborea.

Questo esperimento, concluso nel 1970, ha interessato 3.000 appezzamenti con livelli di frammentazione elevatissimi, con proprietà, per esempio, di 8 Ha divise anche in 25 corpi, interamente ricomposti nella gran parte dei casi (82%) in una unica azienda di superficie pari a quella posseduta prima dell'intervento, e con un nuovo assetto dotato di una rete di approvvigionamento idrico interamente tubata, di una adeguata rete di scolo e di un efficiente sistema di viabilità interpodereale. Purtroppo, in questa come in altre iniziative, la media dell'intera superficie ricomposta si assesta su corpi assai modesti, in questo caso di 1.55 Ha.

¹⁸ AA.VV. "Il Riordino Fondiario" in "La Programmazione in Sardegna" Anno I, n.5, Settembre-Ottobre 1966, Cagliari.

La “rivoluzione dell’assetto fondiario”¹⁹ così compiuta e l’intervento di bonifica integrale hanno prodotto effetti straordinari sulle attività produttive e su tutti gli indicatori socioeconomici a queste sottesi. La superficie produttiva ex ante è assorbita per il 76% da pascoli, boschi e cespugliati, per il 10% da cereali, per il 10% da vigneti e per solo il 2% da colture industriali (pomodori, bietole ed ortive). Si tratta di un’agricoltura dalla fisionomia primordiale, priva di infrastrutture di collegamento spaziale ed organizzativo, nella quale gli unici investimenti fondiari erano il dissodamento e la piantagione del vigneto, così come doveva essere stato in tempi antichissimi, con molte caratteristiche dell’agricoltura pre-economica nella quale la terra, la piantagione e il bestiame sono valutati più come mere fonti di sostentamento, che come strumenti ottimali di produzione, capaci di generare reddito in assoluto a prescindere dalla particolare struttura familiare del coltivatore.

L’investimento fondiario appare non come strumento per realizzare la massima potenzialità produttiva del fondo, ma unicamente come modo per trasformare un suolo selvaggio in un terreno agricolo²⁰, sul quale attuare poi un’agricoltura con evidenti collegamenti con l’attività preagricola della raccolta dei prodotti spontanei, un’agricoltura di sussistenza.

¹⁹ G.F.Uda “*Dal campo all’impresa. Problemi ed esperienze di riordino fondiario in Sardegna*” in *Sardegna Agricoltura*” Anno XXX, n.2, Aprile-Maggio 1999

²⁰ “*Gestione del Comprensorio della Piana di Terralba e Arborea*” Consorzio di Bonifica dell’Oristanese, Marrubiu 1997

2.4) PROPRIETA' E PRODUZIONE A TERRALBA NELLA SECONDA META' DEL NOVECENTO

L'ambiente fisico

Il territorio del Comune di Terralba ricade quasi totalmente nell'orizzonte delle foreste miste sempreverdi temoxerofile e nelle zone adiacenti le lagune all'orizzonte delle boscaglie e delle macchie litoranee. L'orizzonte delle foreste miste sempreverdi temoxerofile, che interessa gran parte dell'area in esame totalmente pianeggiante, è caratterizzato da vegetazione sclerofillica con elementi termofili e notevolmente xerofili che “danno luogo a formazioni miste, per l'incapacità edificatrice del leccio in ambiente caldo arido a costituire soprassuoli arborei pressoché monospecifici nello stato dominante”¹. Il clima dell'orizzonte è semiarido, con scarso surplus idrico invernale ed elevato deficit idrico durante l'estate; il periodo arido dura mediamente da 3.5 a 4.5 mesi, con elevate temperature massime (media massimi annui di circa 36-40 gradi), mentre il periodo freddo è raramente superiore ai 2 mesi ed è di debole intensità. La media minima del mese più freddo non scende mai al di sotto di 3-4 gradi, e la media dei minimi annuali generalmente è superiore a -2. L'orizzonte delle boscaglie e delle macchie litoranee interessa prevalentemente le zone adiacenti lo stagno di San Giovanni e la laguna di Marceddi; questo presenta alcuni elementi

¹ A.Carìa *“Piano Urbanistico Comunale di Terralba. Studio agronomico, ambientale e territoriale”*

termofili litoranei ed è costituito da boscaglie² o da macchie primarie (non cedue). Le forme di degradazione sono rappresentate da macchie o garighe. Il clima di questa variante del climax termoxerofilo si presenta semiarido, con estate calda e forte deficit idrico, ma con massimi termici attenuati per l'influenza termoregolatrice del mare. Il periodo freddo è limitato, con conseguente riduzione delle specie a riposo invernale e surplus idrico invernale assai modesto, a volte quasi inesistente. Tale climax è oggi praticamente modificato a causa dell'azione antropica, che è ridotta a pochi elementi termoxerofili.

Economia e produzione

Fra i fenomeni che ostacolano la competitività dell'agricoltura del Terralbese, quello della polverizzazione fondiaria appare oggi il principale.

Il fenomeno è dovuto ad una serie di cause concatenanti, fra le più importanti sicuramente la peculiare evoluzione dell'istituto familiare con la suddivisione e la trasmissione del patrimonio ai figli, nonché la particolare evoluzione agricola del Terralbese orientata alla coltivazione viticola di qualità e non di quantità che non necessitava appunto dell'accorpamento dei terreni³. Fu proprio la vite a impedire che nell'agro si giungesse ad un vero e proprio riordino fondiario⁴ e ad una sistemazione pedologica, anche perché

² F.Clemente *"Problemi e metodi della pianificazione territoriale"* in AA.VV. *"Metodi e strumenti di pianificazione e programmazione territoriale per il nuovo Ente intermedio"* Atti del convegno, Arborea, 1986

³ M.C.Soru *"Terralba. Una bonifica senza redenzione"*, op.cit.

⁴ AA.VV. *"Il Riordino Fondiario"* in *"La Programmazione in Sardegna"* Anno I, n.5, Settembre-Ottobre 1966, Cagliari.

un simile programma di interventi non era sentito come necessario dal contadino terralbese.

La produzione di uva da vino, inserita in territori ottimi dal punto di vista colturale e produttivo, consentiva anche ad un modesto appezzamento di terra di garantire un discreto reddito. Si ricordi che la vite per molti contadini rappresentava l'unica fonte di reddito, fatto che allentava ancor più la voglia di un vero e proprio riordino.

Un paesaggio agricolo così strutturato, rimasto sostanzialmente immutato nel corso degli anni Settanta e Ottanta, che ereditava gli esiti negativi di una mancata redenzione, provoca nel secondo dopoguerra il trasferimento nel terziario di gran parte della classe produttiva locale⁵, impedendo anche un adeguato sviluppo dell'allevamento intensivo, in particolare di quello bovino, mentre quello ovino, dopo la crisi del periodo citato, si era mantenuto su livelli modesti. La pecora, infatti, non necessitava di un pascolo altamente nutritivo, perciò non era fondamentale avere a disposizione vaste aree territoriali.

Il peso di un mancato riordino fondiario nel Terralbese si sente nel momento della crisi del comparto vinicolo. Da quel momento l'assenza di vaste aree da adibire a colture alternative comincia a essere registrato come un fatto emblematico del problema agricolo. In questo senso stenta a decollare la produzione di ortive, mentre la coltivazione di foraggere risultava sempre limitata. Molti produttori ortofrutticoli, sull'esempio degli agricoltori degli anni Cinquanta, sono costretti a ricercare territori al di fuori dell'agro terralbese. Alla

⁵ M.C.Soru "Terralba. Una bonifica senza redenzione" op.cit. pag.398

fine, la vite, oltre impedire il riordino fondiario, di fatto favorisce la frammentazione territoriale.

Secondo i dati ISTAT dei censimenti decennali sull'agricoltura, proprio negli anni Settanta⁶ si delinea uno sviluppo delle classi di superficie estreme. Aumentano le superfici aziendali sia delle piccole e micro aziende, secondo quei caratteri peculiari ereditari della distribuzione fondiaria terralbese già citati, che della grande proprietà, in linea con le esigenze economiche generali di accorpamento territoriale⁷.

Il numero delle micro aziende passa da 694 a 834 (incremento del 16,8 %), ma non proporzionalmente alla crescita superficiale che passa da 323,92 a 342,90 ettari (incremento del 5,5 %). L'aumento si verifica anche nelle piccole aziende (dai 2 ai 5 ettari) in numero di 34 e nella loro rispettiva superficie agricola che passa dai 607,08 ai 726,55 ettari. Stesso discorso per le grandi aziende che aumentano di 8 unità e della superficie aziendale che incrementò di 229,65 ettari. Diverso il discorso negli anni Ottanta⁸, dove si assiste ad una sensibile diminuzione del numero totale delle aziende che passarono da 1459 a 1256, dovuta in primis alla crisi del comparto viticolo registrata nella seconda parte del decennio. L'arretramento è evidente nelle micro e piccole aziende, in particolare in quelle a conduzione familiare, che passano da 1337 a 1146 e della loro

⁶ Fonte: ISTAT, "2° Censimento generale dell'agricoltura", Cagliari, 1970

⁷ Da sottolineare la difformità dei tre censimenti sull'agricoltura citati, poiché in quelli del 1970 e 1990 la superficie agricola censita risulta uguale a quella catastale e storica (3483 ettari), mentre in quello del 1982 si fa riferimento al territorio agricolo totale della giurisdizione, compreso anche quello inserito nel catasto Terralba-Arborea (circa 700 ettari), per un totale di 4208 ettari.

⁸ Fonte: ISTAT, "3° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 1982

rispettiva superficie aziendale, da 1451,47 a 1199,66 ettari. Questa volta sono interessate dal fenomeno anche le medie aziende (dai dieci ai venti ettari) che diminuiscono numericamente, da 26 a 20, e la loro superficie da 358,24 a 253,95 ettari. Le micro e piccole aziende rappresentano sempre una quota notevole sia dal punto di vista numerico, il 91,2 % del totale, che dal punto di vista superficiale il 34,4 % del totale, anche se, rispetto agli anni Settanta, quest'ultima quota diminuisce del 5,2 %.

L'analisi dei dati ISTAT riguardanti gli ultimi decenni⁹, presenta un quadro pressoché omogeneo e immutato con leggere variazioni che non modificano sostanzialmente la struttura agraria. Questa subisce delle piccole variazioni nelle classi di superficie da 1 a 2 ettari con percentuali che passavano dal 12,1 % di quella totale del 1970 all'8,9 % del 1990. Mentre le variazioni più evidenti si verificano nelle classi dai 10 ai 20 ettari con percentuali, sul totale della superficie, che variano dal 12,0 % del 1970 al 7,3 % del 1990. Niente in confronto al crollo della classe oltre i cinquanta ettari dove si passava dal 18 % della superficie totale del 1970 al 4,0 % del 1990. Anche gli indici percentuali relativi al numero delle aziende nelle varie classi sostanzialmente non si modificano.

La diminuzione si presenta nel numero totale delle aziende, ma gli indici relativi alle varie classi rimangono in gran parte stabili, fatta eccezione per le aziende da 1 a 2 ettari che passano dal 21,8 % del totale nel 1970 al 17,8 % del 1990. La media di superficie aziendale totale, nel corso del ventennio analizzato, non subisce rilevanti variazioni; nel 1970 risulta pari a 2,60 ettari per azienda, nel

⁹ Fonte: ISTAT, "4° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 1991

1982 era di 2,88 mentre nel 1990 era di 2,77 ettari. Nel corso dei decenni citati la superficie media aziendale, escluse le aziende con meno di un ettaro, passa dai 5,06 ettari del 1970 ai 6,18 ettari del 1982, ai 6,05 ettari del 1990. Questa media è notevolmente inferiore alla media sarda 7,5 ettari, e a quella nazionale 8,0 ettari. L'aumento verificatosi nel 1982 era dovuto in particolare ai territori bonificati in località Corru Mannu, ricadenti nella giurisdizione di Terralba ma legati strutturalmente alla bonifica di Arborea. La frammentazione ben si evidenzia anche dall'analisi catastale degli anni Novanta. Al dicembre del 2000, Terralba registrava 10.541 abitanti e un demanio catastale, escluse le località di Corru Mannu e di Tanca Marchese, appartenenti al catasto Terralba-Arborea, di 3488,3543 ettari. Le ditte intestatarie sono 6410 e le particelle 17.875. Il reddito dominicale totale si aggira sui 121.347.890 lire, mentre quello agrario sui 120.499.773.

Dall'analisi di questi dati si può facilmente intuire che la maggior parte degli abitanti possiede un appezzamento di terra. Dal punto di vista colturale, su una superficie totale di 3488,3543 ettari, il 33,6 % è occupata dalle colture permanenti e la vite rappresenta quella principale con il 33% della superficie totale¹⁰. Il 30,1 % del territorio è occupato dai seminativi mentre il 29,9 % è rappresentato da terreni adibiti al pascolo. Della superficie censita, il 6,4 % viene definito a titolo vario, stagno, incolto sterile, cimitero, fabbricati vari e strade pubbliche. Il vigneto impegna 1151,0768 ettari, il 33 % della superficie totale catastale, mentre i seminativi, cereali, colture foraggere avvicendate occupano una superficie di 1036,8539 ettari,

¹⁰ Fonte: ISTAT, "4° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 1991

pari al 29,7 %. Il pascolo semplice è diffuso su 884,9962 ettari, il 25,4 %, quello cespugliato su poco meno di 8 ettari e l'incolto produttivo su ben 151,0437 ettari.

Nell'analisi della piccola proprietà, la parte da leone nella distribuzione delle ditte intestatarie la fa la classe di superficie fino ad un ettaro, con ben 5845 ditte pari al 91,2 % delle totali della piccola proprietà. Segue la classe che va da uno a due ettari con 348 ditte pari al 5,4 %. Le prime due classi assorbono una quota percentuale di intestatari elevatissima pari al 96,6 % del totale. Insieme costituiscono poco meno della metà della superficie demaniale, pari al 49,5 %.

Considerando anche la classe fino ai cinque ettari il panorama non si modifica, anzi mette ulteriormente in risalto la forte concentrazione del numero delle ditte fra la piccola proprietà, con ben il 98,8 % e un relativo possesso di terra di 2145,6014 ettari, pari al 61,5 % della superficie totale. La superficie che appare maggiormente soggetta al fenomeno della parcellizzazione, o più comunemente della polverizzazione fondiaria, è rappresentata dalle ditte intestatarie che non superano l'ettaro. Ben 5845 possiedono una superficie frazionata in 10759 particelle. Quantificando percentualmente si nota che il 91,2 % delle ditte assorbono il 60,2 % della superficie frazionata particellaramente. Analizzando nel computo totale la proprietà fino ad un ettaro ci si accorge che di queste 10759 particelle ben 5655, il 52,5%, sono presenti nella proprietà che non supera il quarto di ettaro. Le altre due classi superficiali, dal mezzo ettaro all'ettaro, 0,50 e 0,99, si dividono quasi equamente il numero di particelle, la prima 2621, la seconda 2483.

Sempre nell'analisi della classe fino ad un ettaro, ogni ditta intestataria possiede una superficie media di poco più di 2000 mq, mentre la superficie media per particella supera di poco i 1000 mq. Le colture maggiormente praticate sono rappresentate dalle legnose, in particolare dalla vite che assorbe ben il 42,3 % delle particelle totali e in secondo luogo dai seminativi con il 32,35 %. La superficie a pascolo sembra avere un ruolo marginale.

Esaminando la classe che va da uno ai due ettari ci si accorge che il fenomeno della parcellizzazione tende drasticamente a diminuire, per cui abbiamo, su un totale di 348 ditte intestatarie, il 5,4 % del totale delle classi, una quantità di particelle di 1934, pari allo 0,8 % del totale. Un'analisi interna alla classe ci conferma ulteriormente che anche in questa categoria sono le piccole superfici ad essere maggiormente sottoposte al fenomeno della parcellizzazione o polverizzazione. Infatti in quelle di 2500 mq, sono presenti ben 1290 particelle, il 66,7 % delle totali fino all'ettaro, mentre le superfici da uno a due ettari assorbono una percentuale del solo 3,7 %. C'è da sottolineare che la superficie media per ditta aumenta considerevolmente superando abbondantemente l'ettaro. Mentre raddoppia anche la superficie media per particella arrivando a 2469 mq.

Le colture maggiormente praticate sono rappresentate sempre dalla vite e dai seminativi. Queste ultime superano anche se di poco le coltivazioni viticole, mentre aumenta la superficie a pascolo che assorbe il 15,9 % del totale delle particelle.

Nella classe che va dai 2 ai 5 ettari i valori tendono a non scostarsi da quelli della precedente classe: 142 ditte, il 2,2 % del

totale, possiedono 1477 particelle, pari all'8,3 % delle totali. La superficie media per ditta non supera i 3 ettari, mentre la superficie media per particelle si mantiene sui livelli bassi di 2836 mq. In questa classe la coltura maggiormente praticata sembra quella dei seminativi, con il 40,9 % del totale delle particelle, mentre la vite ne comprende il 28,6 %. Ad essa si affianca la superficie adibita al pascolo che assorbe il 27,7 % del totale delle particelle. Analizzando interamente la piccola proprietà ci si accorge che nelle classi al di sotto del mezzo ettaro prende il sopravvento la coltivazione della vite, mentre al di sopra aumentano i seminativi e la superficie adibita a pascolo. Inoltre, la dispersione si presenta in tutte le classi e in particolare in quelle che non superano il quarto di ettaro.

Nel territorio il fenomeno della polverizzazione, con superfici medie particellari fra i 1.000 e i 3.000 mq, si presenta in quelle zone dell'agro terralbese localizzate nelle immediate vicinanze del paese, pedologicamente più stabili con prevalenza di terreni sabbiosi e, in certi casi, anche di terreni argillosi di origine alluvionale. Questi ultimi sono per lo più localizzati a nord-ovest del paese. Le cosiddette "ische", come *Giogonì*, nella parte a ridosso del centro abitato. Poco più a sud vi sono quelli prevalentemente sabbiosi quali *Ponti Sant'Esu*, *Pomada*, *Cuccuru Arena*, *Pauli Putzu*, *S'acqua Giovanni Cabras e Ingraxioris*, *Coddu de su Fenugu*, *Bau Aretza*. Ad ovest dell'abitato, *Trunconi*, *Fangariu*, *Sa Ussedda*, *Murera*, *Sa Gora*, *Pauli Camedda*, *Candellaris*, *Pauli Gianneddu Concu*, *Pauli Mussu Impera*, *Pauli Pirastu*, *Pauli Longas*, *Pauli Tunda*, *Pauli Ghitarra*, *S'Enna Manna*.

A sud, nelle immediate vicinanze del paese, *Mattixeddas*, *Vigna Porcella*, *Serra Erbutzu*, *Pauli Piscus*, *Pauli Nicasu* e, distanti da esso,

disposti su una seconda fascia territoriale parallela alla precedente, *Truncus Mollas e Gutturinu S'arena*, nonché quelli ancora più a sud quali *Serra Erbutzu, Casa Sequi, Sa Contissa e Serra Pruma*. A sud-est sono *Molinu Mannu e S'Arrideli*. Vi sono infine i territori a nord e a nord-est dell'abitato, più fertili dei precedenti essendo anch'essi di origine alluvionale. Sono le già citate "ische", fino a pochi anni fa pedologicamente instabili, come *Sinnicaxiu, Lainus, Arruinas, Coddu de Sa Tuppa, Nuraxi Mannu, Santa Suia, S'Isca Manna, S'Ischedda, Nuraceddu, Su Sambuco*¹¹. In queste ultime la diffusione dei seminativi e degli ortaggi prende il sopravvento sui vigneti. L'insieme di questi territori rappresenta la parte più intensamente coltivata, ma allo stesso tempo quella in cui è maggiormente diffuso il fenomeno della polverizzazione. Le colture più praticate risultano i seminativi e i vigneti, mentre modesta era la superficie destinata a pascolo¹².

Lo sviluppo della classe media risulta limitatissimo mentre varia anche la tipologia colturale con una modesta preponderanza dei seminativi sulle legnose, in particolare della vite, e un progressivo aumento della superficie destinata al pascolo. La media proprietà fra i cinque e i trenta ettari assorbe una quantità modesta di ditte intestatarie, 64 pari all'1,0 % del totale. Queste risultano intestatarie di 634,4276 ettari, il 18,2 % della superficie totale, con un grado di parcellizzazione dell'8,8 % sul totale delle particelle. Il fenomeno della dispersione si attenua notevolmente rispetto alla piccola proprietà anche se nell'analisi totale dei dati assoluti del numero delle particelle risultano percentualmente alte le quote di

¹¹ Fonte: Carta dei territori appartenenti al Comune di Terralba elaborata dal Consorzio di Bonifica di Terralba-Marrubiu.

¹² Fonte: ISTAT, "4° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 1991

parcellizzazione relative alle categorie proprietarie inferiori ai 2500 mq. In tutte le classi la coltura dei seminativi aumenta soppiantando i vigneti e di pari passo cresce anche la proprietà adibita al pascolo fino a toccare, nella classe fra i 20 e 30 ettari, punte percentuali particellari del 62,8 %. Il fenomeno della dispersione, con quote particellari medie che vanno dai 3000 ai 5000 mq, appare notevolmente ridimensionato rispetto alla piccola proprietà. La classe media è presente nei territori dell'agro terralbese localizzati ad ovest, quali *Pauli Zanda, Pauli Umus, Pauli Perdaidda, Pauli Serra de Nairi, Mraxianilo, Pauli Acqua Mala, Pauli Accargiu*, a sud-ovest, quali *Pauli Onna Mannu, Pauli Camposu, Pauli S'urreu, Coddu de is Damas, Pauli Sa Frissa, Su Pauli de Sa Frissa, Su Quadroxiu, Rio Sassu, Sa Matta S'attu, Santa Chiara, S'Isca Barebba, S'Enna Manna, Su Coddu de S'Abiois, Pauli Tuna, Bau Arena, Pauli Aerobaus, Bau Angius*, zone confinanti con la bonifica di Arborea ad ovest e circoscritte a sud dall'alveo del *Flumini Mannu ex Rio Pabillonis* e prevalentemente costituiti da terreni sabbiosi e pedologicamente stabili¹³.

Tabella 2.1¹⁴

FO GLI	SUPERFICIE HA.	NOME LOCALITA'
1	71.11.95	Giogonì
	97.74.04	Pauli s' Esu

¹³ A.Carìa "Piano Urbanistico Comunale di Terralba. Studio agronomico, ambientale e territoriale"

¹⁴ Fonte: Carta dei territori appartenenti al Comune di Terralba elaborata dal Consorzio di Bonifica di Terralba-Marrubiu e rielaborata dall'autore.

2		
3	96.33.34	Pauli Ginerva –Cuccuru s’Arena
4	104.23.43	Tanca su Don - Pauli Putzu
5	67.02.50	Acqua Gianni Cabras
6	101.55.76	Bau Arretra – Su ponti nou
7	126.43.38	Su ponti nou – Rio mogoro
8	100.68.75	Sinigraxia-Lainas-Arruinas
9	135.96.90	S’Isca Manna- S’Ischedda - S.Suia - Coddu sa Tuppa
10	64.01.45	Coddu sa Tuppa – Nurascaddu - Narbonis
11	79.66.65	Pauli Ummus
12	129.07.60	Annuas – Candellaris
13	151.55.58	Pauli Sa Ussa
14	70.33.08	Ussa Fangariu
	119.42.14	Ussa Fangariu

15		
16	100.55.61	Campo Santo
17	28.21.70	Candellaris
18	86.89.93	Candellaris
19	123.32.75	S'Intruxiu –S'Arrideli
20	100.38.50	Pauli su Oi –Sa Cora
21	114.73.35	Pauli Piscus –Pauli Nicas
22	80.56.65	
23	83.82.63	S'Entruxiu
24	91.29.00	Nuovo Coddu De is Damas
25	81.13.60	Fossadeddu - S'Arrideli
26	99.57.15	Sa Frizza -Perda Clara- Casa Cuccu
27	70.55.10	Su Quadroxiu - Pauli Enna Manna
	90.86.89	Serra Erbutzu

28		
29	90.52.37	Pauli Longa
30	127.90.70	Sa Conlisa –Mattixedda
31	83.62.63	S'Arrideli
32	65.34.38	Rio Sassu
33	60.47.73	S.Chiara
34	108.58.20	Enna Manna
35	102.95.65	Bau Angius
36	89.63.10	Truncus Mollas
37	96.93.30	Fossaus -Sassu

TOTALE 3493.07.37

L'analisi della struttura fondiaria e l'evoluzione del comparto agricolo.

Il territorio del Comune di Terralba ha una superficie agricola totale di 3.483 ha e una superficie agricola utilizzabile di 2.520 ha,

ripartita in 1256 aziende¹⁵. L'analisi delle aziende per classe di superficie ci mostra come il 60% di queste siano delle piccole unità produttive, con meno di un ettaro di superficie. In molte di queste aziende l'attività agricola è svolta come attività secondaria, ed a prevalente utilizzo di manodopera familiare.

Tab.2.2 Aziende per classi di superficie

Aziende	Senza terreno	<1 ha	1-2 ha	2-5 ha	5-10 ha	10-20 ha	20-50 ha	50-100ha	>100 ha
numero	-	7 35	2 23	1 90	6 1	2 0	2 5	2	-
S.A.T.	-	316	309	5 73	4 01	2 53	6 93	13 9	-
S.A.U.	-	256	247	463	337	216	6 41	13 2	-

A queste piccole aziende si affiancano unità produttive con una superficie media di circa 3 ha, rappresentanti il 13% del totale. Ridotte appaiono le aziende con una superficie oltre i 20 ha, non andando oltre il 2% e occupando il 20% della S.A.T.

¹⁵ Fonte: ISTAT, "4° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 1991

Tab.2.3 Ripartizione della superficie agricola totale

Seminativi	Colture permanenti	Prati permanenti e pascoli	Pioppete	Boschi	Altre superfici
1233 ha	555 ha	731 ha	0.15 ha	591 ha	370 ha
Cereali	Coltivazioni ortive	Foraggere avvicendate	Vite	Agrumi	Fruttiferi
159 ha	231 ha	667 ha	500 ha	13 ha	21 ha

La ripartizione ci mostra come siano prevalenti i seminativi, in particolare foraggere avvicendate e ortaggi, coltivazione in crescente aumento; è invece ridotta la superficie a cereali. Tra le colture permanenti abbiamo principalmente la vite, anche se la presenza risulta notevolmente ridottasi negli ultimi anni; limitata è la presenza degli agrumeti e altri fruttiferi. Le aree boscate dislocate sul territorio sono costituite dall'eucaliptus, specie esotica, utilizzata attraverso la pratica del bosco ceduo a uso legnatico. I dati ISTAT rilevano l'effettuazione complessiva di 111.312 giornate lavorative annue svolte dagli addetti, di cui 64.616 (pari al 58%) realizzate dal conduttore dell'azienda. Il dato globale diviso per circa 280 giornate annue, che mediamente ogni lavoratore agricolo effettua, mostrano la presenza di circa 400 addetti¹⁶. È rilevante una netta prevalenza

¹⁶ Fonte: ISTAT, "13° Censimento generale della popolazione", Oristano, 1991

della conduzione familiare, con ricorso a salariati avventizi in alcuni frangenti dell'annata agraria, in concomitanza con lo svolgimento di operazioni colturali a forte fabbisogno di manodopera.

L'ambiente rurale dagli inizi del secolo ad oggi ha avuto notevoli modifiche, grazie alla bonifica di alcuni territori palustri e alla messa in opera di condotte fisse per fornire l'acqua alle aziende operanti nel territorio del Comune. In questi ultimi decenni hanno avuto un notevole riflesso nel settore agricolo le politiche agricole comunitarie volte al riassetto dei mercati e alla riduzione delle eccedenze produttive. L'applicazione di queste politiche ha completamente cambiato il panorama agricolo locale, incentrato in prevalenza sulla coltivazione del vigneto e sulla produzione di uve che venivano trasformate dalla cooperativa vitivinicola locale, fondata il 12 dicembre 1948, dal sindaco Severino Lay¹⁷ (1946-52). La cantina sociale si sviluppava progressivamente grazie all'attività della cooperativa che raggruppava soci non solo del Comune di Terralba, ma anche dei comuni circostanti. I vigneti che alimentavano la produzione di vino erano distribuiti in tutto il territorio circostante il paese, dove nel primo dopoguerra era maggiormente concentrata l'attività agricola, successivamente nelle zone bonificate di recente.

La cooperativa raggiunse un massimo produttivo nel 1979 con 180.000 quintali di uve trasformate. La CEE, per riequilibrare il mercato e ridurre le eccedenze nel settore, nei primi anni ottanta ha

¹⁷ E.Pala "Breve storia della Cantina", in "Terralba ieri e oggi", numero 11, anno VI, febbraio 1992

emanato dei regolamenti, l'ultimo dei quali, il 1442, risale al 1988, favorì l'espianto attraverso l'erogazione di incentivi ai viticoltori.

Tab.2.4 Superfici espiantate con i contributi CEE¹⁸

anno	Ditte	Superficie estirpata (ettari)	Regolament o C.E.E.	Conferimento (in quintali) alla cantina ¹⁹
1980-81	2	1.70	456/80	---
1981-82	3	5.11		109.537,44
1982-83	11	9.73		76.827,86
1983-84	8	11.26		104.490,10
1984-85	5	7.48		109.676,58
1985-86	11	7.21	776/85	77.715,68
1986-87	14	7.86	777/86	72.269,40
1987-88	----	-----	-----	73.546,40
1988-89	52	53.25	1442/88	69.879,30
1989-90	60	53.92		31.955,96
1990-91	120	85.60		19.628,44
1991-92	57	42.49		13.813,30
1992-93	15	9.12		---
1993-94	7	3.44		---
1994-95	18	10.71		---
1995-96	33	25.66		---

¹⁸ Fonte: Regolamenti CEE 456/80, 776/85, 777/86, 1442/88 consultabili in "Archivio Ispettorato Agricolo" Oristano. Rielaborazioni dell'autore.

¹⁹ E.Pala "Breve storia della Cantina", in *Terralba ieri e oggi*, numero 11, anno VI, febbraio 1992

In tale territorio questa politica ha portato ad una riduzione del patrimonio viticolo in pochi anni da 800 ha circa a meno di 300 Ha (per una superficie totale estirpata di 334.54 Ha). L'espianto, che non ha risparmiato nemmeno le zone vocate dove la presenza di condizioni ambientali determinava l'ottenimento di prodotti di qualità, non è dovuto solo alla crisi del settore, ma anche all'invecchiamento degli addetti e alla mancanza di nuove forze emergenti. Se questo settore portante dell'agricoltura locale nell'ultimo decennio ha subito un tracollo, un comparto emergente è invece quello della coltivazione della coltura degli ortaggi, sia in coltura protetta che in pieno campo. Secondo alcune testimonianze locali, i primi orticoltori giunsero da Bosa nell'immediato secondo dopoguerra e si insediarono cominciando l'attività in piccoli appezzamenti situati in prossimità del paese. In questi anni la superficie coltivata ad ortaggi continua ad aumentare, grazie all'espansione delle zone servite dall'irrigazione, come una valida alternativa al vigneto.

L'allevamento

Il settore zootecnico, in relazione al livello tecnico delle aziende e alle specie allevate, si presenta molto eterogeneo. A differenza di molte altre aree della Sardegna, l'ovino non è la specie più rappresentativa in termini numerici; l'88% del patrimonio zootecnico locale è costituito da specie avicole (polli da carne e di altre specie).

A livello economico i settori più importanti rimangono l'allevamento ovino e bovino. I sistemi di allevamento vanno dalle

forme tradizionali, basate su tecniche rudimentali, a sistemi intensivi, eseguiti con tecnologie avanzate e moderne. Le aziende specializzate nell'allevamento delle vacche da latte sono le più dotate tecnologicamente, poiché, basandosi su sistemi di conduzione razionali, hanno raggiunto nell'arco di vent'anni risultati produttivi notevoli.

Le maggiori aziende che praticano queste forme di allevamento si trovano in località "Giogonì" e nella zona ai confini con il territorio comunale di Arborea, dove gli interventi di bonifica con l'appoderamento hanno consentito il nascere e l'evolversi di questo settore zootecnico²⁰. La maggior parte dei bovini presenti, circa 1500, sono allevati per la produzione del latte. La razza base è la Frisona (ceppo italiano), che rappresenta l'80% dei bovini allevati in questo territorio. Il restante 20% è rappresentato da razze rustiche allevate in prevalenza per la produzione del vitello da carne, creata attraverso l'incrocio con tori di razze da carne, quali "Charollais" e "Limousine".

La produzione del latte vaccino è in gran parte motivato dalla presenza di un grosso centro di trasformazione ad Arborea, mentre il sistema di allevamento utilizzato per la produzione del latte è quello intensivo in stalla, attivato con tecniche di razionamento e alimentazione moderne che consentono di esaltare l'attitudine produttiva degli animali.

Una delle tecniche di alimentazione più utilizzate in queste aziende è il "piatto unico", tecnica di preparazione della razione alimentare che consente di mescolare omogeneamente tutti gli

²⁰ ISTAT, "5° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 2000

ingredienti (foraggi e concentrati) prima della distribuzione agli animali²¹. Questo permette di avere una serie di vantaggi con maggiore produzione quantitativa e qualitativa del latte.

La produttività media della frisona oscilla dai 5.000 ai 6.000 kg (relativi a vacca matura) in 305 giorni, con un tenore in grasso medio del 3.5%. Queste aziende hanno una S.A.U. in media di 15-20 ha, con un ordinamento colturale basato esclusivamente su foraggiere che garantisce in parte che garantisce in parte il soddisfacimento del fabbisogno alimentare annuale dei capi presenti in stalla, mentre il restante viene acquistato dal mercato esterno. Le specie foraggiere che vengono coltivate sono il mais, che trinciato a maturazione cerosa viene utilizzato poi per la produzione dell'insilato, l'erba medica, utilizzata per la costituzione di prati di durata triennale e la produzione di fieno contenente un alto contenuto proteico, e il loietto, specie utilizzata per la costituzione di erbai autunno-vernini.

Negli ultimi quindici anni, si è assistito ad una notevole crescita del comparto zootecnico avicolo, che ha portato alla nascita di aziende specializzate nell'allevamento intensivo dei polli da carne e, in misura minore, di altre specie avicole. Le motivazioni del crescente interesse per queste specie sono in gran parte attribuibili all'aumento dei consumi delle carni bianche, e alla crisi che ha investito il settore lattiero-caseario negli ultimi anni, portando molti imprenditori alla ricerca di forme alternative di allevamento. L'allevamento avicolo inoltre, a differenza di quello ovino e bovino,

²¹ A.Caria *“Piano Urbanistico Comunale di Terralba. Studio agronomico, ambientale e territoriale”*

non necessita di grosse superfici per l'approvvigionamento alimentare, se non una minima area per la stabulazione dei polli. L'allevamento di queste specie sino a pochi anni addietro veniva considerata come attività rurale legata all'azienda agraria, dimensionata alla necessità familiare del contadino o poco più, forma tra l'altro ancora presente in molte aziende agricole del territorio. Con l'avvento delle tecniche di avicoltura intensiva l'allevamento ha assunto la fisionomia di impresa, e ciò ha determinato la nascita di vere e proprie aziende specializzate. Questo settore dell'allevamento sta assumendo un ruolo importante nell'economia di Terralba. Il comparto consta di 22 aziende con un totale di circa 74.000 capi, con un allevamento medio per azienda di circa 3000 capi, ma questa quantità comprende anche i capi allevati ancora a livello familiare nelle aziende agricole. In prevalenza vengono allevati polli da carne. L'azienda di maggior rilievo in questa attività è la cooperativa "Libertà", costituita da otto soci e provvista di relativa struttura per la macellazione. L'allevamento viene praticato all'interno di capannoni di area compresa tra 2000-3000 mq, dotati all'interno di impianti per la ventilazione che, azionati periodicamente, favoriscono il ricambio dell'aria e l'ossigenazione dell'ambiente. Altri fattori che vengono controllati sono la temperatura e il fotoperiodo, condizioni richieste per avere il maggior incremento in peso nel più breve tempo possibile. La densità va da 2 a 5 animali per mq, con una media di 4000-10000 polli all'interno di una struttura. L'allevamento, sia per la produzione della carne che delle uova, si basa su ibridi detti "commerciali" che derivano dall'incrocio di specie consanguinee e

presentano i più alti indici di conversione, oltre ad elevate rese al macello. Per i polli da carne gli incubatoi predispongono i poli-ibridi che sono consegnati in scatole agli ingrassatori con automezzi climatizzati, di solito entro 24 ore dalla schiusa. Questi saranno pronti alla macellazione in 56 giorni circa. Naturalmente, il tutto è strettamente legato al condizionamento dell'ambiente all'interno delle strutture. Nei primi 45 giorni la razione alimentare è basata su mangimi ad alta concentrazione di proteine, solitamente sfarinati; nel secondo periodo fino al decimo giorno precedente alla macellazione, l'alimento contiene un minor contenuto di proteine e un più alto contenuto di idrati di carbonio. Nell'ultimo periodo, infine, si utilizzano dei mangimi adatti per il finissaggio e molto ricchi di idrati di carbonio. Per tutto il periodo di allevamento il mangime viene somministrato ai polli in quantità abbondanti. La lettiera più utilizzata per l'allevamento è la paglia di grano trinciata, nella misura di 1 kg per ogni 4 capi. Le perdite normali per mortalità e scarti nell'allevamento dei polli da carne è del 5%. Il peso medio a capo, alla macellazione, è di kg 1900. questo comparto zootecnico, in continua crescita si pone come una valida alternativa all'allevamento ovino e bovino.

2.5) IL CONSORZIO DI BONIFICA DI ORISTANO: CONDUZIONE E PRODUZIONE

Caratteristiche fisiche del comprensorio dell'Oristanese

Il nuovo comprensorio consortile si estende in un territorio compreso a nord dalla pianura della “bassa valle del Tirso” e a sud dalla zona del Fluminimannu. Questo territorio si specchia ad ovest sul golfo di Oristano e sul Mare Mediterraneo. È caratterizzato dalla presenza di estesi stagni da pesca e di altre notevoli zone umide, costituenti recapito dei deflussi del bacino del fiume Tirso¹. La pianura, costituita dai sudi alluvionali, franco-sabbiosi e profondi, si estende tra due rilievi: il “gregori”, dovuto all'alluvione antica terrazzata ed il “bennaxi” dovuto all'alluvione recente. Nelle zone palustri sono presenti suoli limo-argillosi, mentre lungo le coste sono presenti formazioni di dune eoliche sabbiose, alternate a rocce tufo-arenacee.

Una classificazione per grandi raggruppamenti di unità pedologiche² consente di evidenziare la suscettibilità agricola, in funzione economica, del territorio per effetto dell'introduzione delle colture irrigue.

Il territorio compreso nel perimetro consortile presenta un paesaggio livellato³, nel quale si distinguono due aspetti

¹ Nota illustrativa alla “*Carta dei suoli della Sardegna*”. Regione Autonoma della Sardegna e Università degli studi di Cagliari.1991

² Pedologia è la scienza che studia le caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche di un terreno, specialmente in vista di applicazioni agrarie.

³ F.Clemente “*Problemi e metodi della pianificazione territoriale*” in AA.VV. “*Metodi e strumenti di pianificazione e programmazione territoriale per il nuovo Ente intermedio*” Atti del convegno, Arborea, 1986

caratteristici: uno legato alle alluvioni antiche, con territorio più mosso, l'altro ai depositi recenti con profilo più piatto e depresso. Dal punto di vista morfologico si riscontrano nella zona interessata forme strutturali poco o non modellate, che sono litologicamente rappresentate, in prevalenza, da formazioni sedimentarie mioceniche (marne, arenarie, calcari marnosi, calcari compatti) e da rocce effusive che mostrano differenziazioni notevoli passando da forme compatte (basalti, trachiti, andesiti) a materiali piroclastici (tufi più o meno cementati).

La rete idrografica, pur numerosa, è rappresentata da corsi d'acqua con portate modeste e con tipico regime torrentizio (il Rio Mannu di Tramata e il Rio Zeddiani)⁴. Fa eccezione, evidentemente, il fiume Tirso, che attraversa il territorio in senso nord-est/sud-ovest e che, pur presentando sempre un regime irregolare e vari sbarramenti a monte, mostra in tutte le stagioni una costante anche se ridotta portata di deflusso a mare. Altra caratteristica del territorio sono le numerose aree depresse costituenti stagni di varia ampiezza, taluni bonificati altri con acque presenti solo durante l'inverno.

Tra i vari processi morfogenetici si possono segnalare innanzitutto i processi fluviali, che hanno portato alla formazione di strati alluvionali variamente terrazzati, e quindi a elementi litologici assai diversi. Questi depositi sono considerati antichi (Pleistocene) e si differenziano notevolmente sia come posizione morfologica sia come granulometria, da quelli creati dall'attività più recente dei corsi

⁴ “*Studio di impatto ambientale per i serbatoi di Rio Mannu di Cuglieri San Marco e Rio Cispini a Mura Procis*” Agriconsulting S.p.a. di Roma. 1994

d'acqua. Per quanto riguarda i processi sui versanti sono rappresentati da accumuli basali che formano una fascia di raccordo tra le rocce sedimentarie e vulcaniche poste a nord e ad est del comprensorio e della piana. Questi accumuli sono rappresentati da conigli di deiezione, detriti di falda e glacis. I processi litorali invece sono presenti soprattutto nella zona costiera centro-settentrionale, dove assistiamo alla formazione di depositi palustri limo-argillosi. Infine i processi eolici, distinguibili in antichi (misti a depositi fluviali e presenti in tutto l'arco del golfo di Oristano) e recenti, sono assai più limitati (zona di Is Arenas) e formano dune di varia ampiezza.

Altrettanto vario ed interessante è il panorama pedologico del territorio: numerosi sono i tipi di suolo presenti in funzione soprattutto del variare del substrato pedogenetico, che rappresenta, come sempre, il fattore di maggiore importanza nella pedogenesi della zona. Sotto tale aspetto i raggruppamenti presenti nel comprensorio sono rappresentati principalmente da suoli su alluvioni recenti, argille degli stagni, depositi palustri, da suoli derivati da calcari compatti e miocenici e da roccia affiorante, litosuoli ed aree non pedegenizzate.⁵

Secondo la cartografia ufficiale della Sardegna⁶, nel territorio in esame sono riscontrabili numerose unità cartografiche, ciascuna

⁵ In misura minore sono presenti anche suoli derivati da: calcari a debole compattezza (calcari arenaci, calcari marnosi, marne) miocenici; suoli su alluvioni, antiche terrazze ed altri sedimenti continentali antichi (Quaternario); suoli su conglomerati, arenarie, lacustri, crostoni calcarei (Quaternario); suoli su arenarie eoliche; suoli su sabbie eoliche.

⁶ Nota illustrativa alla "Carta dei suoli della Sardegna". Regione Autonoma della Sardegna e Università degli studi di Cagliari, 1991

delle quali con proprie caratteristiche (fisiche, chimiche e microbiologiche), limitazioni d'uso, attitudini e classe di capacità d'uso.

La provincia di Oristano, nei suoi caratteri fondamentali, è caratterizzata da temperature invernali miti, andamento discontinuo delle precipitazioni, siccità estiva e frequenza di vento costante. Si tratta delle condizioni ambientali tipiche del cosiddetto “clima mediterraneo”. Il tentativo di definire questo tipo di clima è quello proposto da Aschmann (1973), che, per il nostro emisfero, prende in considerazione la piovosità del periodo novembre –aprile e l'incidenza percentuale annua delle ore in cui si verificano temperature inferiori a 0°C. Secondo questa definizione il “clima mediterraneo” è tipico delle zone in cui la piovosità è concentrata per almeno il 65% del totale (nel periodo intercorrente fra il mese di novembre e quello di aprile).

Come evidenziato, la piovosità è concentrata nel periodo autunno-invernale, ma non sono infrequenti le piogge primaverili; il periodo estivo è invece caratterizzato dall'assenza quasi totale di precipitazioni. Appare altresì evidente come la piovosità non sia, per la zona citata, scarsa, in valore assoluto, bensì distribuita irregolarmente, rendendosi necessario il ristabilimento del contenuto idrico dei suoli.

Il Territorio del Consorzio di Oristano. L'ambiente agricolo, economico e sociale

L'attuale Consorzio di Bonifica dell'Oristanese⁷ deriva dall'unione dei preesistenti Consorzi di Bonifica del Campidano di Oristano (con una superficie di 50.317 ettari) e della Piana di Terralba-Arborea (con una superficie di 35.046 ettari)⁸. Con questa fusione si intende perseguire l'obiettivo di far coincidere i comprensori con unità idrografiche funzionali e con le circoscrizioni territoriali delle Comunità Montane e delle Province. Il nuovo comprensorio consortile si estende su una superficie totale di 85.363 ettari, che interessano 25 comuni della provincia di Oristano.

L'attività di bonifica, iniziata in questi territori a partire dagli anni '30, ha avuto come oggetto principale la regimazione dei corsi d'acqua, il prosciugamento di alcuni paludi, la costruzione di una notevole rete viabile rurale. Successivamente agli anni Cinquanta, con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, venne iniziata la realizzazione degli impianti pubblici collettivi di irrigazione. Con tali interventi alcune condizioni ambientali sfavorevoli alla valorizzazione agricola del territorio sono state modificate, consentendo in vaste aree l'abbandono delle colture estensive

⁷ Il Consorzio, Ente di Diritto Pubblico ai sensi dell'art.59 del R.D. 13.2.1933, n.215, dell'art. 862 del C.C. e della L.R.14.5.1984 n.21, ha sede in Oristano.

⁸ Disposta con D.P.G.R. n.239 in data 4 dicembre 1996, viste le deliberazioni assunte dalla Giunta Regionale (n.12/4 del 26.3.1996 e n.27/14 in data 25.6.1996) con le quali è stato approvato un piano di fusione tra i suddetti Consorzi col proposito di adeguare le loro dimensioni alle finalità della L.R. n.21 del 14.5.1984

asciutte e l'introduzione di colture irrigue specializzate. Tra le accennate condizioni ambientali sfavorevoli si possono considerare soprattutto il clima del tipo mediterraneo-insulare, caratterizzato da alte temperature, lunga stagione di siccità, accentuata ventosità, e il regime fondiario, caratterizzato da una eccessiva frammentarietà aziendale e da disordine idraulico, sprovvisto di reti di scolo collettive. Hanno un peso rilevante anche la deficiente rete viabile rurale, la rarità di insediamenti abitativi nell'azienda, e la grande varietà dei rapporti tra capitale, impresa e lavoro. Inoltre un altro elemento da tenere presente è la bassa densità della popolazione: 76 abitanti per Km², di cui il 73% addetti all'agricoltura. L'avvento dell'irrigazione, che mediante l'utilizzazione a gravità dell'acqua invasata nell'attuale diga del Tirso, ha consentito lo sviluppo di una notevole mole di lavoro di miglioramento fondiario e la costituzione di aziende agrarie moderne. Negli anni '60, l'evoluzione economico-sociale in atto consentiva l'affermarsi di iniziative associate per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, coinvolgendo un po' tutta la popolazione residente nei comuni del comprensorio.

Allo scopo di conferire una maggiore significatività all'analisi socio-economica del comprensorio ed in relazione alla vastità dell'area di studio ed alla scarsa incidenza territoriale di alcuni comuni, si è ritenuto opportuno considerare solo quelli la cui superficie rientra almeno per il 75% nell'area consortile, considerati, comunque, come rientranti totalmente nell'area consortile.

L'intera area presa in considerazione, di seguito denominata comprensorio, comprenderà quindi 19 dei 25 comuni ricadenti nel

comprensorio consortile, e precisamente: Arborea, Baratili S.Pietro, Cabras, Marrubiu, Milis, Mogoro, Palmas Arborea, Nurachi, Oristano, Riola Sardo, Santa Giusta, San Vero Milis, Siamaggiore, Simaxis, Terralba, Tramatzza, Uras, Zeddiani e Zerfaliu.

Secondo gli ultimi dati ISTAT⁹ sulla popolazione residente, la provincia di Oristano conta una popolazione complessiva di 158.645 unità, delle quali il 38% risulta attiva; di questa solo il 28% circa risulta effettivamente occupata, mentre la restante parte è disoccupata o in cerca di prima occupazione. Sempre in ambito provinciale si rileva che il 28% delle unità è dedito all'agricoltura, il 32% all'industria¹⁰ ed il restante 40% è occupato nelle attività del terziario. Nell'area del comprensorio la popolazione conta circa 93.000 unità. I centri demograficamente preponderanti in ambito comprensoriale risultano Oristano, Terralba e Cabras; nell'insieme la popolazione residente di questi comuni costituisce oltre il 70% di quella dell'intero comprensorio. Nel comprensorio la popolazione attiva risulta pari al 41% della popolazione totale. Il 25% della popolazione attiva risulta disoccupato o in cerca di prima occupazione. Per quanto riguarda i settori di attività produttiva il 20% delle unità attive risulta dedito all'agricoltura (cerealicoltura, risicoltura, ortofrutticoltura, piscicoltura), il 29% all'industria (in special modo manifatturiera) ed il restante 51% è occupato nelle attività del terziario (commercio, servizi, trasporti ed istituzioni).

La presenza di Oristano nell'area definita "comprensorio" caratterizza in modo evidente il dato occupazionale nel settore

⁹ Fonte: ISTAT, "14° Censimento generale della popolazione", Oristano, 2000

¹⁰ Fonte: ISTAT, "7° Censimento generale dell'industria e del commercio, dei servizi e dell'artigianato", Oristano, 1991

terziario, rispetto all'intera provincia che comprende importanti centri agricoli. L'economia dell'Oristanese, rimasta per secoli fortemente connotata dall'attività agricola, ha subito una decisa evoluzione verso il settore del terziario e dei servizi, soprattutto dopo la sua costituzione a capoluogo di provincia (1974). Tale evoluzione è pienamente confermata da altre rilevazioni dell'ISTAT (7° censimento generale dell'industria e dei servizi del 1991): si tratta, in questo caso, di un campo di osservazione statistico particolare, con un'analisi dei settori produttivi dell'industria e dei servizi e delle sole attività ad essi collegati. Malgrado ciò in molti centri (Arborea, Cabras, Milis, Mogoro, San Vero Milis, Santa Giusta, Terralba) dell'area oggetto di studio, permane una utilizzazione del territorio verso l'agricoltura e l'allevamento ittico, a riprova della naturale vocazionalità di queste aree della pianura oristanese.

L'analisi del settore agricolo si può articolare in tre punti principali di rilevazione: la situazione fondiaria del territorio preso in esame (dati sulla struttura delle aziende agricole), gli indirizzi produttivi attuali e le strutture interaziendali.

La situazione fondiaria appare sufficientemente delineata dall'esame dei dati riportati dall'ISTAT nel 5° Censimento generale dell'agricoltura (2000).

Le aziende agricole totali in area comprensorio ammontano a 6.922, pari al 38% del totale provinciale. Per quanto riguarda l'utilizzazione delle superfici agricole si rileva una superficie agricola totale di ettari 72.261 (27% del totale provinciale), una superficie

agricola utilizzata di ettari 53.062 (73% della superficie totale) ed una superficie media aziendale di 10,44 ettari.

La superficie media aziendale varia da un valore minimo di 1.84 ettari nel comune di Baratili ad un valore massimo di 34,03 ettari nel comune di Arborea.

Tab.2.5 Superficie media aziendale calcolata sulla superficie agricola totale¹¹.

COMUNI	SUPERFICIE TOTALE HA.	N° DI AZIENDE	SUP. MEDIA AZIENDALE ETTARI
Arborea	9.767,29	351	34,03
Baratili S. Pietro	338,73	119	2,85
Cabras	7.037,46	532	13,23
Marrubiu	5.395,03	457	11,81
Milis	1.593,64	136	11,72
Mogoro	4.476,31	885	5,06
Nurachi	1.189,79	263	4,52
Oristano	12.024,31	132	21,63
Palmas Arborea	2.855,53	347	34,65
Riola Sardo	3.341,84	393	8,50
Santa	4.246,96	294	14,45

¹¹ Fonte: ISTAT "5° Censimento generale sull'agricoltura" (2000)

Giusta			
San Vero Milis	6.196,65	434	14,28
Siamaggiore	1.036,30	111	9,34
Simaxis	1.911,37	246	7,77
Terralba	3.483,24	1.256	2,77
Tramatza	1.351,29	125	10,81
Uras	3.288,22	563	5,84
Zeddiani	1.492,46	131	11,89
Zerfaliu	1.234,46	147	8,40
TOTALE	72.260,88	6,922	10,44

La ripartizione per classi di ampiezza delle aziende all'interno dell'area di studio evidenzia una certa polverizzazione dell'attività fondiaria, più limitata rispetto al dato nazionale: si consideri, a questo proposito, che solo il 29% delle aziende ha una dimensione superiore ai 5 ettari. Insieme a ciò, l'ampiezza delle aziende appartenenti alle classi superiori, che occupano una buona percentuale dei territori interessati, comporta che nella maggior parte dei comuni la dimensione media aziendale risulti superiore agli 8 ettari.

Dai documenti analizzati si rileva l'elevata percentuale di unità aziendali con superficie inferiore ad un ettaro; basse, per contro, sono le percentuali di aziende appartenenti alle classi 20-50 ettari e 50-100 ettari. Numericamente molto ridotte e spesso del tutto assenti anche le aziende senza terra, indice della scarsa presenza di imprenditori attivi e propensi al rischio. Fa riscontro a tale situazione l'ampiezza delle aziende appartenenti alle classi superiori,

che occupano una buona percentuale dei territori interessati. Quanto alle forme di conduzione, assume prevalenza assoluta (96%) la conduzione diretta del coltivatore, che si avvale, inoltre, solo in minima parte (8%) di manodopera extrafamiliare. Praticamente inesistenti le forme di conduzione a colonia parziaria (mezzadria), mentre una modesta rilevanza è assunta dalle forme di conduzione con salariati e/o compartecipanti.

Rispecchiano tale situazione anche i valori delle superfici agricole per forma di conduzione: infatti solo ad Oristano e ad Arborea la conduzione con salariati e/o compartecipanti assume un valore significativo (oltre il 60%). Prettamente aziendale, inoltre, è l'attività svolta dal conduttore, con modesta presenza di aziende in cui lo stesso svolge in prevalenza attività extra -aziendali. Per quanto riguarda gli indirizzi produttivi attuali si evidenzia, nel periodo 1982/91/2000, una progressiva diminuzione della superficie destinata a seminativi, a prati e pascoli ed a coltivazioni permanenti, mentre aumentano le superfici investite a boschi ed a pioppete¹².

Riguardo ai seminativi è possibile affermare che l'ordinamento produttivo cerealicolo è senza dubbio quello più diffuso su tutto il territorio: esso occupa 37.166 su 53.062 ettari di superficie agricola utilizzabile (70% circa del totale). Le coltivazioni più rappresentate sono il frumento duro ed, in minor misura, l'orzo e l'avena. Questo settore, che ha visto per diversi anni il contrarsi delle superfici investite, sia per le alterne vicende del mercato, sia per le produzioni non sempre rispondenti, riscontra recentemente una ripresa legata

¹² S.Meloni "Piano di classifica per il riparto delle spese consortili" Consorzio di Bonifica dell'Oristanese, Oristano, Settembre 2003

soprattutto alle nuove tendenze della politica comunitaria. È quest'ultima ad incentivare consistentemente i coltivatori dotati di "quota", i quali manifestano la tendenza a conservare le superfici investite ad onta dei prezzi del prodotto nettamente decrescenti.

L'indirizzo cerealicolo va ad integrarsi tradizionalmente con quello cerealicolo-foraggiero e con quello zootecnico: ciò per effetto di evidenti esigenze di carattere agronomico (avvicendamento delle culture) e strutturale delle aziende.

Va inoltre rilevato che nelle zone ad estensione aziendale medio bassa gli ordinamenti colturali sono più intensivi e comportano impieghi di capitali e manodopera più elevati rispetto a quelli di zone con più alta incidenza di aziende di estensione medio bassa. Molto diffuso nelle zone a vocazione cerealicola resta il pascolo brado, condotto essenzialmente con bestiame ovino. Particolare consistenza assume il numero degli animali nel periodo estivo, per il tradizionale spostamento al pascolo sulle stoppie, di greggi ordinariamente stanziati in territori di collina.

Nel settore dell'allevamento il numero delle aziende è pari al 23% del totale; di queste il 41% riguarda l'allevamento ovino ed il 27% quello bovino e bufalino. Molto diffuso è l'allevamento suino, con una incidenza pari al 51% del totale. La consistenza del bestiame evidenzia la diffusione dell'allevamento ovino e bovino (rispettivamente 123.000 e 32.000 capi allevati), mentre l'allevamento suino riguarda un numero di capi vicino a 10.000 unità. Se è rilevabile un allevamento ovino diffuso in maniera omogenea in tutta l'area del comprensorio, è quello bovino a caratterizzare soprattutto il comune di Arborea con il 78% dei capi

bovini allevati sul totale del comprensorio; mentre è il Comune di Terralba a concentrare gli allevamenti avicoli con 74.000 capi allevati¹³.

Per quanto riguarda le coltivazioni arboree l'olivicoltura e la viticoltura occupano un posto preminente rispetto all'agrumicoltura ed agli altri fruttiferi, soprattutto in alcune zone preferenziali, tradizionalmente vocate per alcune caratteristiche podologiche (Riola Sardo, San Vero Milis, Cabras).

Gli impianti sono relativamente giovani, tanto per la vite (prevalentemente del vitigno "Vernaccia") quanto per l'olivo, e consentono di ottenere discrete produzioni. La struttura delle aziende, generalmente di modeste dimensioni, fa sì che il prodotto venga in buona parte destinato all'autoconsumo; tale situazione ed un mercato sufficientemente stabile negli ultimi anni, ancorché non molto remunerativo per gli operatori, consente al settore di mantenere posizioni sostanzialmente costanti nell'economia della zona.

L'indirizzo orticolo industriale è essenzialmente basato sulla coltivazione della barbabietola da zucchero, e del pomodoro da industria. Le coltivazioni che necessitano dell'irrigazione, vengono condotte, specie nel caso del pomodoro, in appezzamenti dotati di pozzo. La presenza di efficienti strutture interaziendali riveste importanza fondamentale per lo sviluppo agricolo di un comprensorio. Esse rappresentano, infatti, il principale riferimento a supporto sia della produzione che della commercializzazione, esplicando quasi sempre la propria influenza anche nella

¹³ Fonte: ISTAT, "5° Censimento generale dell'agricoltura", Oristano, 2000

determinazione degli ordinamenti colturali delle aziende e quindi sulla costituzione delle stesse. Fra le strutture interaziendali presenti in zona, quelle cooperative occupano un posto di rilievo, anche se di recente hanno visto diminuire progressivamente la loro importanza sia in termini numerici che in quantità di prodotto lavorato.

I settori maggiormente interessati fanno riferimento, prima di tutto, al settore vitivinicolo, malgrado la diminuita richiesta di prodotto da parte dei consumatori ed il forte calo delle produzioni di uva principalmente dovuto all'esistenza di forti incentivazioni offerte dalla CEE per l'estirpazione dei vigneti¹⁴. Conseguente è stata la chiusura di alcuni stabilimenti (ultimo quello di Terralba nel 1999).

In forte aumento il settore ortofrutticolo, con un posto di primo piano per la Centrale di surgelazione di Oristano, con capacità produttiva di 180.000 quintali annui. Sorta come un'impresa cooperativa dopo alcuni anni di crisi essa è stata acquistata da parte di privati e vede attualmente espandere la propria attività nel settore.

Di rilievo anche il settore agro-industriale, evidenziato dalla struttura Continental-Sarda di Zeddiani. Questa occupa un posto di rilievo nel campo della trasformazione del pomodoro, consentendo lo sviluppo in zona di una intensa campagna di produzione del pomodoro da industria, condizionata in senso restrittivo solo dall'esistenza di severe "quote" di produzione.

¹⁴ Fonte: Regolamenti CEE 456/80, 776/85, 777/86, 1442/88 consultabili in "Archivio Ispettorato Agricolo" Oristano

Infine in quello risicolo, si attesta, tra le altre, la Cooperativa Risicoltori Sardegna (Co.Ri.Sa.) che costituisce un altro dei settori portanti per la zona, con strutture che si occupano principalmente della commercializzazione del prodotto verso il Nord Italia. È in atto, per iniziativa della stessa la realizzazione ad Oristano di uno stabilimento per la lavorazione del prodotto risicolo.

2.6) NUOVE PROSPETTIVE DI INTERAZIONE TRA CONSORZIO E TERRITORIO

La presenza del Consorzio di bonifica ha assunto, in un contesto produttivo che non è riuscito a trasformarsi in un polo produttivo integrato con il mercato regionale (né tantomeno con quello nazionale), un ruolo propulsivo, certamente prezioso, nel riordino fondiario del territorio dei paesi aderenti.

Nel contesto economico generale l'agricoltura sarda, non ancora pianificata e affrontata nella sua complessa realtà produttiva, gravita su un'area molto grande dove l'azienda agricola può contare su una estensione media più elevata che in qualsiasi altra Regione meridionale. Tuttavia la superficie realmente utilizzabile è molto più bassa, in quanto il 66% della superficie agricola utilizzata è localizzata in collina e poco più del 20% in pianura.

È interessante osservare che nelle regioni dove meno è sopravvissuto il latifondo la polverizzazione e la frammentazione hanno compresso verso il basso le dimensioni dei fondi. Questo processo ha provocato, spesso, l'inevitabile abbandono di molte terre o la loro marginalizzazione con un utilizzo anti-economico, confinando la loro gestione nell'ambito di una popolazione di ultrasessantenni spesso privi di qualità imprenditoriali. Sullo stato di stagnazione di interi comprensori incide il tasso molto basso di scolarizzazione dei conduttori, mentre il concetto di alta produttività evidenzia una forte correlazione tra livello di istruzione e redditività delle aziende.

A spiegare questi limiti è lo spessore e la vastità dei compiti che i tecnici del Consorzio sono chiamati ad affrontare, mentre le limitate risorse del bilancio pubblico, spesso fanno emergere con drammaticità una visione poco dinamica e pragmatica dei compiti di quest'Ente.

La realizzazione di opere stradali, acquedotti rurali, opere per la protezione del suolo contro le erosioni e i movimenti franosi, rimboschimenti, muri di contenimento dei corsi d'acqua, sono i principali interventi che hanno caratterizzato l'attività dell'Ente fin dalle origini.

Oggi, da più parti, si avverte l'esigenza che le attività del Consorzio si indirizzino nella più ampia azione pubblica per la difesa del suolo, in particolare della difesa idraulica, della tutela, della valorizzazione e del corretto uso delle risorse idriche, in una parola, della tutela dell'ambiente come ecosistema, in una concezione globale degli interventi sul territorio.

In questa direzione tutte le infrastrutture occorrenti per la buona conduzione del territorio, al fine di consentirne la conservazione, sono compiti affidati al Consorzio di bonifica, che dovrebbe favorire tutto il territorio incluso nel comprensorio consortile e quindi tutti i settori economici.

Non possiamo non notare che, invece, la maggioranza delle ditte proprietarie locali, cercando di emergere nel quadro dell'economia locale, scontano la scarsa presenza di una rete associazionistica e/o cooperativistica, e subiscono la permanenza di anacronistiche presenze colturali a conduzione familiare. È proprio per via di questo tipo di proprietà che, per il Consorzio di bonifica, diventa

difficile dare il via ad una programmazione generale capace di avviare finalmente un processo di rinnovamento e di modernizzazione della produzione agricola, finora non sviluppato nei modi inizialmente previsti. In assenza di un intervento riordinatore, la polverizzazione e la frammentazione tendono a provocare in maniera sempre visibile un processo irreversibile di abbandono delle campagne verso il depauperamento socio-economico del territorio. Inizialmente, le resistenze al primo tentativo di ottenere i consensi sono state molte e difficili da vincere, perché la maggior parte di esse era provocata da pregiudizi se non apatia nei confronti della riforma.

La politica del Consorzio di Terralba, prima, e di Oristano, poi, è comunque sempre stata quella del riordino volontario. Così, nella piana di Terralba, sono stati ordinati 5 lotti in 5 distinti interventi, con 8.954 corpi riaccorpati in 2.500 appezzamenti: un risultato sicuramente inadeguato rispetto alla media europea ed ai presupposti necessari per raggiungere modelli di una certa efficienza, ma senz'altro un primo passo in questa direzione.

Lo scopo della ricomposizione fondiaria non è solo quello di risolvere il problema della dimensione aziendale, quanto quello di un criterio di uniformità dei singoli appezzamenti di terreno, perché su di essi possano venire meglio eseguite le operazioni colturali e razionalmente combinati tutti i fattori di produzione. È superfluo ricordare che, fatti salvi alcuni indirizzi produttivi come quello zootecnico che richiedono normalmente dotazioni in capitale fondiario piuttosto cospicue, molti altri possono prescindere da tale condizione.

L'azione congiunta delle forze della natura e dell'intervento dell'uomo ha modellato nei millenni e soprattutto negli ultimi secoli, un territorio che è diverso da zona a zona e che ha specifiche esigenze: articolate forme di instabilità colturale e di dissesto in montagna, problemi idraulici in pianura, differenti contesti pedologici, esigenze particolari da zona a zona per le presenti forme di colture e per le specifiche vocazioni agricole dei terreni, sono i tratti caratteristici delle nostre campagne.

E' difficile oggi per l'uomo totalmente immerso nella cultura urbana, capire e valutare il significato e l'importanza del suolo e della bonifica; il salto dalla preminenza agricola alla rivoluzione industriale è stato qualitativamente superiore a tutte le precedenti innovazioni e c'è chi già intravede, in un futuro assai prossimo, la caduta definitiva dell'interesse dell'uomo per l'agricoltura e lo sciogliersi di quel vincolo che lega l'uomo all'uso agricolo del suolo.

Affrontare oggi la descrizione della bonifica visibile, misurabile e valutabile è una necessità culturale e politica per informare e quindi consentire una corretta conoscenza che consenta di ricollocare la bonifica al centro del territorio e il territorio al centro della organizzazione sociale. Se è abbastanza naturale collegare il termine "bonifica" al concetto del prosciugamento delle terre, non altrettanto immediato può apparire il collegamento con l'irrigazione, mentre proprio nelle complementarietà di queste due azioni e degli altri interventi di valorizzazione produttiva del suolo a fini agricoli, trova fondamento la «bonifica integrale». Così le terre della nostra pianura risultano intersecate da una rete di canalizzazioni, parte destinata a raccogliere e ad allontanare le acque eccedenti e parte

destinata invece a trasportare e distribuire l'acqua per l'irrigazione quando è indispensabile per l'agricoltura.

Sconfitto l'antropologismo totalitario che soggiogava la natura e le sue risorse, il territorio e le sue connotazioni ambientali assumono oggi un ruolo di primo piano, assieme al lavoro umano, nella produzione della ricchezza.

È all'interno di questo processo che si colloca la funzione propulsiva del Consorzio. Spesso vincolata a ruoli strettamente economici e strumentali, l'istituzione del Consorzio deve riproporsi come veicolo di crescita, approfondendo i concetti dei processi produttivi di beni e ricchezze che la innervano, per rendere più agibile il rapporto tra l'Ente e il territorio e altrettanto godibili le sue risorse a fasce sociali sempre più ampie.

È questo un processo che implica il recupero delle campagne, oggi minacciate più che mai dall'abbandono dell'agricoltura e dal degrado rurale, e la ricomparsa delle connotazioni più nobili del giardino mediterraneo, a difesa della sua antica identità storica e culturale. In questo senso è auspicata un'agricoltura sostenuta da pensate e articolate politiche comunitarie, capaci di offrire affascinanti prospettive di valorizzazione al Campidano della provincia di Oristano, le cui risorse possono essere impegnate per un decisivo sviluppo agricolo endogeno.

A questo compito sono chiamate le intelligenze e le energie che presiedono il Consorzio, il quale deve saper riscoprire il "capitale natura" nel rispetto dell'ecosistema, nell'analisi dell'evoluzione del mercato attuale, attraverso saperi innovativi di gestione di spazi sempre aperti.

Per raggiungere queste mete è necessario coniugare la storia ambientale a quella politica, per imboccare un più giusto orientamento nell'uso economico delle risorse agricole, una maggiore tutela del territorio e una più approfondita comprensione della "questione sociale" assieme a quella proprietaria, alla cui difesa, controllo e crescita era stata assegnata la stessa nascita e organizzazione dell'istituzione del Consorzio di bonifica a partire dal secondo dopoguerra.

TABELLE

DATI ISTAT SUI CENSIMENTI DELLA POPOLAZIONE TERRALBESE
(1951-1961-1971-1981-1991)

ADDETTI AI VARI SETTORI OCCUPAZIONALI

Tabella 1

Popolazione residente a Terralba in età da 14 anni in poi, per sesso: attiva secondo il ramo di attività economica e non attiva (dai dati dei censimenti generali sulla popolazione del 1951, 1961, 1971, 1981 e 1991)														
Anno	POPOLAZIONE ATTIVA										POP. NON ATTIVA		TOTALE POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETA' DAI 10 ANNI IN IN POI (1951-1961), 14 ANNI IN POI (1971-1981-1991)	
	Agricoltura e pesca		Industria		Terziario		Totale popolazione impiegata		Totale popolazione attiva *		Tot. pop. non attiva			
	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M
1951	1749	1641	643	612	478	263	2870	2416	3082	2549	3104	651	6186	3200
1961	1409	1376	616	581	555	323	2580	2280	2732	2388	3825	1001	6557	3389
1971	1000	975	828	693	683	400	2511	2068	2727	2219	3615	1016	6342	3235
1981	677	639	865	767	1151	724	2693	2130	3454	2544	6435	2455	9889	4999
1991	678	621	1015	844	1524	923	3217	2388	4046	2801	6290	2371	10336	5172

* Nel censimento della popolazione del 1951 le persone in cerca di prima occupazione sono inserite fra la popolazione non attiva, mentre nei successivi censimenti la stessa categoria viene inserita fra la popolazione attiva. Per facilitare il compito di analisi ci siamo permessi di seguire anche per il 1951 lo stesso metodo utilizzato nei censimenti del 1961, 1971, 1981, 1991, sommando la popolazione in cerca di occupazione fra quella attiva anziché fra quella non attiva.

Tabella 2

Percentuale di addetti ai vari settori occupazionali sul totale della popolazione in condizione professionale a Terralba										
Anno	POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE								Totale popolazione impiegata	
	Agricoltura caccia e pesca		Industria		Terziario				Popol.	%
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%				
1971	1000	39,8	828	33,0	683	27,2		2511	100	
1981	677	25,1	865	32,1	1151	42,8		2693	100	
1991	678	21,1	1015	31,5	1524	47,4		3217	100	

Tabella 3

Addetti all'industria in percentuale sul totale della popolazione in condizione professionale a Terralba										
Anno	INDUSTRIA						Totale Industria		TOT. POPOLAZIONE IMPIEGATA	
	Industrie estrattive e manifatturiere		Industrie delle costruzioni e dell'installazione di impianti		Energia elettrica gas e acqua		Addetti	%	Popolazione	%
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Popolazione	%
1971	434	17,3	376	15,0	18	0,7	828	33,0	2511	100
1981	309	11,5	519	19,3	37	1,4	865	32,1	2693	100
1991	406	12,6	583	18,1	26	0,8	1015	31,6	3217	100

Tabella 4

Addetti al terziario in percentuale sul totale della popolazione in condizione professionale a Terralba *														
Anno	TERZIARIO										TOT. POPOLAZIONE IMPIEGATA			
	Commercio		Trasporti e comunicazioni		Credito e assicurazioni		Servizi		Pubblica amministr.		Totale terziario		Popolaz.	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%		%
1971	266	10,6	75	3,0	8	0,3	190	7,6	144	5,7	683	27,2	2511	100
1981	456	16,9	146	5,4	12	0,4	361	13,4	176	6,5	1151	42,7	2693	100
1991	713	22,2	140	4,3	22	0,7	408	12,7	241	7,5	1524	47,4	3217	100

* Nel censimento del 1991, sono presenti un numero di categorie occupazionali superiori a quelle del censimento del 1981, per cui seguendo la linea di classificazione del 1981 si è proceduto a unificarle: commercio, riparazione autoveicoli e beni di consumo, alberghi e ristoranti e affari immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altro nella categoria "Commercio"; trasporti, magazzino e comunicazioni nella categoria "Trasporti e comunicazioni"; intermediazione monetaria e finanziaria nella categoria "Credito e assicurazioni"; istruzione, sanità e altri servizi sociali, altri servizi pubblici, sociali e personali, servizi domestici presso famiglie e convivenze nella categoria dei "Servizi"; pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria nella categoria "Pubblica amministrazione"

DATI ISTAT SUI CENSIMENTI ANNUALI DELLA POPOLAZIONE COMUNALE (1948-1974) (A)

Tabella 5 A

Popolazione residente a Terralba alla fine di ciascun anno calcolata in base al movimento naturale e migratorio									
Periodo del Censimento	Movimento naturale			Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche			Eccedenza netta	Popolazione residente calcolata a fine anno	
	Nati vivi	Morti	Diff.	Iscritti	Cancellati	Differenze			
1948	270	104	166	213	236	-23	143	7.813	
1949	239	94	145	164	163	41	186	7.999	
1950	251	69	182	153	112	41	223	8.222	
01-01 al 03-11-1951	195	60	135	217	158	59	194	8.416	
04-11-1951							-240	8.176	
04-11 al 31-12-1951	30	12	18	5	15	-10	8	8.184	
1952	225	83	142	210	165	45	187	8.371	
1953	244	73	171	241	228	13	184	8.555	
1954	220	81	139	282	288	-6	133	8.688	
1955	219	64	155	239	302	-63	92	8.780	
1956	197	65	132	290	368	-78	54	8.834	
1957	225	95	130	263	321	-58	72	8.906	
1958	205	70	135	264	304	-40	95	9.001	
1959	217	71	146	263	335	-72	74	9.075	
1960	224	70	154	257	284	-27	127	9.202	
01-01 al 14-10-1961	177	60	117	124	441	-317	-200	9.002	
15-10-1961							-608	8.394	
15-10 al 31-12-1961	40	12	28	18	35	-17	11	8.405	
1962	197	81	116	217	441	-224	-118	8.297	
1963	215	76	13	282	348	-66	73	8.370	
1964	210	66	144	307	280	27	171	8.541	
1965	213	82	131	300	233	67	198	8.739	
1966	209	91	118	274	264	10	128	8.867	
1967	190	66	124	231	309	-78	46	8.913	
1968	201	82	119	226	425	-199	-80	8.833	
1969	162	76	86	287	277	10	96	8.929	
1970	177	67	110	209	276	-67	43	8.972	
01-01 al 23-10-1971	152	66	86	202	194	8	94	9.066	
23-10 al 31-12-1971	30	5	25	9	13	-5	20	8.934	
1972	162	77	85	190	229	-39	46	8.980	

1973	172	79	93	286	224	62	155	9.135
1974	179	74	105	269	222	47	152	9.287

DATI ISTAT SUI CENSIMENTI ANNUALI DELLA POPOLAZIONE COMUNALE (1975-2000) (B)

Tabella 5 B

Popolazione residente a Terralba alla fine di ciascun anno calcolata in base al movimento naturale e migratorio								
Periodo del censimento	Movimento naturale			Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche			Eccedenza netta	Popolazione residente calcolata a fine anno
	Nati vivi	Morti	Diff.	Iscritti	Cancellati	Differenze		
1975	146	81	65	189	195	-6	59	9.346
1976	173	75	98	294	255	39	137	9.483
1977	167	76	91	226	174	52	143	9.626
1978	184	96	88	224	182	42	130	9.756
1979	153	81	72	222	238	-16	56	9.812
1980	141	77	64	228	223	5	69	9.881
1981	162	69	93	213	187	26	119	10.000
1982	156	79	77	221	157	64	141	10.022
1983	121	85	36	206	161	45	81	10.103
1984	136	82	54	213	129	84	138	10.241
1985	146	81	65	176	280	-104	-39	10.202
1986	138	90	48	170	154	16	64	10.266
1987	138	84	54	184	170	14	68	10.334
1988	104	84	20	149	162	-13	7	10.341
1989	105	88	17	184	204	-20	-3	10.338
1990	109	73	36	187	202	-15	21	10.357
1991	98	81	17	139	138	1	18	10.337
1992	109	61	48	172	125	47	95	10.432
1993	110	68	42	170	162	8	50	10.482
1994	98	85	13	178	150	28	41	10.523
1995	84	68	16	184	136	48	64	10.587
1996	95	91	4	202	114	88	92	10.679
1997	83	87	-4	134	163	-29	-33	10.646
1998	83	83	0	170	172	-2	-2	10.644
1999	88	83	5	105	164	-59	-54	10.590
2000	74	81	-7	135	177	-42	-49	10.541

INDAGINE INEA 1947

Tabella 6

Distribuzione della proprietà fondiaria fino a 5 ettari (Indagine INEA 1947)							
Comuni	Superficie comunale totale censita in ettari	Proprietà fino a 2 ettari	Percentuale fino a 2 ettari	Proprietà da 2 a 5 ettari	Percentuale da 2 a 5 ettari	Proprietà fino a 5 ettari	Percentuale fino a 5 ettari
Terralba (C.C.)	12.026	2.108	17,5 %	1.280	10,6 %	3.388	28,2 %
Arborea			2,9 %		1,9 %		4,9 %
Uras	3.778	723	19,1 %	426	11,3 %	1.149	30,4 %
Provincia CA	909.016	68.214	7,5 %	70.391	7,7 %	138.605	15,3 %
Provincia SA	739.469	26.417	3,6 %	35.271	4,8 %	61.688	8,4 %
Provincia NU	713.502	35.906	5,0 %	45.658	6,4 %	81.564	11,4%
Sardegna	2.361.987	130.537	5,5 %	151.320	6,4 %	281.857	11,9 %

Terralba risulta essere Comune Censuario (C.C.), poiché accorpava anche i territori appartenenti alle frazioni di Marrubiu e S.N. d'Arcidano.

2° CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA ISTAT 1970

Tabella 7

Comuni	Distribuzione della proprietà fondiaria fino a 5 ettari (indagine ISTAT 1970)										
	Superficie comunale totale censita in ettari		Proprietà fino a 2 ettari		Percentuale fino a 2 ettari		Proprietà da 2 a 5 ettari		Percentuale da 2 a 5 ettari		
Terralba	3382,11		732,69		21,7 %		607,08		18,0 %	1339,77	39,7 %
Arborea	9005,67		—		—		37,85		0,4 %	37,85	0,4 %
Marrubiu	6094,37		220,20		3,6 %		264,19		4,3 %	484,39	7,9 %
S.N. d'Arc.	1864,15		199,51		10,7 %		206,32		11,1 %	405,83	21,8 %
Uras	2838,34		190,20		6,7 %		229,36		8,1 %	419,56	14,8 %

Tabella 8

Comuni	Referendum 1974				Politiche 1972-voti camera				Elezioni regionali 1974				Tot. Voti		
	Si		No		Tot. Voti		Si		No		Tot. Voti				
Terralba	2247	47,8	2452	52,2	4699	2246	46,5	2581	53,5	4827	1950	40,6	2849	59,4	4799
Arborea	910	54,8	750	45,2	1660	1169	67,6	561	32,4	1730	912	53,0	809	47,0	1721
Marrubiu	906	44,0	1151	56,0	2057	1019	46,8	1162	53,2	2181	806	37,8	1326	62,2	2132
S.N. d'Arc.	555	43,8	711	56,2	1266	595	44,7	736	55,3	1331	557	41,2	796	58,8	1353
Uras	662	37,5	1103	62,5	1765	726	38,7	1148	61,3	1874	616	32,9	1253	67,1	1869
Circond.	5280	46,1	6167	53,9	11447	5755	48,2	188	51,8	11943	4841	40,8	7033	59,2	11874
Provincia	170024	41,4	240802	58,6	410826	212499	49,2	219563	50,8	432062	177441	41,3	252616	58,7	430057
Sardegna	338025	44,8	417123	55,2	755148	418448	52,2	383170	47,8	801618	367606	46,1	429562	53,9	787165

DATI ISTAT RELATIVI AI CENSIMENTI SULL'AGRICOLTURA DEL 1961-1970-1982-1990

Tabella 9

Aziende e relativa superficie per classe di superficie totale a Terralba dal 1970 al 1990 (ettari)

Anno	Classe di superficie totale															
	Meno di 1		1-2		2-5		5-10		10-20		20-50		50 ed oltre		Totale	
	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S
1970	694	323,92	283	408,77	200	607,08	63	413,74	29	404,10	23	614,60	6	609,90	1298	3382,11
1982	834	342,90	269	382,02	234	726,55	59	390,39	26	358,24	31	844,25	6	1164,40	1459	4208,75
1990	733	316,45	223	309,59	190	573,62	61	401,26	20	253,95	25	693,14	2	139,23	1256	3483,24

Tabella 10

Percentuale delle aziende e della relativa superficie aziendale totale sul totale del territorio a Terralba negli ultimi trent'anni

Anno	AZIENDE E CLASSI DI SUPERFICIE															
	Fino a 1,00		1-2		2-5		5-10		10-20		20-50		50 ed oltre		TOTALE	
	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S	A	S
1970	53,5	9,6	21,8	12,1	15,4	17,9	4,8	12,2	2,2	12,0	1,8	18,2	0,5	18,0	100	100
1982	57,2	8,1	18,4	9,1	16,0	17,3	4,1	9,3	1,8	8,5	2,1	20,0	0,4	27,7	100	100
1990	58,4	9,1	17,8	8,9	15,1	16,5	4,9	11,5	1,6	7,3	2,0	19,9	0,2	4,0	100	100

Tabella 11
Superficie media aziendale esclusa la classe sotto l'ettaro e compresa tale classe negli ultimi trent'anni (ha)

	Esclusa la classe sotto l'ettaro			Comprese tutte le classi		
	Aziende	Superficie	Media aziendale	Aziende	Superficie	Media aziendale
1970	604	3058,19	5,06	1298	3382,11	2,60
1982	625	3865,85	6,18	1459	4208,75	2,88
1990	523	3166,79	6,05	1256	3483,24	2,77

Tabella 12
Distribuzione della superficie totale a Terralba fra il 1970 e il 1990 (sup. in ha)

Anno	SUP. AGRICOLA COLTIVATA (SAC)		SUP. A PASCOLO		SUP. AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)		SUP. A BOSCHI		ALTRA SUP.		SUP.TOTALE	
	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%
	1970	2042,77	60,4	1188,70	35,1	3231,47	95,5	4,14	0,1	146,50	4,4	3382,40
1982	2426,84	57,7	1468,12	34,9	3894,96	92,6	55,40	1,3	258,39	6,1	4208,75	100
1990	1788,87	51,4	731,82	21,0	2520,69	72,4	592,09	17,0	370,46	10,6	3483,24	100

Tabella 13
Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (ha)

Anno	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)				SUP. A BOSCHI Boschi	ALTRA SUP.	TOTALE	
	Semina- tivi	Colt. per- manenti	TOTALE (SAC)	Prati perma- nenti e pascoli				
1970	996,52	1046,25	2042,77	1188,70	3231,47	4,14	146,50	3382,11
1982	1580,59	846,25	2426,84	1468,12	3894,96	55,40	258,39	4208,75
1990	1233,36	555,51	1788,87	731,82	2520,69	592,09	370,46	3483,24

Tabella 14
Aziende con seminativi per principali coltivazioni (Sup. in ha)

Anno	CEREALI				COLT. ORTIVE		COLT. A FORAGGERE		AVVICENDATE
	Totale	di cui a frumento			Aziende	Sup. a ortive	Aziende	Sup. a foragge- re avvicendate	
1970	168	276,82	138	176,84	204	139,56	63	354,42	
1982	97	326,35	13	42,00	175	164,91	47	276,91	
1990	64	154,97	5	4,59	177	231,84	197	667,77	

Tabella 15
Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni seminativi e relativa percentuale sul totale della SAC (sup. in ha)

Anno	Cereali		di cui frumento		Ortive		Foraggiere avvicendate		Altri semi-nativi		Totale semi-nativi		Totale SAC	
	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%
1970	276,82	13,6	176,84	8,7	139,56	6,8	354,42	17,3	225,72	11,1	996,52	48,8	2042,77	100
1982	326,35	13,4	42,00	1,7	164,91	6,8	276,91	11,4	812,42	33,5	1580,59	65,1	2426,84	100
1990	154,97	8,6	4,59	0,3	231,84	13,0	667,77	37,3	178,78	10,0	1233,36	68,9	1788,87	100

Tabella 16
Aziende con coltivazioni legnose per principali coltivazioni praticate (Sup. in ha)

Anno	VITE	OLIVO	AGRUMI	FRUTTIFERI	TOTALE
------	------	-------	--------	------------	--------

	Aziende	Sup. a vite	Aziende	Sup. a olivo	Aziende	Sup. a agrumi	Aziende	Sup. a fruttiferi	Aziende	Superf.
1970	1201	1018,90	8	1,78	44	15,29	37	8,88	1290	1044,85
1982	1106	826,67	2	1,20	48	10,68	39	7,60	1195	846,15
1990	860	505,63	8	1,06	74	12,95	82	21,37	1024	541,01

Tabella 17
Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni coltivazioni permanenti e relativa percentuale sul totale della SAC (sup. in ha)

Anno	Vite		Olivo		Agrumi		Fruttiferi		Altra sup.		Totale sup. coltivaz. legnose		Totale SAC	
	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%	Sup.	%
1970	1018,90	49,9	1,78	0,1	15,29	0,7	8,88	0,4	1,4	0,1	1046,25	51,2	2042,77	100
1982	826,67	34,1	1,20	0,1	10,68	0,4	7,60	0,3	0,1	0,0	846,25	34,9	2426,25	100
1990	505,63	28,3	1,06	0,1	12,95	0,7	21,37	1,2	14,5	0,8	555,51	31,1	1788,87	100

Tabella 18
Aziende con allevamenti per principali categorie di bestiame e comune

Anno	BOVINI		OVINI		CAPRINI		SUINI		EQUINI		ALL. AVICOLI		TOT. AZIENDE	
	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi		
	Tot. di cui vacche													
1970	31	808	376	"	"	"	"	"	"	"	"	"	31	
1982	30	1199	400	56	8493	"	"	37	925	"	"	"	152	
1990	21	1525	715	45	7453	3	10	26	893	6	74	22	74294	123

Tabella 19
Aziende che utilizzano i principali mezzi meccanici di uso agricolo

Anno	Trattrici		Motocoltivatori		Apparecchi per l'irrorazione e la lotta antiparassitaria		Raccogliatrici trinciatrici		Trebbiatrici e mietitrebbiatrici		TOTALE AZIENDE	TOTALE MEZZI
	Az.	n. mezzi	Az.	n. mezzi	Az.	n. mezzi	Az.	n. mezzi	Az.	n. mezzi		
1982	164	134	1168	423	54	44	16	10	14	1	1459	612
1990	84	126	398	440	43	44	8	8	"	"	1256	618

Tabella 20
Aziende che praticano l'irrigazione e relativa superficie irrigabile ed irrigata (in ha) per forma di approvvigionamento e sistema di irrigazione

Anno	Superficie		SAC	Forma di approvvigionamento		Sistema di irrigazione				TOTALE AZIENDE IRRIGAZ.	TOTALE AZIENDE TERRIT.
	Irrigabile	Irrigata		Indipend.	Dipend.	1	2	3	4		
1990	1174,68	819,60	1788,87	507	228	222	—	492	46	618	1256

1) aspersione; 2) sommersione; 3) scorrimento; 4) altri sistemi.

Tabella 21
Aziende e relativa superficie totale, per forma di conduzione e comune

Anno	A conduzione diretta del coltivatore				A conduzione con salariati e/o totale compartecipanti				Mezzadria ed altra forma di conduzione		TOTALE GENERALE			
	1		2		3		4		Az.	Sup.	Az.	Sup.		
1961	—	—	—	—	—	—	1040	2601,92					123	897,61
1970	—	—	—	—	—	—	1154	2720,75	150	661,36	—	—	1304	3382,11
1982	495	972,78	800	2559,98	160	578,33	1455	4111,09	5	97,66	—	—	1460	4208,75
1990	870	2315,16	296	897,21	52	167,12	1218	3379,49	38	103,75	—	—	1256	3483,24

1) con solo manodopera familiare; 2) con manodopera familiare prevalente; 3) con manodopera extra familiare prevalente; 4) somma totale.

Tabella 22

Giornate di lavoro prestate delle varie categorie di manodopera agricola

Anno	CATEGORIE DI MANODOPERA AGRICOLA						TOTALE
	Manodopera familiare			Totale	Operai a tempo indeterminato, categorie speciali, impiegati e dirigenti	Operai a tempo determinato, coloni impropri ed assimilati	
Conduttore	Coniuge del conduttore	Altri familiari del conduttore					
1982	96414	13918	52400	162732	2420	36093	201245
1990	64284	8582	23603	96469	2498	12345	111312

DATI CATASTALI RELATIVI AL 1997

Tabella 22

Distribuzione ditte, particelle, superficie e redditi (dominicale e agrario) per classi di superficie totale									
Classi di superficie totale									
	Fino a 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	TOTALE
Ditte intestatarie	5845	348	142	45	14	5	4	7	6410
Particelle	10759	1934	1477	878	464	226	1717	420	17875
Superficie (ha)	1249,1927	477,5024	418,9063	309,5953	203,0425	121,7898	166,5077	541,8176	3488,3543
Red. domin.	59.563.591	20.837.862	16.791.864	10.420.006	5.756.215	2.102.300	1.723.410	4.152.822	121.347.890
Red. agrario	64.003.719	20.437.567	15.718.125	8.259.000	4.778.270	2.144.487	1.502.150	3.656.455	120.499.773

Tabella 23
Analisi percentuale

Classi di superficie totale									
	Fino a 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	TOTALE
Ditte intestatarie	91,2	5,4	2,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,1	100 %
Particelle	60,2	10,8	8,3	4,9	2,6	1,3	9,6	2,3	100 %
Superficie	35,8	13,7	12,0	8,9	5,8	3,5	4,8	15,5	100 %
Red. dominicale	49,1	17,2	13,8	8,6	4,8	1,7	1,4	3,4	100 %
Red. agrario	53,1	17,0	13,0	6,9	4,0	1,8	1,2	3,0	100 %

Tabella 24

Distribuzione delle principali coltivazioni e relativa superficie				
Tipologia	Qualità	Superficie in Ha	Percentuali per qualità e tipologia	
SEMINATIVI	Seminativo	1036,8539	29,72 %	
"	Orto Irriguo	13,0604	0,37 %	
COLTIVAZIONI PERMANENTI	Vigneto	1151,0768	33,00 %	
"	Oliveto	22,3292	0,64 %	
PASCOLO	Pascolo	884,9962	25,37 %	
"	Pascolo cespugliato	7,8030	0,22 %	
"	Incolto produttivo	151,0437	4,33 %	
ACQUE	Stagno	106,2925	3,05 %	
"	Stagno pesca	0,3255	0,01 %	
ALTRO	Incolto sterile	15,8114	0,45 %	
"	Cimitero	1,0290	0,03 %	
"	Ferrovie	1,9540	0,06 %	
"	Fabbricati promiscui	1,2070	0,04 %	
"	Fabbricati rurali	10,3485	0,30 %	
"	Strade pubbliche	84,2232	2,41 %	
TOTALI		3488,3543	100,00 %	
			100,0 %	

BIBLIOGRAFIA GENERALE:

- Giardina, Sabbatucci, Vidotto *“Manuale di storia 3. L’età contemporanea”*, Laterza, Roma-Bari, 2001
- P.Ortoleva, M.Revelli *“Storia dell’età contemporanea. Dalla seconda rivoluzione industriale ai nostri giorni”*, Bruno Mondatori, Milano, 1993
- M.Salvadori *“Storia dell’età contemporanea”*, Loescher, Torino, 1990
- AA.VV. *“La storia d’Italia. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra”*, a cura di M.Salvadori, vol. XXI, De Agostini/Utet, Novara, 2005
- AA.VV. *“La storia d’Italia. Dalla fine degli anni ’80 a oggi. Indici.”*, a cura di M.Salvadori, vol. XXIV, De Agostini/Utet, Novara, 2005
- G.Candeloro *“Storia dell’Italia moderna. La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza (1939-45)”*, vol. X, Feltrinelli, Milano 1995.
- G.Candeloro *“Storia dell’Italia moderna. La fondazione della Repubblica e la ricostruzione, considerazioni finali (1945-50)”*, vol. XI, Feltrinelli, Milano,1994
- C.Pavone *“Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza”* Bollati Boringhieri, Torino, 1994
- P.Spriano *“Storia del Partito Comunista Italiano. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo”* vol. V, Einaudi, Torino, 1976
- V.Castronovo *“La Storia economica”*, in *“Storia d’Italia. Dall’ Unità a oggi”* vol. IV, Tomo I, Einaudi, Torino, 1975
- L.Segreto *“Storia d’Italia e storia dell’industria”*, in *“Storia d’Italia. Annali vol.15. L’Industria”*, a cura di Amatori, Bigazzi, Riannetti, Segreto, Einaudi, Torino, 1997
- R.Mangiameli *“La regione in guerra (1943-50)”*, in AA.VV. *“Storia d’Italia, le regioni dall’Unità a oggi. La Sicilia”* Einaudi, Torino, 1987

- A.Jamieson *“Le organizzazioni mafiose”*, in *“Storia d’Italia. Annali vol.12. La criminalità”* a cura di L.Violante, Einaudi, Torino, 1997
- G.De Lutiis *“L’omicidio politico e la sua protezione (1945-1995)”*, in *“Storia d’Italia. Annali vol.12. La criminalità”*, op.cit.
- G.Di Lello *“La vicenda di Salvatore Giuliano”*, pp.569-589, in *“Storia d’Italia. Annali vol.12. La criminalità”*, op.cit.
- P.Bevilacqua *“Breve storia dell’Italia meridionale. Dall’Ottocento a oggi”*, Donzelli, Roma, 1997
- P.Bevilacqua *“Tra Natura e Storia. Ambiente, economia risorse in Italia”*, Donzelli, Roma, 2000
- P.Bevilacqua *“Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia”*, Donzelli, Roma, 2001
- P.Bevilacqua *“Sull’utilità della storia”*, Donzelli, Roma, 2000.
- AA.VV. *“Storia dell’agricoltura italiana vol.1. Spazi e paesaggi”*, a cura di Piero Bevilacqua, Marsilio, Venezia, 1992, 2° edizione
- AA.VV. *“Storia dell’agricoltura italiana vol.2. Uomini e classi”*, a cura di Piero Bevilacqua, Marsilio, Venezia, 1990
- AA.VV. *“Storia dell’agricoltura italiana vol.3. Mercati e istituzioni”*, a cura di Piero Bevilacqua, Marsilio, Venezia, 1991
- E.Tiezzi, N.Marchettini *“Che cos’è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico”*, Donzelli, Roma, 1999
- N.Balestrini, P.Moroni *“L’orda d’oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale”*, Feltrinelli, Milano, 1997

STORIA DELLA SARDEGNA:

- AA.VV. *“La Sardegna. Enciclopedia”*, voll. I, II, III, a cura di Manlio Brigaglia, Della Torre, Cagliari, 1994

- AA.VV. “ *Storia d’Italia, le regioni dall’unità ad oggi. La Sardegna*”, a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone, Einaudi, Torino, 1998.
- M.R.Cardia “ *La conquista dell’autonomia (1943-49)*”, in AA.VV. “ *Storia d’Italia, le regioni dall’Unità a oggi. La Sardegna*”, op.cit.
- S.Ruju “ *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi (1944-98)*”, in AA.VV. “ *Storia d’Italia, le regioni dall’Unità a oggi. La Sardegna*”, op.cit.
- F.Soddu “ *Il Piano di Rinascita della Sardegna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico*”, in AA.VV. “ *Storia d’Italia, le regioni dall’Unità a oggi. La Sardegna*”, op.cit.
- AA.VV. “ *L’isola della rinascita. Cinquant’anni di autonomia della regione Sardegna*”, a cura di Aldo Accardo, Laterza, Roma-Bari, 1998
- Boscolo, Brigaglia, Del Piano “ *La Sardegna contemporanea*”, Della Torre, Cagliari, 1995
- G.Sotgiu “ *La Sardegna negli anni della Repubblica: storia critica dell’autonomia*”, Laterza, Roma-Bari, 1996
- G.Sotgiu “ *Storia della Sardegna durante il fascismo*”, Laterza, Roma-Bari, 1995
- G.Sotgiu “ *Lotte contadine nella Sardegna del secondo dopoguerra*” in “ *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d’Italia dal dopoguerra ad oggi*”, De Donato, Bari, 1979, vol.1
- AA.VV. “ *Per una storia della Riforma agraria in Sardegna*”, a cura di Manlio Brigaglia, Carocci, Roma, 2004
- G.Bottazzi “ *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*” Cuec, Cagliari, 1999
- G.Bottazzi “ *Mercato del lavoro e sviluppo economico in Sardegna*”, in “ *La Programmazione in Sardegna*”, n.11, 1992

- M.C.Dentoni *“Tra passato e presente: la storia orale nelle lotte di “Sa Zeppara”*, in *“Archivio del movimento operaio contadino e autonomistico”* n.26-28. Ottobre 1985.
- G.Dessi *“Solitudine del popolo sardo”*, in *“Riscossa”* a.II, n.41, 8 ottobre 1945
- P.Fadda *“Gli anni dell’associazione degli industriali (1944-84)”*, in Del Piano, Sirchia, Fadda *“Uomini e industrie”*, Cagliari, 1995
- G.Fiori *“Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu”*, Einaudi, Torino, 1985
- G.Fiori *“Vita di Enrico Berlinguer”*, Laterza, Roma-Bari, 1989
- J.A.Logan *“Il Progetto Sardegna. Un esperimento di eradicazione del vettore indigeno della malaria”*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 1953 (tr.it. Iglesias, 1995)
- E.Lussu *“Autonomia non separatismo”*, in *“Il Solco”*, 20 maggio 1945
- P.Sanna *“Storia del PCI in Sardegna dal 25 luglio alla Costituente”* Della Torre, Cagliari, 1977
- G.Sapelli *“Il sistema incompiuto. Considerazioni sulla esperienza dell’industrializzazione sarda”*, in Di Felice, Boggio, Sapelli *“La memoria dell’impresa”*, Cagliari, 1995
- M.C.Soru *“Terralba. Una bonifica senza redenzione.”* Carocci, Roma, 2000
- E.Tognotti *“Americani, comunisti e zanzare”* Edes, Sassari, 1995.
- E.Tognotti *“La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)”*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- G.F.Uda *“Dal campo all’impresa. Problemi ed esperienze di riordino fondiario in Sardegna”* in *“Sardegna Agricoltura”*, Anno XXX, n.2, Aprile-Maggio 1999

- AA.VV. *“Difendere ed accrescere il valore delle produzioni agricole più rilevanti”* in *“La Programmazione in Sardegna”*, Anno XXXV, n.2, Febbraio 2002, Cagliari
- AA.VV. *“Il Riordino Fondiario”* in *“La Programmazione in Sardegna”*, Anno I, n.5, Settembre-Ottobre 1966, Cagliari
- AA.VV. *“Metodi e strumenti di pianificazione e programmazione territoriale per il nuovo Ente intermedio”* Atti del convegno, Arborea, 1986
- AA.VV. *“Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale”*, Centro Regionale di programmazione, Cagliari, 1980
- AA.VV. *“Atti della Commissione parlamentare di Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla”* Vol.VII, Indagini delle delegazioni parlamentari, Roma, 1953 (a cura degli onorevoli S.Mannironi e L.Polano).
- P.M.Arcari *“Sardegna”*, in *“La disoccupazione in Italia”*, Atti della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla disoccupazione, vol.III, tomo 4, Roma, 1954
- Atti parlamentari, *“Commissione parlamentare d’inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna”*, Relatore Medici, Roma, 1972
- Commissione economica di studio per il Piano di Rinascita della Sardegna, *“Rapporto conclusivo”*, Cagliari, 1959
- AA.VV. *“Gestione del Comprensorio della Piana di Terralba e Arborea”* Consorzio di Bonifica dell’Oristanese, Marrubiu 1997
- “Piano di classifica per il riparto delle spese consortili”* Consorzio di Bonifica dell’Oristanese, Oristano, Settembre 2003 (a cura del Dott. Agr. Serafino A.Meloni)
- “Studio di impatto ambientale per i serbatoi di Rio Mannu di Cuglieri San Marco e Rio Cispiri a Mura Procis”* Agriconsulting S.p.a. di Roma. 1994

- “Piano Urbanistico Comunale di Terralba. Studio agronomico, ambientale e territoriale”* (a cura del Dott. Agr. Alberto Caria)
- ISTAT, *“45 anni di elezioni in Italia 1946-90”*, Roma, 1990
- ISTAT, *“1° Censimento generale dell’agricoltura”*, Cagliari, 1961
- ISTAT, *“2° Censimento generale dell’agricoltura”*, Cagliari, 1970
- ISTAT, *“3° Censimento generale dell’agricoltura”*, Oristano, 1982
- ISTAT, *“4° Censimento generale dell’agricoltura”*, Oristano, 1991
- ISTAT, *“5° Censimento generale dell’agricoltura”*, Oristano, 2000
- ISTAT, *“3° Censimento generale dell’industria e del commercio”*, Cagliari, 1951
- ISTAT, *“4° Censimento generale dell’industria e del commercio”*, Cagliari, 1961
- ISTAT, *“5° Censimento generale dell’industria e del commercio”*, Cagliari, 1971
- ISTAT, *“6° Censimento generale dell’industria e del commercio, dei servizi e dell’artigianato”*, Oristano, 1981
- ISTAT, *“7° Censimento generale dell’industria e del commercio, dei servizi e dell’artigianato”*, Oristano, 1991
- ISTAT, *“Censimento intermedio dell’industria e dei servizi”*, Oristano, 1996
- ISTAT, *“9° Censimento generale della popolazione”*, Cagliari, 1951
- ISTAT, *“10° Censimento generale della popolazione”*, Cagliari, 1961
- ISTAT, *“11° Censimento generale della popolazione”*, Cagliari, 1971
- ISTAT, *“11° Censimento generale della popolazione”*, Cagliari, 1971
- ISTAT, *“12° Censimento generale della popolazione”*, Oristano, 1981
- ISTAT, *“13° Censimento generale della popolazione”*, Oristano, 1991
- “Carta dei suoli della Sardegna”*, Regione Autonoma della Sardegna e Università degli studi di Cagliari, 1991

RINGRAZIAMENTI:

Durante questo lavoro ho ricevuto aiuto, consigli e incoraggiamento da molte persone. Desidero ringraziare in particolare: i miei genitori, la prof. Soru e il prof. Natoli che hanno reso possibile tutto ciò; “*ziu*” Angelino Steri per la sua indispensabile memoria; Marco Pani per avermi permesso di consultare il suo lavoro; il sig. Giovanni Frau, il dott. Serafino Meloni e zio Emilio per le ricerche al Consorzio; Federica per i preziosi consigli; i compagni del *Comitato Centrale* AleCuccu, Hansel, Laura, Bizio, Valeria, Sergio e Fabrizio per l’amicizia.